ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Sabato 19 Febbraio 1910* — MATTINO — NUM. 50

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 90
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'incognita della questione balcanica
e i nuovi torbidi della marina greca
Intervista col ministro degli esteri serbo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, ore 21.

La situazione internazionale attraversa nuovamente un momento, se non difficile, almeno molto delicato. L'ammutinamento della flotta greca e le imposizioni della Lega militare suscitano qualche apprensione nelle sfere diplomatiche, ed a ciò si aggiungono le incognite dei Balcani. Nelle sfere ufficiali italiane si confida che ogni possibile complicazione sarà evitata. Nell'oscurità di questa ora può riuscire interessante conoscere il pensiero del ministro degli esteri di Serbia, signor Milovanovic. Di ritorno dal suo recente viaggio, il dottor Milovanovic è stato intervistato a Belgrado da un collaboratore del *Corriere d'Italia*. Ecco il colloquio avvenuto:

«Sarebbe veramente prematuro, — rispose anzitutto il signor Milovanovic — parlare di un accordo austro-russo. La stampa europea è andata troppo lontano con le sue divagazioni e con le sue profezie. E' vero però che si fanno dei passi per arrivare ad una *détente* fra la Russia e l'Austria, affinchè queste due Potenze possano anche fra loro trattare tutte quelle questioni che oggi o domani potrebbero risorgere sull'orizzonte europeo. Questa *détente* io credo che dall'Europa verrebbe accolta con simpatia.

Le Potenze e la situazione balcanica

— E l'atteggiamento delle Potenze nell'odierna situazione balcanica?

— L'Europa sorveglia con il massimo interesse gli avvenimenti balcanici: il turbamento della pace sarebbe pericoloso non soltanto per i piccoli Stati balcanici, ma anche per l'Europa. Le relazioni fra la Bulgaria e la Turchia non sono tali da poter offrire campo a preoccupazioni. Piuttosto vi sarebbe da temere della questione greco-turca, ma pare che le quattro Potenze protettrici con il loro intervento riusciranno a convincere la Grecia che andando agli estremi essa potrebbe prepararsi una situazione ben critica.

— E la Serbia?

— La Serbia in questo momento non fa nulla che possa peggiorare la situazione; essa è decisa a conservare rapporti di reciproca fiducia e di amicizia con la Turchia.

— Ma ella che si è trattenuto ultimamente con Aerenthal, potrebbe dire in quale stadio si trova la questione del trattato commerciale con l'Austria?

— A Vienna — rispose il ministro, — sono pienamente disposti a concludere il trattato con la Serbia. Del resto anche ragioni politiche lo esigono, poichè quando si è senza trattati spesso sorgono inconvenienti e molestie, sia economiche che politiche, le quali arrecano danno ad ambedue le parti quando specialmente si tratta di vicini.

— E quando avremo il trattato?

— La cosa è ormai matura in Austria, ma si dovrà aspettare la soluzione della crisi ungherese dopo le elezioni. Come ella sa bene le due metà della monarchia vicina sono talmente legate commercialmente e finanziariamente che una senza il consenso dell'altra non può prendere alcuna decisione in materia di così alta importanza economica.

— E quali sono le relazioni con la Bulgaria?

— I nostri rapporti con la Bulgaria hanno una buona base, e posso dire che si sviluppano sempre più in via amichevole a vantaggio di tutti e due i Paesi.

Relazioni italo-serbe

— E con l'Italia?

— Cordiali come sempre. Noi abbiamo pienamente fiducia nell'Italia che è la naturale, sincera amica della Serbia e degli altri Stati balcanici; per ciò che riguarda le relazioni commerciali esse si vanno sviluppando ogni giorno più. Vari industriali dell'alta Italia hanno trovato sbocchi per i loro articoli nei nostri mercati, e viceversa il nostro bestiame ha trovato un buon collocamento in Italia. Il Governo serbo, come sa, ha accordato agli esportatori italiani abbuoni sulle ferrovie ed altre facilitazioni, dando così loro la possibilità di continue relazioni commerciali. Naturalmente queste prenderanno maggiore slancio appena sarà realizzato il piano della ferrovia transbalcanica.

— E i giornali annunziano la visita del Re Pietro a Pietroburgo.

— Per ora non c'è niente di positivo; si tratta di chiacchiere della stampa.

— Ed a Cettigne in occasione del giubileo del principe Nicola?

— Neanche a questo proposito vi è nulla di deciso.

— Alcuni giornali hanno dato la notizia che ella andrà a Vienna come ministro alla Legazione serba.

— No, non è esatto; la notizia della mia nomina a Vienna o in qualche altro luogo è assurda; in qualità di ministro degli esteri io resterò al mio posto, fintanto che godrò la fiducia del Re e della Scupcina, come pure finchè andrò d'accordo con i miei colleghi di gabinetto. Ecco quanto le posso dire per ora.

Congedando il giornalista il ministro di Serbia volle aggiungere ancora: «Rilevo nuovamente che è nell'interesse degli Stati balcanici che la pace non venga turbata. Oggi le circostanze non sono favorevoli, ma si spera che le cose miglioreranno con il tempo».

L'agitatore cretese

Intorno all'ammutinamento della flotta greca laconicamente annunziato dal *Lokal Anzeiger* non si hanno particolari nelle sfere ufficiali italiane. L'attenzione è rivolta all'operato del signor Venizelos, il creatore della nuova pericolosa situazione nella quale la Grecia si dibatte. Il ritorno dell'agitatore cretese senza dubbio ha avuto per effetto di aggravare sensibilmente la situazione che viene dal *Giornale d'Italia* delineata nei termini seguenti: «Quando Venizelos giunse ad Atene, l'autorità ed il prestigio della Lega militare che governa il Paese dal mese di agosto in poi erano assai scossi. In realtà i progetti di nuove tasse urtavano molti interessi e provocavano dimostrazioni ostili. La riorganizzazione militare che era il principale scopo della rivolta, faceva pochissimi progressi. Durante le ultime settimane specialmente, l'atteggiamento della Turchia era diventato sempre più minaccioso, mentre i capi dell'esercito, ai quali la difesa del Paese è affidata, si divertivano a fare gli uomini politici. Dato tale stato di cose, era inevitabile che si manifestassero attriti fra i soldati politicanti, e nonostante l'influenza moderatrice del colonnello Zorbach, le loro riunioni erano spesso disturbate da violenti alterchi. La rivolta di Typaldos aggiunse esca al fuoco. Gli ammutinati ebbero l'approvazione di molti giovani ufficiali, ma la maggioranza dello stato maggiore navale chiese che fossero puniti. Ultimamente la discordia fra i due corpi si accentuò, e molti ufficiali di marina si ritirarono dalla Lega. Nel frattempo le relazioni fra la Lega ed il Governo di Mauromicalis si erano raffreddate. Il presidente del Consiglio aveva avuto simpatie per la rivolta militare al suo inizio. Il Re però chiamandolo al Governo aveva agito di propria iniziativa scegliendolo come capo partito al Parlamento. La Lega che aveva dichiarato guerra a tutti i partiti politici, tollerò un gabinetto di partito finchè Mauromicalis si sottomise ai suoi desideri, ma quando si accorse che Mauromicalis preparava un serio programma di riforme che intendeva di consolidarsi, temette che esso non avrebbe permesso alla Lega di immischiarsi nelle prossime elezioni. Che cosa fare? Non era possibile tornare ai capi di opposizione Teotokis e Rhallys: non rimanevano che due alternative: la nomina di un Consiglio civile composto di nullità politiche, o una dittatura politica. Ma la realizzazione di uno di questi due progetti dipendeva dal Re, e si sapeva che il Re piuttosto che consentire una diminuzione delle garanzie costituzionali, sarebbe partito togliendo alla Grecia la speranza di un aiuto politico e finanziario dall'estero e di un intervento europeo in caso di conflitto con la Turchia.

I progetti di Venizelos

Le cose stavano a questo punto quando la Lega, sentendo di perdere terreno, chiese l'aiuto dell'isola di Minosse, e l'aiuto venne nella persona del signor Venizelos. Egli giungendo ad Atene comprese la confusione che regnava nei circoli militari e che mancava loro un programma, ed egli cercò subito di supplire a tale deficienza. Il progetto di una assemblea nazionale proposta da lui aveva vari vantaggi che gli ufficiali capirono presto. L'assemblea sarebbe il coronamento e la consacrazione dei desideri della Lega, e le permetterebbe di ritirarsi subito dal campo della lotta.

Il rinvio delle elezioni politiche allontanerebbe il pericolo cretese, e durante l'interregno parlamentare, la Grecia avrebbe un Governo ligio alla Lega. Le relazioni fra il Governo e la Lega, da fredde si erano fatte assai tese prima dell'arrivo del signor Venizelos, ed il ministro Mauromicalis aveva tentato alcuni passi presso la potente Lega. Egli aveva fatto intendere al colonnello, ora generale Zorbach, che era tempo che gli ufficiali tornassero alla loro missione, mostrando i pericoli che sovrastavano da parte della Turchia, e lo scarso progresso fatto dalla riorganizzazione dell'esercito, e paragonando l'attività del Governo, che aveva fatto approvare 150 progetti di legge, con l'inerzia delle sfere militari. Questo franco ammonimento rendeva naturalmente quasi impossibile ogni ulteriore lavoro in comune, ma la condanna del Governo non venne che alcuni giorni dopo, quando Venizelos ebbe concretato il suo piano.

Segni di insubordinazione.

Intanto, segni di insubordinazione si erano manifestati in un ambiente donde non si aspettavano e miravano a screditare l'autorità della Lega agli occhi del pubblico. La docile Camera alzò la testa e disse di essere stanca del lavoro continuo che le si era imposto, e i deputati si presero le vacanze. Forse il sospetto che il Governo non aveva più l'appoggio della Lega, le diede coraggio di fare ciò, ma la situazione minacciava di divenire ridicola.

La Lega si decise ad agire. Così il 26 gennaio gli ufficiali annunziarono a Teotokis ed a Rhallys la decisione della Lega di convocare l'Assemblea nazionale e di deporre il Governo. I due uomini politici erano stati convinti da Venizelos ad accogliere l'idea di una Assemblea nazionale, e ciò con la promessa che la Lega sarebbe sciolta. La condotta che Venizelos prese, determinò gli avvenimenti successivi, inducendo il Re a rinunciare alle sue obbiezioni al programma dell'agitatore cretese, rendendo la opposizione del Governo vana. Subito gli ufficiali, un po' in fretta, fecero annunziare dalla stampa la caduta di Mauromicalis e l'avvento di un altro Ministero; facendo ciò essi fecero, come suol dirsi, i conti senza l'oste, perchè il Re chiese a Mauromicalis di rimanere al suo posto, ed il cambiamento non avvenne che sei settimane dopo. Queste settimane furono settimane di ansiosa attesa. Il Re finalmente acconsentì ad accogliere il piano di Venizelos, e questo periodo di crisi acuta parve dovesse chiudersi con l'avvento del ministro Dagoumis, lunedì scorso.

Già la domenica era giunta da da Salamina la notizia che la flotta era agli ordini del Re, pronta a salpare per Falero, per fare una dimostrazione in suo favore. Si diceva anche che tre reggimenti fossero pronti a difendere la residenza reale nel caso si tentasse un colpo di mano per strappare al Re concessioni. Il dissenso fra la Lega e la flotta si è acuito di giorno in giorno, in questa settimana, ed il ritorno di Venizelos lunedì, sembra abbia portato agli avvenimenti che il *Lokal Anzeiger* segnala.

Un'adunanza della Commissione per la pensione dei Mille.

Roma, 18, ore 20

Nel pomeriggio si è adunata la Commissione che esamina il disegno di legge per la pensione dei Mille. La Commissione costituitasi sotto la presidenza dell'on. Chimirri, ha preso in esame il disegno di legge ministeriale. Si sono manifestate subito due correnti, una facente capo all'on. Chimirri, che propone l'aumento della pensione ma subordinata alle disponibilità del bilancio attuale; l'altra facente capo agli onorevoli Di Rovasenda e Dell'Acqua, che vuole l'aumento immediato. La Commissione non prese alcuna deliberazione e decise di udire prima nel proprio seno il presidente del Consiglio.

Il ricorso del colonnello Adamasi alla IV Sezione del Consiglio di Stato

Roma, 18, ore 22.

Una importante discussione avvenne oggi alla IV sezione del Consiglio di Stato, per il ricorso inoltrato dal colonnello Amadasi contro il decreto con cui l'ex-ministro Casana collocò a riposo di autorità il ricorrente, il quale impugnava il provvedimento ad eccesso di autorità. L'avvocato erariale sostenne invece che la facoltà del ministro nel collocare a riposo è sempre insindacabile. La sentenza si avrà fra qualche giorno.

IL VATICANO E LA FRANCIA

Ciò che sta negli Archivi

Roma, 18, ore 23.

(A.). — Il Vaticano riprende a dar fuoco alle sue polveri contro la Francia democratica sul terreno della separazione: questa volta lo fa in modo singolarmente interessante. Come ricorderete, recentemente il deputato Ainard ebbe ad esprimere alla Camera francese il voto che il Governo cercasse di intendersi con la Santa Sede, per giungere a una forma di separazione accettata dalla Chiesa, e metter fine a quella che è detta la guerra religiosa. Alla proposta del signor Ainard la stampa francese rispose non solo protestando, ma dichiarando tale proposta inaccettabile, impossibile in se stessa, non potendo la Repubblica ammettere negli affari interni della Francia un potere straniero, nè quindi trattare con esso. E' questa affermazione che il Vaticano non ha voluto lasciar passare senza ribattere. E la *Corrispondenza Romana* di questa sera si propone di dimostrare che non solo il buon senso basta a confutarla, ma che esiste entro di essa un argomento decisivo, preso proprio nel campo avversario, «poichè — scrive la *Corrispondenza* — la terza Repubblica ha accettato, desiderato, domandato fino alla vigilia della lotta per la separazione, l'intervento pontificio negli affari interni ed esteri della Francia, intervento non solo religioso, ma sociale e politico». A sostegno di tale asserzione cita alcuni documenti conosciuti, ma forse dimenticati.

Tali documenti sono: un discorso pronunziato dal Presidente della Repubblica Grevy, alla Camera, nel 1881; una lettera dello stesso Grevy a Leone XIII; un discorso ufficiale di Sady Carnot, in occasione della imposizione del berretto ai cardinali Lecot e Bourret; tre lettere di Félix Faure a Leone XIII, del 1896 e del 1900, e a Pio X, nel 1904; lettere, dalle quali risulta come il Pontefice collaborasse col Governo francese per favorire la sottomissione di quei cattolici agli ordinamenti repubblicani; ma il più interessante di questi documenti è una lettera che Leone XIII scriveva al presidente Grevy, il 12 giugno 1883, lettera che, sebbene scritta dal Papa, non è però, per il suo contenuto e per le sue allusioni, infirmabile, perchè (venuta in luce prima sul *Libro Bianco* vaticano, a proposito della separazione, e poi ripubblicata dal T. Serclaes, nella sua opera su Leone XIII) non ebbe mai alcuna smentita dal Governo francese. Una parte di questa lettera merita di essere segnalata. Essa dice: «Noi rammentiamo che ogni qualvolta la Sede Apostolica ha potuto aderire, sia per affari riguardanti l'interno della Nazione, sia per quelli che si riferiscono all'influenza francese all'estero, non ha mai dubitato di farlo, avendo sempre di mira di concorrere alla incolumità e alla grandezza della Francia».

«Parole abbastanza espressive, che, nella loro solennità, — commenta la *Corrispondenza*, — sono la sintesi di tutto un insieme di fatti e documenti di primo ordine». Ed ecco quello che, come dicevo in principio, costituisce il dar fuoco alle polveri, in modo specialmente singolare da parte del Vaticano.

Si parla, come vedete, di documenti, e si sottintende, inediti. Questa frase fa riscontro a un'altra più significativa del preambolo, che l'organo pontificio mette innanzi alle lettere citate. Esso dice: «Noi non conosciamo i documenti inediti, che debbono esistere negli archivi della Santa Sede, su questa questione, ma, secondo l'opinione dei circoli competenti di Roma e di Parigi, non vi ha dubbio che essi debbono essere numerosi e importanti».

Non c'è bisogno di essere molto acuti e profondi leggitori fra le righe di questo, che possiamo chiamare un comunicato ufficioso, vero e proprio, per comprendere il senso di tali parole e sopra tutto di quegli «archivi» messi in plurale, e non a caso. Tali parole, anzi, non solo interessano la questione e il problema della separazione, per la quale il Vaticano ha voluto risuscitare i documenti, ma lumeggiano tutto quel retroscena di politica sentimentale francofila e anti-italiana, che seguì, per molti anni del suo pontificato, Leone XIII. E però, oltre che per la Francia, le attuali polemiche, la pubblicazione e la glossa di oggi sono anche di interesse per la politica estera italiana, sia nei riguardi del Vaticano che della Francia. Gli archivi, ai quali allude la *Corrispondenza*, debbono essere indubbiamente quelli della Segreteria di Stato e Propaganda, dove debbono conservarsi preziosi *dossiers* interessanti assai da vicino le rivalità italo-francesi in Africa e nell'Impero ottomano.

Ci sono episodi, di cui certamente ci deve essere traccia documentata negli archivi della Santa Sede, benchè la parte più interessante e delicata di simili trattative si facesse oralmente, con il cardinale Rampolla, che, certo, non dirà niente. E' facile dunque capire come, in confronto di un tale materiale inedito, la pubblicazione di oggi non sia che un piccolo campionario, che meriterebbe, per la storia, di essere assai più ampiamente svolto ma si può affermare che non lo sarà. Ciò a parte, gioverebbe chiedersi quale effetto sia per suscitare la polemica a base di ricordi, che il Vaticano oggi accenna soltanto. Indubbiamente nessuno, se si pensi all'effetto diretto. Senonchè l'ultimo capitolo della storia della separazione non è ancora scritto. Sia pur solo psicologicamente, uno sforzo si sta compiendo per il rinvenimento di una formula che risolva il problema, ed in fondo, data la grande massima e la grande esperienza, che vogliono sia il tempo padre di ogni prodigio, non ci sarà da meravigliarsi il giorno in cui la Francia e il Vaticano avranno trovato un modo o un altro per vivere senza guerra. Molte volte basta alla risoluzione di certi problemi rinunziarvi completamente e, se altro non ve ne fosse in campo, potrebbe anche legittimamente bastare l'esempio dell'Italia.

In quali condizioni d'ambiente
sta per essere discusso il progetto Bettòlo
La passività del Comitato dei tre -- Gli oppositori -- Le agitazioni locali. L'odierna elezione dei commissari negli uffici.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 18, ore 23.

Il problema delle convenzioni ritorna in prima linea nella situazione parlamentare. Vivissima è l'attesa per l'esame che domani gli uffici della Camera faranno del progetto Bettòlo. A Montecitorio si discute molto pro e contro il progetto Bettòlo. Vengono rilevate le agitazioni di Venezia ed Ancona contro la soluzione che il ministro della marina propone per i servizi marittimi sovvenzionati. A Palermo è latente un'agitazione consimile, e quasi malcontenti regionali non sono certo destinati a rendere piana e facile la via per l'approvazione del progetto Bettòlo. Rimane al Governo, per queste agitazioni locali, una valvola di sicurezza con le modificazioni che la Commissione parlamentare, che sarà nominata domani dagli uffici, può introdurre nel progetto di legge ministeriale. L'on. Bettòlo, ricevendo oggi la rappresentanza di Venezia, accennò appunto a tale possibile soluzione. «La Commissione parlamentare, alla quale verrà deferito l'esame del progetto, studi i voti delle regioni marittime insoddisfatte, e concreti le relative proposte. Il ministro della marina farà il possibile per accoglierle».

Nuove ombre

Ma anche risolte questa difficoltà di ordine transitorio, rimangono altre ombre sulla traiettoria che il progetto Bettòlo deve seguire prima di giungere all'approvazione della Camera. Esse riguardano il contenuto del progetto, la natura della soluzione scelta dall'on. Bettòlo, il confronto che di esso si può fare con il progetto Schanzer. Il Governo si è preparato per la discussione di domani agli uffici ed ha chiamato a Roma i deputati che nell'ultimo voto politico si schierarono a favore di esso, per rendere più sicuro il trionfo della lista dei candidati del Ministero.

Per la Commissione parlamentare che dovrà esaminare il progetto Bettòlo, sono candidati ministeriali gli onorevoli Capece, Gallini Natale, Di Palma, Grippo, Foscari, Cassuto, Pala, Di Stefano e Nava. Questa Commissione sarebbe completamente nuova; non ne farebbe parte, cioè, alcuno dei componenti la Commissione parlamentare che esaminò il progetto Schanzer, alla quale appartenevano, come è noto, fra gli altri, l'on. Celesia, oggi sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, Bruno, Chimirri, il socialista Agnini, l'on. Pantano e gli onorevoli Girardi e Marcello. Ma una circostanza interessante rispetto alla nomina di domani è questa, che il Comitato giolittiano dei tre — come vi fece presentire ieri il vostro corrispondente parlamentare — si è assolutamente disinteressato della compilazione della lista dei candidati. E vi fu anche la ragione.

Il giudizio di un competente

Nell'attuale non perfettamente chiara situazione, di fronte al dissidio che divide il gruppo socialista in due correnti, una che fa capo a Canepa, favorevole, l'altra che fa capo a Bonomi, contraria al progetto Bettòlo, ho ritenuto interessante di provocare il giudizio sul progetto Bettòlo in confronto al progetto Schanzer, di uno delle più alte competenze della Camera in materia. Si tratta di un giudizio tecnico della più alta importanza, come i lettori rileveranno dal testo delle dichiarazioni. La persona che ho intervistato, è un deputato che ha nel modo più attivo partecipato ai lavori della Commissione parlamentare che esaminò il progetto Schanzer. Ecco l'intervista avuta:

— Vorrebbe ella — domandai anzitutto — esprimere il suo giudizio sul progetto Bettòlo?

— E' difficile — mi rispose il deputato che interrogavo — esprimerle in questo momento un giudizio definitivo. Il progetto è nel dominio della Camera solo da poche ore, ed ebbi appena il tempo di leggerlo. Aggiunga che a tutti si impone il dovere della circospezione nel giudicare il progetto in questione. Posso tuttavia dirle la mia impressione, e lo farò con la più grande serenità di animo, perchè credo che in una questione che tocca tanto da vicino i vitali interessi dell'economia nazionale, conviene portare il giudizio più obbiettivo possibile.

— Che pensa dell'organismo generale del progetto Bettòlo?

— L'on. Bettòlo ha raccolto in un unico disegno ciò che il Ministero precedente aveva distribuito in due disegni di legge distinti, cioè la materia dei servizi sovvenzionati, e quello degli incoraggiamenti da darsi all'industria delle costruzioni navali e dell'armamento. Inoltre il ministro della marina ha compreso nello stesso progetto alcune discipline intorno al trattamento fiscale delle industrie marittime. E' un metodo che può avere un lato buono dal punto di vista formale ed in relazione alla procedura parlamentare.

— E vorrebbe dirmi la sua impressione su ciascuna singola parte del disegno di legge?

— Mi consenta di essere molto breve per quanto riguarda le costruzioni navali ed i provvedimenti di ordine fiscale. Di questa parte del progetto altri potranno parlare con assai maggiore competenza della mia. Se ella si contenta di una impressione sommaria, le dirò che la protezione che si verrebbe ad accordare all'industria delle costruzioni mi sembra molto elevata e certo notevolmente maggiore di quella che veniva accordata col progetto Mirabello. I compensi che si danno per ogni tonnellata di stazza lorda sono maggiori ed il quantitativo di tonnellate che si ammette al compenso è minore, sicchè il risultato pratico che si otterrà nel quindicennio sarà quello di una spesa maggiore in cifra assoluta per lo Stato e di un rendimento minore di tonnellaggio costrutto. Per ciò che riguarda poi le misure di ordine fiscale, mi limiterò ad una sola osservazione. Approvo in generale il concetto di alleggerire il peso tributario che incombe sulle nostre industrie marittime per metterle in condizione di poter vittoriosamente lottare con la concorrenza estera, ma vorrei che questo concetto fosse applicato nei confini di quelle tasse o imposte che hanno un riferimento specifico alle industrie marittime, come la tassa di ancoraggio, i diritti consolari, ecc. Credo invece pericoloso il precedente con il quale per le industrie marittime si viene a stabilire una aliquota relativamente assai bassa — cinque per cento — dell'imposta di ricchezza mobile. Qui si tratta di una imposta di carattere generale, ed eguale favore potrebbe in avvenire essere invocato con non minore fondamento di ragioni anche da altre industrie.

«Non so quanto possa essere consigliabile il toccare così di straforo uno dei cardini fondamentali del nostro sistema tributario e permetta che passi oltre».

— Ella crede che in quanto concerne i servizi sovvenzionati e l'industria dei trasporti marittimi il progetto Bettòlo rappresenti una soluzione nuova del problema?

— Senza dubbio la soluzione adottata dall'on. Bettòlo differisce da quella che il precedente Ministero ebbe a proporre sulle traccie della Commissione reale e della legge 5 aprile 1908. Ma le necessità pratiche si sono imposte in larga misura anche all'on. Bettòlo, sicchè il suo progetto è forse più vicino al progetto precedente che non al tipo che avrebbe corrisposto ai principi teorici che in passato l'on. Bettòlo ebbe ad esporre. La novità principale del progetto Bettòlo consiste nell'avere tolto alcuni milioni dalle assegnazioni portate nel progetto Schanzer per i servizi sovvenzionati e nell'avere devoluto quei milioni alla cosidetta marina libera, sotto forma di contributo di nolo, ma mentre nelle sue enunziazioni teoriche il ministero della marina indicava l'importo delle sovvenzioni fisse in una somma non superiore ai cinque o sei milioni, il progetto ora presentato alla Camera destina alle sovvenzioni fisse una somma di 15 milioni. Le ultime proposte dell'on. Schanzer determinavano la somma complessiva delle sovvenzioni in L. 21.240.000 e, volendo tener conto del margine eventuale di integrazione, in L. 22.521.585, di guisa che, anche facendo il confronto con quest'ultima cifra, che, notisi, poteva non essere raggiunta, il progetto Bettòlo conserva per due terzi circa la cifra di sovvenzioni fisse portata dalle ricordate proposte. L'altro terzo si devolve alla marina libera, ma è da notare anzitutto che la economia di questo terzo sulla precedente complessiva cifra di sovvenzioni, si ottiene per la maggior parte (L. 5.258.150) con l'escludere dalle linee a sovvenzioni fisse le «grandi linee», cioè quelle oltre Suez e Gibilterra (Venezia-Calcutta, Venezia-Hong Kong, Genova-Bombay, Centro America). Queste ed altre grandi linee, fra le quali nella relazione ministeriale si accennano quelle dell'Australia e del Pacifico, dovrebbero essere alimentate dal contributo di nolo. In sostanza il sistema sarebbe questo: sovvenzioni alle linee interne del Mediterraneo, contributo di nolo alle linee di grande navigazione. Vediamo come potrà attuarsi questo sistema. Si comprende la possibilità della concorrenza di armatori liberi, aspiranti al contributo di nolo sopra linee di breve percorrenza, ma è chiaro che per le linee di grande navigazione la concorrenza dei piccoli e medi armatori è esclusa. Tali linee potranno essere esercitate solo da grandi Società che dispongano di forti capitali e posseggano o possano procurarsi il materiale occorrente, abbiano già agenzie e traffici avviati in lontani Paesi.

L'intervistato ha continuato ad esporre tutti i difetti che, secondo lui sono nel progetto Bettòlo in confronto con quello Schanzer ed ha concluso: «E' nel desiderio della Camera che il poderoso problema dei servizi marittimi e della protezione della marina mercantile sia finalmente risoluto. V'è chi dice che la Camera è ormai così stanca dell'argomento, che non si abbandonerà a troppo lunga discussione. Ciò è possibile, ma la stanchezza non può essere un motivo determinante in materia di tanto momento per la rappresentanza nazionale, la quale non mancherà di introdurre tutte quelle modificazioni indispensabili».

Le agitazioni locali

Le agitazioni regionali contro il progetto Bettòlo sulle convenzioni, procurano qualche fastidio al Governo. La rappresentanza di Venezia è giunta appositamente a Roma oggi per conferire con il ministro della marina. Sono stati ricevuti oggi dall'on. Bettòlo il sindaco di Venezia, conte Grimani, i deputati veneti on. Fradeletto, Foscari, Moschini, Galli, Musatti, il comm. Paolo Errera per la Camera di Commercio, il comm. Cerruti, presidente della Deputazione provinciale di Venezia, il cav. Millosevic per l'Unione del porto di Venezia. Essi esposero i desiderati di Venezia circa il progetto delle convenzioni e cioè aumento di velocità per alcune linee e l'avocazione delle linee dell'Adriatico alla Società unica di navigazione. Assistevano alla discussione anche il ministro Luzzatti e l'on. Chimienti, sottosegretario alla marina. L'on. Bettòlo non dissimulò le difficoltà le quali si oppongono all'attuazione di tali desiderati, ma aggiunse che per superarle è necessario la formazione della Commissione parlamentare. Aggiunse che allorchè questa Commissione avrà dato forma concreta alle sue proposte, egli le studierà col più vivo interesse, impegnando tutto il suo buon volere per una soluzione sodisfacente. Ad Ancona, come a Venezia ed a Palermo la pubblicazione delle linee sovvenzionate, secondo il progetto Bettòlo ha prodotto la più grande impressione di delusione. Tutti credevano che la miscela dei due concetti di marina libera e servizi sovvenzionati servisse principalmente a garantire le sorti dell'Adriatico, le quali sarebbero destinate a certo ed irreparabile danno ove il progetto presentato fosse così approvato. La marina austriaca Lloyd Austriaco ed Ungaro Croata, hanno già nell'Adriatico una notevole preponderanza. Gli accordi fra la Navigazione Generale Italiana ed il Lloyd Austriaco non erano certo tali da garantire la supremazia dell'Italia nell'Adriatico. L'Italia non può competere con l'Austria in materia di servizi marittimi senza sovvenzioni, perchè l'Austria sovvenziona largamente le sue Compagnie. Ora il confronto dell'antico piano dei servizi secondo il progetto Schanzer con quello del progetto Bettòlo, dimostra il danno che l'Adriatico avrebbe, se quest'ultimo fosse così come è oggi, approvato. Ancona poi perde non solo in confronto del progetto Schanzer, ma anche in confronto dei servizi odierni. Il presidente della Camera di commercio, comm. Jona, d'accordo con il sindaco conte Bonarelli ha convocato una riunione in Municipio, di tutte le autorità e rappresentanze cittadine, perchè i voti dell'Adriatico e di Ancona giungano solennemente alla Camera. I consiglieri Felici e Jatta hano mandato al sindaco la seguente interpellanza: «I sottoscritti chiedono di interpellare il sindaco e la Giunta sull'azione da svolgere in relazione al progetto sui servizi marittimi presentato dal ministero alla Camera dei deputati». Eguale interpellanza ha mandato il comm. Felici per la deputazione provinciale al presidente del Consiglio provinciale.

Gli umori della Camera
I giolittiani e gli oppositori

Roma, 18, ore 23.

Oggi grandissima calma nell'aula, nella quale pochi deputati discutevano quasi in famiglia gli articoli del bilancio della pubblica istruzione. Una certa animazione nei corridoi popolati di crocchi, nei quali si parlava principalmente delle nuove convenzioni marittime e dell'atteggiamento che i giolittiani avrebbero assunto domani negli uffici di fronte a tale disegno di legge. I deputati veneti erano più animati a cagione dell'agitazione scoppiata a Venezia e della Commissione venuta a Roma. Tra essi era Fradeletto, al quale gli eventi hanno procurato una dolce vendetta. Nello scorso autunno disse nei corridoi della Camera che, in seguito alle aste, le convenzioni gli sembravano degne di essere approvate; aggiunse che le avrebbe approvate se non ci fosse stata di mezzo la questione politica. Questa dichiarazione gli procurò seccature e amarezze, perchè l'opinione pubblica veneziana insorse contro di lui: fu addirittura accusato di leso patriottismo, perchè i veneziani credevano quelle convenzioni esiziali agli interessi locali; adesso gli stessi veneziani insorgono ancora una volta dicendo che le convenzioni d'allora erano più accettabili delle presenti. I deputati napolitani riferivano che anche a Napoli si era manifestata una corrente contraria ed eccitavano i colleghi a mettersi d'accordo sulla linea di condotta da seguire. L'anno scorso i deputati napolitani (quelli che vivono a Napoli) di opposizione erano alla testa dell'agitazione, la quale prendeva di mira non soltanto le convenzioni del Governo, ma anche i deputati giolittiani della regione. Da un lato erano Arlotta, Rocco e i loro colleghi d'Estrema e del Centro, tra i quali in prima linea Nitti; dall'altro lato i giolittiani che facevano capo a Girardi. Ora le parti sono capovolte.

Domani nel suo ufficio Girardi attaccherà vivamente il meccanismo Bettòlo: vorrà dimostrare che sia dal punto di vista generale, sia dal punto di vista degli interessi napolitani era molto preferibile il meccanismo Schanzer. E' opportuno di ricordare che Girardi è uno di quei pochi giolittiani che resisterono alla propaganda dei triumviri, che nel momento in cui il presidente della Camera metteva ai voti l'ordine del giorno Grippo uscirono dall'aula per non votare a favore del Ministero Sonnino. La condotta di Girardi non può quindi essere considerata come indice della condotta dell'antica maggioranza. D'altra parte non è esatta la notizia apparsa questa sera in un giornale favorevole alle nuove convenzioni, cioè che i giolittiani voteranno domani mattina agli uffici i nomi proposti dal Governo.

Sull'atteggiamento dell'antica maggioranza debbo confermarvi le notizie che vi mandai ieri sera. Il partito, che ha sostenuto fino all'ultimo momento il progetto Schanzer, non può di punto in bianco sostenere il progetto Bettòlo, se ciò facesse, la sua condotta sarebbe altamente riprovevole. L'antica maggioranza, per non contraddirsi, per non provocare la caduta del Ministero, si disinteressa collettivamente, lasciando a ciascuno piena libertà di azione. Quindi domani agli uffici non ci sarà partito giolittiano; i giolittiani batteranno probabilmente vie diverse; molti non interverranno: alcuni deporranno scheda bianca; altri voteranno i candidati del Governo; altri voteranno a favore degli oppositori, se oppositori ci saranno.

E' appunto perciò che dei giolittiani ai quali il Governo si era rivolto alcuni, come Capece, Gallino, Cassuto, hanno accettato di essere portati candidati; altri, tra i quali Ferraris Carlo, Giovannelli Edoardo, non hanno voluto saperne. Degli altri candidati, Pala, Grippo, Foscari, erano contrari al progetto Schanzer. Di Stefano, nella sua qualità di deputato di Palermo, si trovò in prima linea nelle riunioni dei deputati siciliani; Gallino Natale, Nava, facevano parte della maggioranza giolittiana.

Della condotta dell'Estrema Sinistra si hanno finora pochi sintomi: si afferma che Pantano riprenderà la sua campagna: pare che il gruppo socialista si pronunzierà in senso ostile per la soverchia protezione accordata ai *trust* dei cantieri.

E' probabile che anche il gruppo repubblicano deliberi di votar contro. Nei radicali ci sarà discordia, come dimostra il fatto che Pala, benchè radicale, ha accettato di essere candidato del Governo. Dico «benchè radicale», perchè il gruppo radicale ufficialmente è all'opposizione.

Per ora si può dire soltanto che le nuove convenzioni non passeranno lisce. Ma pare che debba incontrare maggiore ostilità la parte cosidetta marina libera, come si può arguire dalla tendenza del gruppo socialista.

Questa sera alcuni deputati si studiavano di dimostrare che i cosidetti contributi di nolo si risolveranno in vere sovvenzioni a beneficio della Navigazione Generale Italiana.

a.

La Camera discute gli articoli del Bilancio dell'Istruzione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 18.

La seduta si annuncia fin dal principio fiacca. Splende un sole magnifico e le tribune sono quasi deserte. L'aula invece è molto affollata. Ma nulla di interessante si annuncia per la seduta odierna. Le interrogazioni vengono svolte tutte in mezzo alla più perfetta calma.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Elezioni di membri di Commissioni

PRESIDENTE comunica i risultati delle votazioni per l'elezione di un membro della Commissione della Biblioteca della Camera. Eletto Bertolini.

Elezione di un membro della Commissione per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno e Isole. Eletto Mendaia.

Il presidente comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidato l'elezione del Collegio di Mistretta, on. Salamone.

Un'interrogazione a favore dei maestri privati

LUCIFERO risponde all'on. Cimorelli che chiede siano incaricati dell'insegnamento elementare dello Stato, in mancanza di maestri, insegnanti privati, che diano prova di sufficiente coltura. Osserva che la legge non ammette che sia impartita l'istruzione elementare da chi non sia fornito di titoli di legale abilitazione.

Tuttavia il Ministero ha consentito l'insegnamento a chi dà affidamento sufficiente di coltura. Fra costoro possono essere compresi maestri privati. Essi avranno una certa preferenza.

CIMORELLI nota che nella provincia di Campobasso 42 scuole erano rimaste sprovviste di maestro, ciò spiega la sua interrogazione, tanto più che non si è provveduto alla grave deficienza, affidando l'insegnamento a chi avrebbe potuto adeguatamente impartirlo.

Avverte che col provvedimento invocato non si pregiudicano i maestri patentati che hanno diritto a preferenza.

LUCIFERO, ripete che il giudizio sulla idoneità intellettuale o morale all'insegnamento dei cittadini non legalmente abilitati è rimesso esclusivamente al Provveditore ed al Consiglio scolastico. Tuttavia il Ministero potrà raccomandare loro di avere presenti le peculiari circostanze di quelle provincie.

I limiti dell'abbuono nella distillazione

CARBONI-BOY, sottosegretario alle finanze, all'on. Bolognesi che chiede se i proprietari dei vigneti dati ad altri in locazione possano distillare vinacce e vini, risponde che solo i proprietari delle frutta ed uve, e i conduttori dei terreni possono fruire delle disposizioni di favore, le quali non avrebbero essere maggiormente estese per non dar luogo ad abusi.

BOLOGNESI non può dirsi soddisfatto. Afferma che distinguendo per gli effetti dell'abbuono, i proprietari dai locatari si introduce una ingiustificata restrizione nella disposizione della legge. Confida che il Ministero vorrà addivenire ad una più equa applicazione della legge stessa.

CARBONI-BOY ripete che la legge contempla i locatari di fondi, e che perciò è stata rettamente applicata.

Il disastro ferroviario di Montecelio

CELESIA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Alfredo Baccelli circa il disastro ferroviario di Montecelio. Espone come un treno merci abbia deviato e varie vetture siano precipitate nel piano sottostante cagionando pur troppo la morte di una contadina che ivi si trovava. L'inchiesta ha dato risultati negativi in quanto che sembra si tratti di un caso meramente fortuito e di forza maggiore.

BACCELLI ALFREDO prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Lamenta la frequenza di disastri e raccomanda la massima vigilanza sulle linee perchè non abbiano ad esporsi a pericoli le vite umane (benissimo!).

Un accordo internazionale per la protezione del lavoro

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Approvazione della convenzione italo-ungherese contro gli infortuni sul lavoro firmata il 19 settembre 1909.*

CABRINI si compiace dell'approvazione di questa convenzione. Fa voti perchè convenzioni analoghe con altri Stati vengano sollecitamente concluse.

GUICCIARDINI constata con compiacenza il continuo progresso legislativo internazionale del lavoro. Confida che le trattative incorse col Lussemburgo ed altre Nazioni possano presto condursi a termine.

Si associa all'on. Cabrini nell'augurio che presto si abbia un Consorzio delle Nazioni per la protezione dei lavoratori *(approvazioni)*.

Si approva il disegno di legge: Convenzione in legge dei Reali decreti 20 settembre 1904 e 24 settembre 1904 per la proroga degli accordi provvisori di commercio e navigazione con l'Austria-Ungheria, e Regio decreto 28 febbraio 1906, che diede esecuzione al trattato di commercio e navigazione e alla Convenzione per l'acquisto del possesso dei beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria.

Si riprende la discussione del

Bilancio dell'istruzione

DANEO sul capitolo La *Personale*, risponde a Pala, dichiarando che si propone di eliminare gradatamente i comandati.

FAELLI sul cap. 32 *Personale Universitario* sollecita i provvedimenti pel personale di segreteria di Università ed altri Istituti superiori.

DANEO assicura che si occuperà della questione anche per assicurare i controlli contabili per le spese di Università.

ALBASINI raccomanda gli urgenti bisogni degli Istituti superiori di Milano. Insiste particolarmente sulla necessità di ampliare i locali e integrare gli insegnamenti e garantendo ai professori una più sicura carriera.

Confida che poderose iniziative locali che tanto contribuiscono al progresso e allo sviluppo delle scuole vengano incoraggiate e aiutate dallo Stato *(approvazioni)*.

RAMPOLDI prega il ministro a presentare un disegno di legge, per regolare la condizione economica e giuridica degli assistenti delle Università.

DANEO risponde all'on. Albasini-Scrosati riconoscendo le grandi benemerenze scientifiche degli Istituti superiori di Milano e assicura che nel prossimo bilancio saranno accresciuti gli stanziamenti ad essi assegnati.

Riconosce l'opportunità di provvedere al Politecnico di Milano ed assicura che il Governo non mancherà al suo dovere se i suoi sforzi saranno assecondati dall'iniziativa locale.

Dichiara poi all'on. Rampoldi che si sta studiando un progetto per regolare nella migliore maniera le condizioni degli assistenti.

Per le Cliniche di Torino.

CASALINI richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di una migliore sistemazione delle cliniche di Torino e di fare più equo trattamento materiale e morale al personale subalterno addetto dipendente dalle Università.

MAZZA segnala al ministro la penosa condizione del personale tecnico delle Università e degli Istituti superiori che si è trovato sacrificato per la carriera e per la pensione dalla legge 19 luglio 1909.

DANEO risponde all'on. Valli essere suo desiderio che gli studi della Commissione da lui ricordata non durino oltre 3 mesi, ma non crederebbe opportuno fissare a priori un limite per le spese occorrenti ai suoi studi.

Conosce perfettamente le condizioni delle cliniche torinesi e dichiara che sono in corso le trattative con gli enti locali per sistemarle convenientemente.

MONTU', al cap. 36, prega il ministro a provvedere ai bisogni della R. Scuola Veterinaria di Torino.

DANEO terrà conto della raccomandazione.

MONTU', al cap. 40, raccomanda che gli incarichi nell'insegnamento al Politecnico di Torino, siano affidati solamente a coloro che hanno i titoli necessari.

Raccomanda che nell'Istituto medesimo si favoriscano certi speciali insegnamenti; che l'organico del personale secondario sia parificato a quello delle Università; che si dia modo agli Istituti Politecnici di fare efficaci e serii esperimenti di radio-telegrafia, collegando gli Istituti medesimi fra di loro.

DANEO risponde che il Politecnico è quasi completamente fuori d'ogni tutela governativa, onde non può far altro che segnalare col spetto le raccomandazioni dell'on. Montù.

Egli terrà conto di questa raccomandazione, di cui riconosce tutta l'opportunità.

CASALINI, al cap. 72, invita il ministro a studiare il modo di migliorare la condizione economica del personale delle Belle Arti e in particolar modo del personale aggiunto e del personale subalterno.

Per l'incoraggiamento dell'arte

COLONNA DI CESARO', a nome anche degli onorevoli Scalori, Doria, Angiolini e altri, svolge un ordine del giorno, in cui si afferma la necessità di riformare gli ordinamenti relativi all'educazione e istruzione artistica italiana, per incoraggiare l'arte nazionale in modo efficace e conforme alle tradizioni del Paese. Raccomanda che siano eliminati gl'inconvenienti che si verificano con l'attuale sistema del Pensionato artistico e che si stabiliscano criteri meno difformi e anche meno personali per gli acquisti di opere d'arte per conto dello Stato.

Invita il ministro a revocare le disposizioni che proibiscono la riproduzione fotografica delle opere che si trovano nei Musei *(bene!)*.

MAZZA si riserva discutere in altra occasione il grave problema della passeggiata archeologica in Roma, ed intanto segnala al ministro la necessità di riparare all'ingiusto trattamento finora stabilito pei restauratori.

DANEO si riferisce alla dichiarazione fatta ieri in proposito al personale di Belle Arti, ripetendo che tutte le questioni di tale problema saranno esaminate con la maggiore benevolenza. Non crede opportuno modificare radicalmente l'Istituto del pensionato artistico, ma non mancherà al suo dovere di osservarne i risultati con assiduità.

FULCI, al cap. 92, raccomanda al ministro che non vadano dispersi gli avanzi del patrimonio artistico di Messina, provvedendo con adeguati mezzi alla conservazione di ciò che fu potuto salvare dall'immane disastro e che oggi si trova esposto a pericoli di ogni sorta *(bene!)*.

DANEO risponde che il Ministero ha già disposto nel senso da lui raccomandato, e che i fondi necessari furono già messi a disposizione delle competenti Autorità.

Difende l'operato della Commissione per gli acquisti d'opere d'arte per conto dello Stato; esclude che agli acquisti abbiano presieduto criteri di indole personale, e dichiara di non poter revocare le disposizioni relative alle fotografie di monumenti antichi.

MATTEUCCI, al cap. 111, ricorda al ministro essere necessario di regolare una buona volta la condizione di quegli Istituti di Belle Arti che sono ancora organizzati in base alle vecchie leggi. Segnala in particolar modo le condizioni dell'Istituto di Lucca, dove ci sono ancora gli impiegati con uno stipendio annuo di lire 600, e raccomanda al ministro di togliere di mezzo questa sperequazione, che, d'altronde, importa una minima spesa.

DANEO assicura l'on. Matteucci che studierà volentieri il modo di riparare all'inconveniente da lui segnalato.

MANCINI, al cap. 129, raccomanda il miglioramento degli insegnanti di materie delle regie scuole normali e tecniche, rilevando l'importanza dell'insegnamento stesso e la necessità di affidarlo a persone che abbiano la dovuta competenza; presenta in questo senso un ordine del giorno.

CALLAINI osserva che agli insegnanti delle lingue straniere degli istituti secondari classici e tecnici si corrisponde per la correzione di temi scolastici un compenso diverso da quello stabilito pei loro colleghi, e chiede che si ripari all'ingiustizia della disparità riformando, ove occorra, l'art. 16 della legge 1906.

SQUITTI rileva gli inconvenienti della legge sullo stato giuridico economico degli insegnanti secondari osservando che furono specialmente danneggiati i più anziani e più competenti. Invita il ministro a riparare subito a siffatto stato di cose. Lamenta che sia stato troppo esteso l'elenco delle sedi di primaria importanza, e che la stabilità di residenza sia di nocumento, insieme al buon volere degli insegnanti, allo spirito di disciplina. Domanda al ministro se abbia in animo di proporre le modificazioni necessarie.

ROMUSSI prega il ministro di preoccuparsi delle troppo misere retribuzioni dei bidelli, custodi e macchinisti addetti ai ginnasi e licei.

DANEO prenderà in attento esame le raccomandazioni degli onorevoli Mancini e Romussi. Per quella dell'on. Callaini dichiara che sarà provveduto, ove ciò sia possibile, per via d'interpretazione. Dichiara all'on. Squitti che la materia da lui portata è già sottoposta ad attento studio, e che intanto si cercherà di provvedere con disposizioni regolamentari.

La seduta termina alle ore 18,15.

Bettòlo riforma il sistema di reclutamento ed educazione degli ufficiali di marina

Roma, 18, ore 18,5.

La *Rivista Nautica* pubblica: « L'ammiraglio Bettòlo, allo scopo di ottenere la maggiore armonia ed il maggiore rendimento nel servizio delle regie navi, ha concretato in un progetto di legge gli studi da lui iniziati prima del suo ritorno al Ministero della marina seguendo il criterio dell'unità di reclutazione e di educazione dei due Corpi di ufficiali, oggi denominati dello Stato Maggiore generale e macchinisti, ed assicurando la più larga competenza così nel servizio generale come in quello delle specialità a bordo ed a terra.

« Il progetto dell'ammiraglio Bettòlo, oltre a separare gli ufficiali macchinisti o del genio militare, fa diventare i primi parte integrante del Corpo unico che si intitolerà « Stato Maggiore » ed a cui spetterà a terra ed a bordo il comando e l'esercizio ed il rendimento economico delle armi e delle macchine.

« Come in tutti i rami del servizi dello navi, così in quello delle macchine, una categoria del corpo reali equipaggi avrà mansioni pratiche e di carattere subordinato, potendo raggiungere il grado di capitano. L'Accademia navale sarà l'unico istituto di provenienza per le funzioni degli ufficiali dello stato maggiore.

L'età di ammissione, in base ad un piano razionale di educazione e di specializzazione, sarà compresa tra gli anni 13 e 13 e mezzo. Gli allievi seguiranno un corso scolastico di quattro anni, dopo il quale col grado di « aspirante » compieranno una campagna di istruzione di otto mesi prima di ricevere la nomina a « guardia marina. »

Nel progetto Bettòlo l'istruzione pratica sarà ricevuta sulle navi da battaglia secondo il programma stabilito e per la durata di tre anni. Compiuto tale periodo di imbarco, ed ottenuto il grado di sottotenente di vascello, l'ufficiale seguirà a terra un corso complementare della durata di un anno, a cui succederà un altro periodo di imbarco della durata parimenti di un anno.

In tal modo, alternando i corsi scolastici ed i corsi di istruzione pratica secondo programmi razionalmente compilati e con un periodo di imbarco della durata complessiva di 4 anni ed 8 mesi, gli ufficiali del futuro corpo di stato maggiore avranno una larga cultura professionale teorico-pratica che sarà uguale per tutti, indipendentemente dal servizio cui saranno successivamente destinati, ed informata al principio di avere un ufficiale quale è richiesto dalle esigenze odierne delle armi e dei materiali.

Questo risultato sarà ottenuto dapprima con ufficiali di uno stesso corpo che abbiano raggiunto i 28 anni di età. Dopo quest'età, pure continuando tutti a fare parte del corpo degli ufficiali, il 50 per cento sarà mantenuto nel servizio generale; il 25 per cento sarà assegnato al servizio tecnico delle macchine, il 15 per cento a quello dell'artiglieria, il 10 per cento a quello delle torpedini.

Questi specialisti seguiranno prima un corso preliminare comune di 8 mesi, poi un corso superiore di un anno, con programma diverso per ciascuna specialità; assumendo rispettivamente la qualifica di sottotenente di vascello macchinista, artigliere e torpediniere e così successivamente sino al grado di vice ammiraglio.

Una mozione dell'Estrema Sinistra per una politica delle abitazioni

Roma, 18, ore 18.

E' stata presentata alla Camera da un gruppo di deputati di Estrema Sinistra, una importante mozione sulla politica delle abitazioni. La mozione, che porta le firme degli onorevoli Casalini, Morgari, Caldara, Montemartini, Cabrini, Agnini, Samoggia, Ferri Giacomo, Ivanoe Bonomi, Merlani, Podrecca, Brunelli, è così concepita: « La Camera, di fronte al continuo aumento degli affitti nei maggiori centri e anche ormai nei minori, con danni economici, igienici e morali delle classi meno abbienti, e con evidente disagio di quasi tutte le classi sociali, persuasa che, se il fenomeno ha cause di ordine economico generale, che si possono difficilmente modificare, ne presenta alcune affatto artificiali, che potrebbero venire aggredite e vinte da una coraggiosa politica dell'abitazione, con vantaggio finanziario delle masse e con esaltazione del concetto altamente sociale della casa a buon mercato, sana e bella, invita il Governo a presentare proposte di legge che, tenendo conto dei voti espressi dal recente Congresso delle case popolari, abbiano questo triplice obbiettivo:

« 1.o Integrare e perfezionare l'attuale legislazione sulle case popolari;

« 2.o Dare vigoroso impulso alla creazione di un grande demanio nazionale per le case dei dipendenti dai pubblici uffici;

« 3.o Stimolare l'industria edilizia in genere, la forma cooperativa in particolare, perchè tutte le forze sociali insieme operando, portino ad una più larga soluzione del problema ».

L'on. Rattone per gli scrivani dell'Officina Carte-Valori

Roma, 18, ore 2.

L'on. Rattone ha conferito oggi col ministro del tesoro on. Salandra intorno alla petizione presentata al ministro stesso dagli scrivani addetti all'officina carte valori di Torino per invocare la loro sistemazione definitiva. L'on. Rattone ha raccomandato vivamente all'on. Salandra i voti espressi in tale petizione. Il ministro del tesoro ha dichiarato che prenderà in serio esame la petizione presentata.

Gli onorevoli Rastelli e Goglio hanno presentato oggi, alla presidenza della Camera, la seguente interrogazione: « I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti intende adottare, allo scopo di garantire la concessione dei sussidi stabiliti dalla legge 8 luglio 1903, sulla costruzione di strade di accesso alle stazioni a quei Comuni, che, pur avendone deliberato la costruzione, non le abbiano effettivamente costruite nel termine prescritto di anni otto ».

Il servizio tecnico d'artiglieria nel progetto Spingardi

Roma, 18, ore 22.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro della guerra generale Spingardi per l'istituzione di un servizio tecnico e di un corso superiore tecnico di artiglieria. Il nuovo disegno di legge, come si rileva dalla relazione ministeriale che lo precede, riproduce nelle sue linee generali il disegno di legge già presentato dal ministro Casana alla Camera allo stesso scopo, ma ne differisce per alcune modalità.

Esso pone come criterio essenziale che il personale destinato a coprire le cariche per il servizio tecnico di artiglieria abbia un ruolo speciale e nettamente distinto, tenuto conto anche del fatto che accolto il principio di un limite superiore di età per la cessazione dal servizio attivo degli ufficiali tecnici, il ruolo dei tecnici così ristretto non può essere preso come determinante assoluta di carriera dei detti ufficiali. Perciò si provvede a regolare le promozioni dei tecnici su quei dei combattenti. I due ruoli dei combattenti e dei tecnici separati in modo distinto conserveranno alla loro origine una base comune nei gradi inferiori sino al momento in cui per i capitani o tenenti anziani diventi definitivo il passaggio al ruolo tecnico. Perciò è stato necessario basare l'organico degli ufficiali tecnici sulle cariche piuttosto che sui gradi. Le cariche sono le seguenti: Alla testa un Ispettore costruttore, coadiuvato per la direzione superiore degli stabilimenti da un ufficiale generale o colonnello addetto all'Ispettorato. Entrambi concorreranno cogli altri ufficiali addetti all'Ispettorato generale d'artiglieria per dirigere gli studi relativi ai diversi rami di servizio e di specialità e di prima, ed alla trattazione delle questioni di particolare importanza e di indole generale.

Seguono sei direttori principali di costruzione, poi dieci direttori di costruzione ed infine vengono gli ufficiali addetti agli stabilimenti, alle Direzioni delle esperienze ed Ispettorati in numero complessivo di 80, facendo corrispondere a ciascuna carica il grado normale.

Il personale tecnico può considerarsi composto di due ufficiali generali, di sei colonnelli, 20 tenenti-colonnelli, 15 maggiori e 40 capitani. I due ufficiali generali sono quelli già in organico che ora coprono la carica di ispettori delle costruzioni di artiglieria e di direttore superiore delle esperienze.

Gli altri ufficiali risultano da una corrispondente diminuzione apportata sul complesso degli ufficiali d'artiglieria, perciò non si avrà in massima nessun aumento organico salvo qualche variante di grado rispetto all'organico tipo.

Per il reclutamento del personale tecnico il disegno di legge provvede l'istituzione di un corso superiore tecnico d'artiglieria che considera essenzialmente di applicazioni tecniche pratiche per una durata di circa due anni presso gli stabilimenti industriali civili e militari e di un corso speciale di elettrotecnica, di elettrochimica, di termologia e di costruzioni civili, idrauliche e simili presso Istituti civili.

Con disposizioni transitorie, poi, si provvede intanto ad una prima costituzione del ruolo tecnico mediante il giudizio di competente Commissione, lasciando però scoperto nel ruolo un certo numero di posti, un quarto degli addetti. Non avendosi varianti negli organici, la sola conseguenza finanziaria della legge sta nella nuova indennità stabilita per una somma complessiva di 120 mila lire.

E' stato anche distribuito il disegno di legge relativo all'assunzione temporanea in servizio di specialisti tecnici civili da parte dell'Amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni d'artiglieria e del genio. Il progetto da facoltà all'Amministrazione militare di valersi temporaneamente della collaborazione tecnica scientifica di professionisti civili di speciale competenza per speciali lavorazioni per costruzioni di artiglieria e genio ed affidare loro l'eventuale direzione tecnica delle lavorazioni stesse. Tali professionisti saranno assunti in servizio quali « specialisti tecnici », mediante contratto di prestazione d'opera, stabilendo volta per volta le condizioni e la durata del compenso per opera richiesta e tutte le altre che concernono l'obbligo di servizio di ogni singolo professionista. Si dà pure facoltà all'Amministrazione militare di tenere contemporaneamente in servizio quel numero di specialisti tecnici di cui abbisogna, purchè la spesa annua complessiva sia contenuta entro il limite massimo di 80 mila lire.

La relazione che precede il disegno di legge rileva come esso si differenzi da quello già presentato dal cessato ministro della guerra, in quanto non si tratta della creazione di un nuovo personale con organico determinato, ma della facoltà dell'Amministrazione militare di assumere temporaneamente in servizio personalità specializzate.

Il disegno di legge per la divisione del Ministero di A. I. C.

Roma, 19, ore 22.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge per la divisione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio in due Ministeri: uno per il lavoro, l'industria ed il commercio, e l'altro per l'agricoltura. Le attribuzioni dei due Ministeri saranno determinate per decreti reali, limitatamente all'esecuzione di quanto sopra.

Il disegno di legge accorda al Governo la facoltà di spostare e modificare con decreti reali gli organici delle Amministrazioni centrali dello Stato e le loro dipendenze locali, senza aumentare però il numero complessivo del personale e le spese per il personale, salvo l'istituzione di un nuovo posto di ministro e di un posto di sottosegretario di Stato.

Il disegno di legge dà facoltà al Governo, mediante decreto reale, di riunire in due distinti bilanci i fondi stanziati e tuttora disponibili sullo stato di previsione dell'esercizio 1909-10 per i servizi che saranno rispettivamente attribuiti ai Ministeri del lavoro, industria e commercio, e dell'agricoltura. Infine autorizza di iscrivere a carico dell'esercizio 1909-10 una maggiore spesa di centomila lire da ripartirsi per decreto reale tra i due Ministeri sopraindicati.

La relazione che precede il disegno di legge è brevissima. In essa si ricorda come il Governo abbia già esposte le ragioni che lo inducevano a proporre la divisione del Dicastero dell'agricoltura. Gli agricoltori italiani in diverse loro adunanze hanno confermato il vivo desiderio che ad uno speciale e distinto ramo dell'Amministrazione sia affidata la cura assidua ed esclusiva degli interessi della terra; e, d'altra parte, è divenuta sempre più generale la persuasione che giovi assicurare una più completa unità di criteri direttivi nella legislazione doganale e nelle negoziazioni commerciali, trasferendo al Ministero del commercio, sua sede naturale, quell'ufficio dei trattati di commercio che si trova ora aggregato al Ministero delle finanze. Le ragioni che determinarono la prima proposta vengono quindi avvalorate dai desideri e dai voti che l'annunzio di essa ha determinato.

Il principe Nicola torna in Grecia

Pietroburgo, 18, ore 17.

Si annunzia la partenza per Atene del principe Nicola di Grecia, che risiedeva in Russia da qualche mese.

La direzione del partito socialista discute sulla politica del gruppo parlamentare e invita l'on. Enrico Ferri a rientrare tra le file

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 20.

Nell'adunanza odierna della Direzione del partito socialista italiano si affrontò l'importante tema dell'azione politica del partito e del suo atteggiamento di fronte al nuovo Ministero.

Modigliani parla a lungo, esaminando la situazione politica generale, la quale non può avere, per il partito socialista, che una sola conseguenza: quella di essere d'opposizione, richiamando tutte le energie parlamentari alla organizzazione di una battaglia grandiosa pel suffragio universale, per l'indennità parlamentare e per ottenere, colla riforma elettorale, il rinnovamento generale di tutta la nostra politica e del nostro ambiente parlamentare. « Non vogliamo — egli dice — incorrere nella più assoluta bancarotta di ogni nostra idealità e dei nostri metodi politici per la conquista dei poteri pubblici ».

Prende poi in esame i progetti di riforme presentati dal Governo. In una lunga analisi dimostra come si riducano a ben poca cosa, il cui contenuto non è certo tale da poter dire che il partito socialista se debba essere soddisfatto. « Si noti poi che ormai è a ritenersi che qualunque Ministero, di qualunque colore, tali riformette darebbe, essendo ormai esse mature e volute dalla coscienza operaia ». Richiamandosi poi al carattere conservatore dell'attuale Ministero, rilevate anche le recenti nomine senatoriali, ricordando come tale Ministero non sia che una imbastitura giolittiana a rivernīciatura leggermente moralizzatrice, ne conclude col ritenere che il partito socialista debba essere di opposizione senza esitanze e paure, che non escluda l'approvazione delle riforme, ma che dia la piattaforma sicura per un'azione attiva per il suffragio universale.

Rossetti vuole che si rimetta il deliberato della Direzione a dopo lo scambio di idee col gruppo, limitandosi, per ora, alla discussione generale.

Pignatari: « Di fronte al Ministero Sonnino, che finalmente inizia le riforme, che fa opera moralizzatrice del Mezzogiorno, sono per una benevola attesa per ciò che riguarda l'azione parlamentare ». Ricorda che Sonnino ha iniziato anche l'applicazione delle leggi per il Mezzogiorno.

Rossetti conviene che le riforme date da Sonnino siano ormai conquista che nessun Ministero può più negare. Per questo i deputati socialisti dovrebbero sempre essere ministeriali?

Reina è d'accordo con Modigliani anche per il pericolo di infiltramento clericale che con l'attuale Ministero si apparecchia ad essere più appariscente e più vero. Si richiama alla recentissima intervista del ministro Luzzatti, nella quale è assolutamente documentato come la nascitura Banca del Lavoro sarà la manna benefica per tutte le Casse rurali e Associazioni confessionali più che di aiuto alla cooperazione operaia.

La designazione di Crespi a candidato del Governo per il rappresentante della Camera nel Consiglio Superiore del lavoro è sintomo eloquente: Silvio Crespi non ha mai nascosto le sue simpatie clericali. « Non confondiamo le piccole, frammentarie, discutibili riforme di Sonnino con la concezione ampia del riformismo, che è tutt'altra cosa, del quale i progetti Sonnino non sono che una contraffazione. Si capisce che quando un Ministero, con ardite riforme, fosse fatto bersaglio ad attacchi ed insidie dalla parte retriva parlamentare, potrebbe il gruppo socialista votare pel Ministero, salvando con esso le riforme; ma qui abbiamo per il programma Sonnino una enorme, pletorica maggioranza; dobbiamo confonderci con essa? Questo sarebbe giolittismo « più vero e maggiore ». Il Ministero Sonnino 1910 non solo è tutt'altra cosa dal Ministero Sonnino 1906; anzi è il viceversa. La nostra azione socialista in Parlamento e fuori deve essere data alla battaglia pel suffragio universale, base e sine qua non del nostro programma minimo socialista ».

Bussi è dello stesso parere.

Ciotti aggiunge nuovi argomenti a quelli degli oratori precedenti illuminando il carattere politico-conservatore-giolittiano dell'attuale Ministero. Trova poi che l'ente provinciale autonomo, a cui verrebbero affidate le scuole, renderà tronca l'opera altamente civile della democratizzazione della scuola. L'iniziativa dei Comuni rurali sarà invece sempre aperta all'invadenza clericale, tanto più che i Comuni capoluoghi di provincia sono esclusi.

Cammareri, pure convenendo in molti concetti esposti dagli oratori, teme che l'opposizione immediata giovi all'imboscata dei giolittiani per far cadere, col Sonnino, le sue riforme, come fecero nel 1906 colle più ardite riforme Sonnino-Pantano.

Modigliani si richiama all'ordine del giorno votato dalla Direzione nella sua precedente riunione per dimostrare come tutte le riforme essenziali in esso accennate non abbiano nulla a che fare colle riforme di Sonnino, che si è fermato alle più semplici d'ordine tecnico: vuole che l'agitazione e l'azione siano pro suffragio universale.

Rossetti ritiene che sia più pratico, per l'opportuna tattica, limitare l'agitazione alla leva elettorale, alla rappresentanza proporzionale e all'indennità parlamentare.

La Direzione del partito ha terminato la seduta formulando un ordine del giorno in proposito della cui compilazione definitiva ha incaricato uno dei membri. L'ordine del giorno sarà nuovamente esaminato ed approvato nell'adunanza che la Direzione terrà domani.

La Direzione del partito socialista, continuando i suoi lavori, si è occupata del caso Ferri.

Ciotti richiama l'attenzione della Direzione intorno al caso Ferri non in ordine alle tendenze da Ferri esplicate recentemente, ma in rapporto alla disciplina del partito, a cui Ferri è aderente e iscritto: egli, eletto da un Collegio socialista, si è allontanato dal gruppo parlamentare socialista, che è la nostra rappresentanza parlamentare riconosciuta: ciò costituisce una grave irregolarità.

Prendono parte alla discussione Altobelli, Modigliani, Reina. Su proposta di Bussi si approva il seguente ordine del giorno:

« *La Direzione del P. S. I., mentre riconosce che la diligente esposizione di dati e documenti fatta da Oddino Morgari in ordine all'accusa di giolittismo lanciata contro il gruppo parlamentare socialista, addimostra l'insussistenza dell'accusa stessa, che perciò non può ritenersi giustificato da tale pretestata accusa il distacco dal gruppo di uno dei suoi membri, invita Enrico Ferri, che di questi giorni ha dichiarato il suo assoluto attaccamento alla disciplina di partito, a riprendere il proprio posto nel gruppo parlamentare* ».

La Direzione lo vota all'unanimità, meno Pignatari, che dichiara di votare contro.

Passando ad altro argomento all'ordine del giorno su richiesta della sezione di Milano, la Direzione dichiara che l'unico distintivo ufficiale riconosciuto è la tessera; lascia libera ogni iniziativa privata senza dare ad essa carattere di esclusivismo e di ufficialità.

La Direzione si è anche occupata della relazione contro i socialisti della Repubblica Argentina. Dopo breve, serrata discussione, all'unanimità viene approvato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del P. S. I., in merito alla persecuzione di cui sono vittime nella Repubblica Argentina i socialisti in genere militanti nel movimento proletario; dolente che i bisogni della propaganda in Italia non lascino margine per un concreto aiuto finanziario a favore della lotta socialista per la difesa della civiltà e della libertà che il partito socialista in Argentina ha impegnato contro la reazione governativa; esprime tutta la sua solidarietà coi perseguitati argentini; addita alla riprovazione degli onesti e dei liberi di tutto il mondo civile il fatto che le Autorità argentine riconsegnano alle Autorità russe gli esuli di nazionalità russa rendendosi, in tale modo, complici e istigatrici delle atrocità a cui saranno sottoposti quei nobili eroi dell'idealità socialista e proletaria ».

L'elezione di Albano ritorna alla Giunta delle elezioni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 20.

Stamane in seduta pubblica si è adunata la Giunta delle elezioni per discutere sulla elezione contestata di Albano. Sono note le varie fasi della lotta elettorale svoltasi nel Collegio di Albano Laziale fra il candidato dei partiti popolari principe Scipione Borghese e il candidato dei moderati e clericali avv. Valenzani. La prima elezione fu annullata, ma anche nelle seconde elezioni si ebbero violenze da una parte e dall'altra che condussero ad una nuova contestazione. La discussione fu piuttosto animata. Sostenevano le ragioni del principe Borghese gli avvocati Celli, Romualdi e Sacerdoti; le ragioni del soccombente erano sostenute dall'avv. Di Benedetto; relatore l'on. Capaldo. L'avv. Di Benedetto per il candidato Valenzani sostenne doversi annullare l'elezione poichè gravi brogli erano avvenuti nelle sezioni di Marino e Palestrina, brogli che avevano anche condotto a processi terminati colla condanna degli imputati. Per il Borghese prese primo la parola l'avv. Romualdi, il quale trattò la parte politica della questione dimostrando e sostenendo che all'infuori della considerazione di possibili brogli elettorali, la maggioranza degli elettori nel Collegio di Albano Laziale è data appunto dall'unione dei partiti popolari. L'avv. Sacerdoti, sempre per Borghese, mise in luce i brogli che da parte dei valenziani furono commessi nelle sezioni di Palestrina e Frascati, brogli anche questi venuti in luce in seguito a pubblici dibattimenti. Da ultimo prese la parola l'avv. Celli. La Giunta delibererà per questa elezione in seduta privata.

Nel pomeriggio la Giunta, in seduta privata, ha esaminato l'elezione di Gioia del Colle, dove fu proclamato De Bellis, e ha licenziate le due relazioni, quella di maggioranza on. Guarracino proponente la convalidazione e di minoranza on. Montemartini proponente l'annullamento. Le due relazioni saranno presentate alla Camera nella seduta di lunedì e discusse in quella di giovedì.

Una riunione di deputati a favore dei salariati dei Comuni.

Roma, 18, ore 18,5.

Stamane, convocati dalla presidenza del gruppo parlamentare pro salariati delle Provincie, Comuni e Opere Pie, si sono riuniti a Montecitorio i deputati Fazi, Rondani, Monti, Robilant, Rossi Cesare, Leonardi, Salvatori, Caccialanza, Cannavina, Calori, Messedaglia, Di Stefano, Ferri Giacomo, Pozzi Domenico, Agnini, Battaglieri, Berti, Molina, Da Como, Gallina Giacinto, Buccelli, Bignami, Margaria, Faustini, D'Oria, Bergamasco, e altri.

Dopo lunga discussione, nella quale furono discussi i vari *desiderata* della classe, ed essenzialmente lo stato economico e giuridico, la questione delle pensioni e quella riflettente il diritto di voto ai Corpi armati, l'assemblea unanimemente ha deliberato di tenere prossimamente una riunione di tutto il gruppo parlamentare, per concordare il testo di una mozione da presentare alla Camera. Diede poi mandato alla presidenza di richiamare a Roma il presidente della Federazione nazionale dei salariati, signor Bardini, per avere da lui notizie e schiarimenti sui voti emessi dalle varie Sezioni, e poter per tal modo esplicare un'azione sollecita e concorde.

L'esplosione di un cannone in prova?

Roma, 18, ore 22.

Secondo quanto il *Corriere d'Italia* ha da Taranto, nel recente giro di ispezione fatto dal generale Pollio in Puglia sarebbe avvenuto un gravissimo incidente. Nella batteria Chiarma, mentre il tenente-generale Pollio assisteva alle prove di un cannone di grosso calibro, questo al primo colpo balzò bruscamente dall'affusto, si contorse e si ruppe. Per vera fortuna non si sono avute a deplorare disgrazie fra i militari che manovravano il pezzo.

Appendice della *Stampa* (15

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ella compì il sacrificio del suo essere, dicendo a se stessa, con uno splendido orgoglio: « Sarò, forse, dannata, ma Rinaldo non morrà disperato di sapere che amava la figlia di Croixmart! ».

In pochi istanti, ella compose, creò tutta la sottile scienza di una donna, che vuole affascinare un innamorato, come in pochi secondi, sulle ceneri fredde del rogo aveva composta, creata la menzogna salvatrice.

Fu, offrendosi, sublime, e, se vi sono degli angioli, se questi gigli assistettero a quell'olocausto di amore, dovettero curvarsi in segno di ammirazione...

Rinaldo si era alzato, dicendo:

— E' l'ora in cui Roncherolles e Saint-André mi attendono a casa mia. Addio, a domani, cara adorata...

— Resta, — balbettò Maria, gettando le braccia al collo di Rinaldo, — oh! resta un poco, non andare ancor via...

— Che io resti? — mormorò Rinaldo, inebriato.

— Resta... ancora un po'... non andare via...

— Che io resti — ripetè il giovanotto, fremendo, fino al più profondo del suo essere.

Lei non rispose più. Le sue braccia si allacciarono con una sorta di rudezza: il suo cuore palpitò, gli occhi si chiusero. Maria quasi svenne. E, quando ritornò in sè, l'olocausto era compiuto.

Maria era legata a Rinaldo per tutta la vita.

— Ora — ella disse a sè stessa, quando vacillante, smarrita, si vide sola — oh! ora, il matrimonio è inutile.

In quel momento, Rinaldo, che, col paradiso nel cuore, correva a raggiungere i due amici, ripeteva a sè stesso, con ardore:

— Ora, oh! ora, più che mai, bisogna che il matrimonio abbia luogo domani, altrimenti sarei un infame.

XII.

I due demoni all'opera.

Erano circa le nove della sera, quando Rinaldo giunse a casa sua, dove il conte di Saint-André ed il barone di Roncherolles aspettavano con l'inalterabile pazienza dell'odio.

— Miei cari e buoni amici! — esclamò Rinaldo — sempre fedeli!...

— Ti avremmo aspettato fino a domani... non per rimproverarti mio caro.

— Oh! scusate, scusate, miei bravi amici... Se sapeste... Ma, poichè siamo insieme, poniamoci d'accordo per la grande e nobile giornata di domani.

— Un momento, mio caro, — disse Roncherolles. — Noi non siamo soli ad averti atteso, vi è qui, in cucina, un uomo, che ti risiera un po', povero diavolo, il quale aspetta fin dalle due pomeridiane.

— Un uomo? — fece Rinaldo, con quella vaga inquietudine che annunzia l'avvicinarsi della sventura.

— Un corriere — disse Saint-André. — attento.

— Un corriere di Montpellier — aggiunse Roncherolles, divorando con lo sguardo il giovanotto.

Un secondo più tardi Rinaldo parlava al corriere che l'attendeva.

— Arrivate da Montpellier?

— In dodici giorni, signore. Ho fatto circa diciotto miglia al giorno, ho ucciso due cavalli durante la via ed eccomi a Parigi, da mezzogiorno.

Rinaldo porse al corriere una borsa piena d'oro.

— Dove prende quel danaro? — mormorò Roncherolles.

— Silenzio! — disse Saint-André.

Guardiamo. Ascoltiamo.

Il corriere aveva preso allegramente la borsa e, in cambio, rimesso a Rinaldo una lettera, di cui il giovinotto ruppe il suggello con gesto violento.

Egli impallidì, emise un sospiro... la lettera conteneva queste parole:

« *Se fra venti giorni non ho il filtro che il dottor Ezoël ti ha certamente rimesso per me, fra venti giorni sarò morto. Affrettati, figliuol mio. In caso tu arrivassi troppo tardi, ecco la mia ultima volontà: Aprirai la mia tomba e leggerai la pergamena che troverai nel vestito con cui sarò seppellito. Ti abbraccio, mio diletto figliuolo, e t'invio la mia benedizione. Consola tua madre, ordinale di non piangere e dille che il mio ultimo pensiero è per lei ed anche per te e che vi aspetto entrambi nel soggiorno degli spiriti astrali. — N.*

Affrettati! Affrettati! Forse, è tempo ancora.

Quando Rinaldo rialzò il capo, era livido. Con le sopracciglia aggrottate, egli si assorse un minuto in uno di quei calcoli concentrati, che abbracciano tutta una situazione e dilucidano tutto un problema.

Allora, con passo fermo, si avvicinò ad una lampada e vi bruciò la lettera del padre. Poi al corriere:

— Tu conosci la persona che ti ha mandato?

— No, messere. Ma ho promesso di arrivare qui in dodici giorni. Vostra signoria può vedere che ho mantenuto la mia parola, poichè sono venuto in undici.

— Bene; io debbo fare la via in nove giorni. E' possibile?

— Sì, uccidendo una mezza dozzina di buoni cavalli.

— Ne ucciderò dieci e farò la via in otto giorni. Potete andar via, amico mio.

Il corriere salutò fino a terra e si ritirò.

— Cattive notizie? — chiese Roncherolles.

— Sì! — tuonò Rinaldo, con le labbra ed i pugni stretti, come se avesse sfidato il fato.

— Povero amico! — disse Saint-André. — La sventura è dunque, su di te! Poichè non affermare il contrario, Rinaldo, o non crederò più alla tua amicizia — da otto giorni tu sei stato colpito da una terribile disgrazia. Tutto lo grida, i tuoi atteggiamenti, la tua voce, i singhiozzi, che, talvolta, non puoi trattenere...

— Sì — fece Roncherolles, — ciò data... guarda... ciò data dal giorno in cui vi fu quella sommossa di poltronieri in piazza di Grève... ed in cui fu bruciata quella strega.

Rinaldo chinò il capo; il petto gli si gonfiò; egli viveva uno di quegli istanti in cui il cuore scoppia, se non trova una consolazione, in cui l'uomo dimentica prudenza, pericoli, tutto al mondo, per un po' di simpatia.

— Quella strega... — mormorò.

— Ebbene?... Quella strega?...

— Era mia madre!...

— Tua madre! — gridò Roncherolles.

— Sì... mia madre! — disse il giovanotto, che, singhiozzante, si lasciò cadere fra le braccia aperte del barone di Roncherolles.

Con gli occhi fiammeggianti, Roncherolles strinse Rinaldo e, mentre gli prodigava le consolazioni:

— Lo tengo! Egli è perduto! — pensò. — Era sua madre! Per Dio! Io lo sospettavo!... La cura con cui raccolse e seppellì quelle ossa... quel dolore, di cui ci nascondeva la cagione, come ci nascondeva il nome della piccina... Ah! ah! ah!... Lo tengo! Figlio della strega, cerca un po' di sposare la figlia di Croixmart!...

Rinaldo, intanto, vinse, quell'emozione con la strana rapidità che sembrava avere di un qualche misterioso potere su sè stesso.

(Continua).

Per una vera Unione

Dunque il famoso Patto di alleanza fra la gente comica è andato da parecchi giorni in vigore. All'appressarsi della quaresima presente che doveva essere il termine stabilito per l'inizio del Patto, gli animi degli interessati, dei collegati o dei dissidenti furono sorpresi da un crescendo di agitazione. Si attuerà il Patto? Non si attuerà? Si dovrà proseguire per la strada segnata dalle prime deliberazioni, o si ripiegherà, si ritornerà indietro in cerca di altre vie? Vinse il concetto degli intransigenti, e così, dopo una serie di tentennamenti, il Patto di alleanza si decise ad aver realmente principio, e i collegati dovettero nell'affrontare l'esecuzione del loro disegno mormorare probabilmente tra sè: Che Iddio ce la mandi buona!

Ma con tutto ciò, e nonostante l'alleanza, la quaresima presente non ha recato la pace e la tranquillità nel mondo teatrale italiano. La Confederazione generale del Teatro (la C. G. D. T.) continua ad essere tormentata dai malumori e dalle discordie, dalle contese e dalle competizioni di interessi. Il Patto c'è: ma è un patto di discordia e di guerra. Esso è stato oggi attuato per puntiglio, per amor proprio, per idea di lotta, non per necessità di cose: non è destinato ad alcun vantaggio reale, ma unicamente a continuare, ad inasprire il già lungo dissidio che è tra la Società degli autori e il comm. Re Riccardi. La Società degli autori vuole combattere il suo avversario mettendogli contro ora le Compagnie drammatiche, e però il Patto di alleanza non è una promessa di unione e di vantaggi per i capocomici e le Compagnie che vi aderiscono, ma un patto che questi stringono in difesa della Società degli autori e a danno degli interessi propri e della propria libertà. Questa generosa prova di devozione e di altruismo è troppo sovrumana perchè possa durare a lungo: minacciò di mancare prima ancora che l'alleanza avesse il suo effetto: e non è destinata a fruttare ora che il Patto andò in vigore.

Il pubblico forse non ignorerà che cosa sia questo atto di alleanza: poichè le beghe del mondo teatrale, e le notizie di quell'arte o di quell'industria corrono da parecchio tempo sulle gazzette. Nel più semplice suo significato, il Patto è la riunione dei capocomici che si obbligano a recitare unicamente il repertorio di opere tutelato e amministrato dalla Società degli autori. E questa dal canto suo non concede il permesso di recita dal proprio repertorio che ai capocomici aderenti al Patto: ai quali quindi è vietato rappresentare le commedie e i drammi di proprietà del Re Riccardi, o il repertorio di qualsiasi altro proprietario di lavori teatrali italiani o stranieri.

Il Patto non è quindi altro nei suoi termini e sensi che un episodio di quella lotta tra il Re Riccardi e la Società degli autori, che si trascina da tanti anni, che ha le sue pause e le sue riprese, le sue alternative di accordi apparenti e di astii soffocati: da una parte la Società degli autori che tende all'egemonia del teatro in Italia, egemonia non soltanto artistica, — il che sarebbe cosa buona e bella, ma industriale e di speculazione, — il che diventa cosa meno utile, meno bella e sopratutto pericolosa; dall'altra Re Riccardi che ha gli interessi della sua industria da difendere e non intende piegare il capo e darsi braccia legate, in mano e alla dipendenza della Società. E in mezzo a questi contendenti una quantità di interessi personali, di antipatie e di odii privati, di capricci e di testardaggini, di puntigli e di guerricciole [illegible] che inaspriscono la contesa; una quantità di atti e di decisioni prive di equità e di serenità... Tutte cose vecchie, come sapete, e come già ho avuto più volte occasione di dire, e che non occorre ora rammentare per la conoscenza dei fatti; ma se occorre, ricordarvele, ciò è unicamente per ripetere che questo *Patto di alleanza* è una mossa della Società degli autori fatta più per disordinare che per portar rimedio alle condizioni degli autori, degli attori e del teatro in Italia.

Quanto accadde dacchè si iniziò questa lunga lotta, o dacchè si formulò e si decise l'idea del Patto, quanto viene ora accadendo dà ragione alle nostre previsioni e ai nostri giudizi.

Questo Patto, salutato dai facili e dagli ingenui entusiasti che si fermano alle parole grosse e rettoriche, come uno degli atti più utili e saggi, e come un mezzo di salvazione del teatro italiano, è sceso a poco a poco, nell'attesa di tradursi in atto con la quaresima presente, a ridurre le proporzioni della sua sapienza e a persuadere parecchi anche dei più favorevoli, della sua inopportunità. Tanto che due o tre mesi fa vi furono degli aderenti alla lega, che chiesero la proroga della sua applicazione. E proroga voleva dire rinvio *sine tempore*. E che avessero ragione per gli interessi propri di proclamare l'inattuabilità del Patto anche quelli che fin dal principio vi avevano aderito, si può dedurre dal *fatto nuovo* che in questi ultimi tempi è sorto a dimostrare il pericolo dei loro diritti.

E' noto che in questi ultimi mesi il teatro di V. Sardou cessò di essere tutelato dalla Società degli autori per passare nelle mani del Re Riccardi: ne derivò per conseguenza che i capocomici del Patto non possono più recitare alcuna delle commedie del Sardou, che pur sono ancor tanta parte resistente del repertorio attuale. Ecco perciò spostate le basi delle condizioni iniziali del Patto: dacchè quando il capocomico vi diede la sua adesione, egli era certo, obbligandosi di non recitare che il repertorio della Società degli autori, di trovare in esso il repertorio di Sardou che ora gli viene a mancare.

Che faranno ora i capocomici collegati nel Patto? Ora hanno chinato il capo e per disciplina si sono adattati ad applicare col nuovo anno comico questa specie di « serrata » di repertorio. Ma fino a quando? E con che vantaggio?

Dopo tutto, vediamo chi sono questi aderenti. Chi ha fatto i calcoli, dice che esse dodici i capocomici che hanno dato il loro nome all'Unione: ventuno quelli che han preferito rimanersene fuori. Il che significa che vi saranno dodici Compagnie che reciteranno unicamente il repertorio della Società degli autori, e ventuna che non lo potranno più rappresentare. Dice pure qualcuno che le dodici Compagnie aderenti all'Unione sono la parte più importante e considerevole dell'attuale teatro italiano. Vi sono infatti la Compagnia Di Lorenzo-Falconi, l'Andò-Paoli-Gandusio, la Compagnia Stabile di Roma, quelle del De Sanctis, del Novelli, di Virginio Talli, dello Zacconi, del Benini, del Grasso e dello Zago. Tutti questi nomi — che sono certo tra i più insigni ed autorevoli nomi di capocomici — sembrano dar lustro ed importanza all'Unione e dire che il Patto sottoscritto dai più noti artisti ha un valore non soltanto morale, ma materiale, come quello che raccoglie quanto vi ha di meglio sulla scena italiana. Ma qualcuno vi potrebbe anche dire che il Grasso, il Benini, lo Zago, che hanno un repertorio dialettale tutto loro proprio, e non sanno che fare del teatro italo-franco del Re Riccardi, il Novelli, lo Zacconi, e in parte anche il De Sanctis, che da anni ed anni recitano un repertorio affatto speciale, limitato e classico, che ormai è fuori tutela, o è sotto la tutela della Società degli autori, possono facilmente dare il loro nome ad una lega che esclude tutte le opere tutelate dal Re Riccardi, e dagli altri commercianti di commedie non appartenenti alla Società degli autori. A questa stregua il sacrificio è piccolo. Lo Zacconi si rassegnerà agevolmente a non recitare più il suo *Cardinal Lambertini*, che è proprietà di Re Riccardi, perchè da Dumas a Ibsen, e da Shakespeare ad Hauptmann ha tante opere e figure già da lui ravvivate da rappresentare e rimettere in luce, che poco gli deve importare dei dissidi di repertorio. Ecco perchè la loro adesione al Patto ha infine un valore relativo, e semplicemente morale di solidarietà. Ma il giorno in cui il Patto venisse a ledere i loro interessi materiali di capocomici, che farebbero essi? La cosa non è troppo difficile a supporsi. Vedete dunque quanto sia fragile questa lega che si affanna a dimostrare di avere uno scopo generico e impersonale.

D'altra parte noi vediamo tra i ventuno dei principali non aderenti — non parliamo delle numerosissime riunioni di attori minori che vagano per il Paese — nomi di Compagnie non meno insigni: quella del Ruggeri, la Mariani-Calabresi, la Galli-Guasti-Ciarli, quella di Emma Gramatica, del Garavaglia, di Sichel-Masi e Falconi, della Baldanello, della Vitaliani. Tutte queste Compagnie non possono più recitare il repertorio della Società degli autori: non più Ferrari, non più Dumas, non più Giacosa, Rovetta, Bracco; non più, insomma, la maggior parte degli autori italiani e una lista considerevole di autori stranieri: e ciò perchè esse vollero, non iscrivendosi alla lega, riserbarsi la libertà di rappresentare anche il repertorio Re Riccardi. Non si può non restar colpiti dall'antipatia di una coalizione che s'impernia su concetti così negativi di libertà. Ma, si sa, in tempo di guerra la libertà è soppressa. Ed è precisamente lo stato di assedio che nella presente lotta ha inaugurato la Società degli autori.

Tutto ciò non serve certamente a pacificare gli animi. Ogni giorno la contesa ha un nuovo episodio. La Società degli autori passa di provvedimento in provvedimento *ab irato*: parecchi soci già si sono staccati; altri, già autorevoli membri e a capo di essa, hanno preferito appartarsi: tra i capocomici ferve il malumore; la Società francese degli autori, che ha tutelato parte del suo repertorio dalla Società italiana, mal sopporta di vederlo proibito in Italia alle Compagnie che non hanno accettato il patto: e sembra non avere intenzione di ridursi a proteste platoniche. E' questa dunque la condizione di cose che si dovrebbe attendere da una riunione di forze se essa fosse realmente sincera, serena e diretta ad un accordo leale, senza sottintesi di simpatie o di antipatie, senza misure di coercizioni illiberali, o di monopolii inconsulti e inopportuni?

Sarebbe pertanto desiderabile che questa crisi di animi, di cose, di istituzioni e di interessi terminasse: che questa contesa ormai protratta da tanti anni finisse. E finisse bene, definitivamente, senza sotterfugi e reticenze, senza continuità latenti di odii e di dissapori.

Noi abbiamo assistito finora da tanti anni serenamente allo svolgersi di questa lunga lotta tra la Società degli autori e il Re Riccardi, lotta ora acerba personale, ora palliata da scopi proclamati artistici e ideali, ora palese, ora recondita nei suoi mezzi e nelle sue mosse. La Società degli autori ha combattuto, poi accolto il Re Riccardi nel suo seno, e il Re Riccardi è entrato, ne è uscito quando gli piaceva, o si trovò di nuovo combattuto. Ad ogni momento si cantò vittoria da una parte e dall'altra, di tratto in tratto si tirò innanzi il concetto, la bandiera dell'arte, il bene del Teatro, il bene degli autori, si parlò a proposito e a sproposito di teatro nazionale: parve bandirsi la crociata contro gli stranieri, e questi continuarono, com'era naturale e come era diritto ideale di loro forza, ad entrare. Noi assistemmo a questa serie prolissa ed ormai faticosa di dissensioni, scettici e non illusi quando, per mascherare metodi di lotta industriale, si vide una parte dei combattenti involgersi nei manti rettorici delle questioni d'arte, scettici agli improvvisi componimenti del dissidio: sereni però sempre. E abbiamo detto sempre la verità, o quella che ci sembrava la verità, e che la successione dei fatti ha per tale dimostrata, a tutti, alla Società degli autori e al Re Riccardi, anche se la nostra schietta parola, e il nostro giudizio divergendo dalle idee e dalla condotta di cari amici hanno potuto forse allentare vincoli di antica cordialità. E abbiamo taciuto spesso, anche per non ripetere le stesse cose, e ricercare i soliti errori, perchè persuasi che nei riguardi dell'arte questa lotta aveva ben poca importanza, potendo benissimo il signor Re Riccardi e la Società degli autori battagliare sino alla consumazione dei loro anni senza che per ciò dovesse nascere per l'arte drammatica un grande autore di più o di meno. Abbiamo a suo tempo deplorato, e con quanta acerbità è noto, il cattivo teatro che l'industria del Re Riccardi portava in Italia, e lodato e indicato alla pubblica simpatia quanto di buono egli pure ha recato sulle nostre scene, abbiamo lamentato certi malsani risultati della sua industria, e riconosciuto nel tempo stesso, ch'egli almeno non cercò mai di mascherarne l'aspetto con illusorie apparenze di scopi artistici, precisamente come un editore che compra, vende, commercia e pubblica opere dell'altrui ingegno, ed ha perciò diritto di difendere e di tutelare i propri interessi. E se abbiamo dissentito dalla condotta della Società degli autori in tutta questa lotta malaugurata, ne riconoscemmo pure i meriti nella rinnovata organizzazione della sua compagine; e se fummo più volte discordi dai metodi di Marco Praga, mettemmo ben sempre in alto la sua integrità, la sua buona fede, e la virtù mirabile della sua attività direttrice. E però noi sentiamo più vivamente il rammarico per queste sterili lotte prolungate, e facciamo appello al buon senso e alla lealtà di ognuno, perchè esse abbiano un termine, e si compongano in una vera Unione, in una vera alleanza di forze utile a tutti: agli autori, ai capocomici, ai proprietari, al pubblico.

E' bene che, deposte le personali suscettibilità ed antipatie, gli interessi diversi si raccolgano in una comune opera armonica di pacificazione. Non si tratta di vinti o di vincitori, ognuno senza offesa all'amor proprio, senza esigere dall'altro esagerate concessioni può e deve camminare d'accordo in una vera alleanza di forze. Il Patto odierno non ha ragione di essere. Cagione di animosità e di rappresaglie fin dalla sua preparazione, non può tornare utile a nessuno ora che, per non voler confessare gli errori commessi, si volle forzatamente applicarlo.

Torni la Società degli autori ad essere ciò che è bene e utile che sia: un ente di tutela e di amministrazione dei diritti delle opere d'ingegno, senza animosità, senza prevenzioni, senza scopi di speculazione e di lucro, di monopolio o di concentrazioni dannose. La disciplina è l'energia feconda di qualunque impresa, di qualunque istituzione, ma non può attuarsi a scapito della libertà, e non deve servire a guerricciole e ad astii privati. La Società degli autori meglio che una funzione guerresca, deve prefiggersi la missione di ricondurre ora la pace, l'ordine, il rispetto dei personali diritti nel complesso organamento del Teatro. Procedere per imposizioni, per decreti autoritari, per *ukases* assoluti, per colpi di testa capricciosi, per principii inflessibili di orgoglio, non può senza generare mali maggiori e più aspre disgregazioni di animi e di attività. Marco Praga, che onestamente e nobilmente ha lavorato con preziosa energia allo sviluppo e al fiorire della Società, dove ancora renderle questo beneficio arrestandola sulla china di una pericolosa intransigenza, e di un eccessivo potere egemonico che può, invece di maggior floridezza, esser cagione di dissolvimento. Vi sono tanti modi e necessità di dirigere la funzione della Società a beneficio del teatro e dell'arte, a vantaggio degli interessi materiali consociati senza isterilirla e renderla antipatica in una contesa personale. La Società non deve proteggere gli uni piuttosto che gli altri, non deve sostituirsi ad alcuna iniziativa personale e privata. La lotta contro i *trustes* prima, guidata con tanti preconcetti e poca equità di criteri, il Patto di alleanza a cui forzò i capocomici oggi, sono sintomi e risultati di una politica che ha dimostrato ormai la sua essenza negativa e dannosa. Queste meschine lotte d'interessi possono adunque scomparire con il buon volere e la lealtà di entrambe le parti. Non è impossibile trovare un *modus vivendi* duraturo, positivo che non racchiuda altri sotterfugi, e non alimenti più oltre i vecchi rancori. Per gli autori, che non han bisogno di trovarsi sbalzati tra le competizioni industriali di un Ente e di un privato, per gli attori che debbono pensare piuttosto a ricomporsi in Compagnie salde, ampie, omogenee, e non a frazionarsi in cento gruppetti senza valore e senza mezzi, per il pubblico che non può sperare nulla di bene dal lungo e vario dissenso e incomincia ad esserne tediato, questa che invochiamo dal buon senso e dalla saggezza che devono presiedere alla Società degli autori, ha da essere la vera ed unica Unione, il vero e durevole Patto di alleanza. Che se ciò non fosse, e la contesa assurda continuasse, bisognerebbe ammettere che la Società sia decisa a far getto delle simpatie che può accrescere attorno a sè.

Domenico Lanza.

FRONTISPIZII

Massimo Bontempelli aveva già pubblicato un volume di racconti, *Socrate moderno*, ove, con piacevole spigliatezza, descriveva la vita dei professori. Al *Socrate moderno* ha fatto seguire un secondo volume di novelle, *Amori*. Bisogna abbandonarsi alla foga dei sensi o tendere alla purità dello spirito? Teorie, risponde l'autore nella novella preliminare: stolte e vane teorie con le quali gli uomini ingenuamente ipocriti si illudono di mascherare le loro necessità fisiologiche o la loro sazietà, fisiologica anche quella. Bisogna vivere come la vita caso per caso ci consiglia. E con questa indulgente versatilità Massimo Bontempelli considera il mondo e gli uomini, le donne e gli amori. La migliore di queste novelle è senza dubbio la seconda, *Il caldo e il freddo*, ove un impiegato catastale racconta in prima persona, con bonario cinismo, le sue avventure erotiche con una bella e brava donnina, moglie del cancelliere della Pretura regia di San Satiro dei Marsi. Il povero cancelliere, don Cesare Passacantando, è, tra le altre cose, un dilettante di meteorologia, ed ha consacrato la sua vita a un ideale scientifico: fornire la sua borgata nativa di un rudimentale osservatorio. Le peripezie dell'osservatorio si avvicendano abilmente con le comode e metodiche orgie dell'impiegato catastale, favorite anche dalla ridicola miopia del cancelliere meteorologo; e i fatterelli sono, con grazia comica, inquadrati nel divertente scenario di un paesello ove « il caldo e il freddo » sono l'unico argomento di conversazione e gli abitanti sono così deliziosamente puerili che persino l'adulterio sembra giustificato, quasi, diremmo, purificato, dalla semplicità d'animo dell'adultera. Quando si pensa che quella brava Concetta ha già cinque figliuoli, uno all'anno, e il marito non ci ha proprio colpa! La novella si conclude appunto con un legittimo scoppio d'indignazione della disgraziata peccatrice, che scaccia con minacce furiose l'impiegato catastale, quando da non dubbi segni s'è accorta che al sesto amore seguirà il sesto puerperio, al nuovo peccato l'immancabile castigo. Le altre novelle scherzose (quella per esempio, ove un amante distratto si tradisce, offrendo la chiave, diciamo così, illegittima al marito, che, rincasando in sua compagnia, si accorge di aver dimenticato la chiave legittima) sono troppo futili di contenuto e troppo povere di grazia; e più ancora futili e sgraziate sono quelle altre che vorrebbero parer serie e han l'aria di propugnare in nome dell'autore un'enfatica tesi di amor libero e di matrimonio modernista. In complesso il Bontempelli mostra eccellenti doti di narratore; e qualche rara volta, quando proprio vuole, riesce anche a scrivere una bella pagina di prosa: i buongustai di lingua e di stile apprezzeranno, per esempio, quel breve *Intermezzo*, ove il Bontempelli, con raffinata virtuosità, descrive gli amori, proprio così, di due cani. Ma simili pagine non sono frequenti; e, se la faciloneria della forma e la debolezza della costruzione sono riprovevoli in qualunque genere d'arte, sono addirittura imperdonabili, quando l'arte non può chiedere venia delle cosiddette deficienze esteriori in nome di una nobile idea e di un contenuto pensieroso. Per far quel genere di novelle che chi fraintende Boccaccio chiama boccaccevoli non basta la manica larga del Boccaccio; è necessaria anche una scintilla del suo genio. Aspettiamo il promettente ingegno del Bontempelli al prossimo volume.

⁂

Un operaio-poeta, Giovanni Bellotti, che, dall'età di dodici anni in poi è schiavo della fatica manuale. Or è qualche settimana questo uomo ha spedito in dono ai poeti ed ai critici d'Italia un esile fascicolo fuori commercio: *Medaglie e figurazioni*. Sono una trentina di sonetti, alcuni in endecasillabi, altri in martelliani: e rivelano un'anima profondamente generosa e proba, una rara forza poetica nell'atteggiamento dell'immagine e nella fusione del fantasma, un senso estetico addirittura miracoloso in chi non ha seguito nessun corso regolare di studi e ha dovuto conquistare la sua vita spirituale a brano a brano, combattendo giorno per giorno contro la povertà e la schiavitù. Ricorderò l'ultima di queste poesie, *Misteri*, quasi assolutamente perfetta:

Uno seguia pensoso il corso delle stelle
Cercando ignote leggi nel giro dei pianeti,
L'altro, i grandi occhi azzurri chini su bacinelle,
Nel pulviscolo degli atomi ricercava segreti.

Uno gli immensi mondi; l'altro le particelle
Minime: uguali campi entro uguali divieti:
E, sollevando un velo, quelle anime sorelle
Tremavano, chè tremano davanti a Dio i profeti.

La notte era profonda, ma sulle fronti intente
Splendeva come un raggio d'insolito pallore:
L'Angelo rischiarava intorno il tenebrore.

E la folla, nell'ombra, bruto ancora dormente,
Sentia che qualcheduno cercava senza posa.
— Un germe sulla terra? un astro in cielo? (Cosa?)

Il Bellotti non ha seguito un corso regolare di studi, ma ha un'eccellente educazione letteraria. Si sente dai suoi versi ch'egli ha letto i grandi poeti italiani contemporanei e Victor Hugo e Sully-Prudhomme ed Heredia e pochi altri, e ne ha tratto così gran profitto da raggiungere di prim'acchito la nettezza dell'espressione e la maestria del verso. Che cosa manca a quest'operaio genovese per essere un grande poeta? Gli manca un po' di coraggio: il coraggio di abbandonare gli argomenti letterarii consacrati dai maestri per cantare direttamente, senza interposizione di modelli, la sua vita, le sue pene, i suoi compagni di lavoro e di dolore. Non mancano gli accenni: c'è un sonetto dedicato a Turati, c'è qualche quadro di miseria, c'è un baccanale proletario:

Nella taverna, tra plebei, fra giochi
E detti osceni, tu bevi il tuo vino,
E mangi e ridi e tra vociari rochi,
Canti alla gioia fin fine al mattino.

Ma si sente ancora una certa esitazione. Il Bellotti ha molti numeri per riuscire in quella che probabilmente sarà la sua opera: non solo è padrone della forma, ma è perfettamente immune di retorica demagogica, e la poesia per il consesso della musa, non per la presidenza del Comizio. Si acquisterà una più sicura coscienza di sè e della sua materia potrà fare tutto quel che vorrà. Non c'è nessuno in Italia che voglia tendere la mano a questo [illegible] prode e modesto, dandogli il modo di concentrarsi e di meditar l'opera della quale è capace? Nei fasti degli uomini di eroica volontà, che seppero combattere contro la sorte avversa, bisognerà un giorno ricordare il caso dell'operaio Bellotti, che non è certo fra i meno commoventi.

⁂

La vita è buona: questo è il titolo e l'insegnamento dell'ultimo libro di Paola Lombroso. Chi ha ragione? Paola Lombroso o Volfango Goethe, il quale un giorno confessò che, se avesse voluto sommare tutte le ore di schietta felicità da lui vissute nella lunghissima sua vita (e sì che non era nè un misantropo nè un disgraziato) avrebbe a mala pena raggiunto una settimana? E' inutile discutere: il rendiconto conclusivo della vita è in ogni caso una falsificazione dei fatti. I pessimisti, per obbedire al loro temperamento, dimenticano con ingratitudine le ore di gioia che anche i più maltrattati figliastri debbono alla sorte matrigna, gli ottimisti tirano un velo sulle miserie che anch'essi conobbero: giacchè nemmeno ai principi della novella è lecito [illegible] le vie della vita senza bruttarsi, un tal poco, di polvere e di fango. La verità è che la vita non è nè una fortuna, nè una disgrazia; è un'incessante dialettica di buone e di cattive venture, e la sintesi di questa vicenda non si trova se non in una costante e tranquilla volontà di lavoro. Il vero saggio non discute sulla bontà o sulla nequizia dell'esistenza, ed è superiore tanto al pessimismo che all'ottimismo, i quali gli sembrano rispettabili solo in quanto producono belle opere d'arte e sinceri slanci lirici. Ma appunto questo è il caso per *La vita è buona*, di Paola Lombroso. E' un libro di autobiografia? di novellette? di consigli pratici? di massime morali? C'è di tutto un po'; ma ogni parte del libro risulta fusa nel calore di una visione unitaria della vita: candida e serena e tutt'altro che priva di fascino artistico. A Paola Lombroso si può imputare [illegible] una certa deficienza stilistica, e qualche volta anche un po' di leziosità sentimentale. Non sempre il suo [illegible] sembra di buona lega: direbbesi ch'ella voglia in ogni modo nascondere a sè medesima e agli altri quegli eventi e quei sentimenti in cui la vita è incorreggibilmente cattiva e che la sua prosa ne risulti [illegible] o la contaminata da un tono [illegible] e bugiardo. Ciò non ostante, quante fresche e belle cosette in questo piccolo libro! e come sono semplici e franchi, per esempio, i ricordi d'infanzia! Ogni lettore tornerà con piacere sulle pagine, davvero ammirevoli, ove si descrive la bellezza delle Alpi, quale per la prima volta appare ad una fanciulletta che fino allora non era stata capace di guardarla con gli occhi suoi, di sentirla con l'anima sua. E, poichè queste pagine non sono le sole, il libro si legge volentieri, con diletto e con simpatia.

gab.

Massimo Bontempelli - *Amori* (Novelle). Torino, Lattes, 1910. — Giovanni Bellotti - *Medaglie e figurazioni*, Genova, Tip. Carlini. — Paola Lombroso - *La vita è buona*. Milano, Treves, 1910.

Le condizioni del dottor Secchi

Miglioramento o minaccia d'etisia?

Roma, 18, ore 22.

Si hanno notizie migliori intorno alle condizioni di salute del dottor Secchi, attualmente ricoverato nella casa di salute di Conversano. Si tratta di una forma di malattia polmonare, che in principio aveva assunto manifestazioni acute. Il medico provinciale dà continue notizie al Ministero di grazia e giustizia intorno alla salute del Secchi. Il medico delle carceri dello stabilimento penale di Turi non cura più il Secchi, che ormai è affidato alle cure dei medici curanti della casa di salute del dottor [illegible] di Conversano ed alle cure di un medico di fiducia del Secchi. Il Ministero di grazia e giustizia ha sollecitato il medico di Bari a curare l'infermo e a trasmettere le notizie sulle sue condizioni di salute, che ormai non sono più gravi. Secondo altri, invece, i medici temono l'etisia. Il dottore curante Castellaneta sarebbe partito d'urgenza per Conversano, dove avrebbe luogo un consulto fra i vari dottori.

Giornali e riviste

Il discorso del Trono inglese è imminente. Lo *Stand Magazine* riferisce alcuni aneddoti storici a proposito di questo discorso. Una delle più graziose storielle è attribuita a Giorgio IV, quando era principe reggente. Questi non sapeva veramente se fosse dovuto al magnetismo della sua personalità, o al turbamento dei deputati, che questi prestavano così poca attenzione alle parole del discorso che doveva pronunciare. Scommise con Sheridan un centinaio di ghinee che egli avrebbe fatto nel discorso una interpolazione, e che nessuno avrebbe scoperto lo scherzo. La scommessa fu accettata, ed il Principe [illegible] volle introdurre le parole: « Bela, bela, pecora nera » (*Baa, baa, black sheep*) proprio nel mezzo del discorso: « Se qualcuno sorride o rimane sorpreso, io perdo la mia scommessa ». Venne il giorno del discorso, e alla fine di un'allusione, scritta da lord Liverpool, alle difficoltà di Wellesley in Ispagna, il Principe reggente pronunciò chiaramente la sua bizzarra frase: « Bela, bela, pecora nera », senza che alcuno facesse il minimo segno di sorpresa. Sheridan riferì l'audacia reale a Canning: « E' perfettamente sbalorditivo per me che non ne abbiate udito una parola. Ma non l'avete sentito pronunciare distintamente: Bela, bela, pecora nera? ». « L'udii, — rispose Canning, — ma siccome Sua Altezza Reale vi guardava pienamente in viso in quel momento, io la presi per un'allusione personale, e la mia delicatezza mi proibì di pensarne più oltre ». Nel 1835 tutta l'Inghilterra si sbellicava di risa sopra una parodia del discorso reale, che apparve nel *Times*. La parodia era molto significativa e doveva, naturalmente, servire ad aprire gli occhi al popolo sopra i lavori affaticanti del Parlamento. Dicevano i punti principali: « Miei lordi e gentiluomini. E' col profondo [illegible] dell'esercizio e della fatica che avete dedicato ai vostri piaceri che io alla fine chiudo questa protratta sessione, e vi libero dal lavoro... Io mi rimetto con intera confidenza al vostro studiato e zelo nel mantenere l'arte culinaria della nostra eccellente cucina, secondo i principii stabiliti da Ude. Continuo a ricevere i più favorevoli rapporti dei pranzi a Greenwich e Blackwall ed è con grande soddisfazione che ho osservato i due grandi partiti nel mio Parlamento incoraggiare queste costumanze così particolarmente nazionali... Siccome autunno avanza, vi è ragione di credere che i giorni si accorceranno e le foglie cadranno, ma [illegible] sono senza confidente speranza che il ritorno della primavera ci benedirà con lunghezza di giorni ed il ritorno della vegetazione... La malattia dei cani durante il solstizio d'estate fu per me oggetto delle più profonde osservazioni, e spero che la Commissione, la quale si è data con tutta sapienza a prevenire l'ubbriachezza, saprà scoprire un metodo per togliere quel pregiudizio dai miei cani fedeli e riconciliarli con l'acqua... Vi ringrazio dei vostri sussidi. Più danaro e meno bisogni è l'ansioso desiderio del mio cuore, e sono sicuro che tutto quanto darete sarà bene collocato; e che la più grande spesa voluta dalle circostanze è la più saggia economia ». L'Inghilterra si divertiva, ponendo così nel ridicolo le dichiarazioni del capo dello Stato.

⁂

Dei fisiologi hanno creduto scoprire il microbio della calvizie; altri, come Metchnikof, hanno pensato che dei macrofagi, divorando la materia colorante del capello, erano causa del loro imbianchirsi. Gli uni e gli altri raccomandano le cure antisettiche. Il dottor Gaelpo, invece, denuncia i danni del lavarsi, e spiega le sue ragioni nella *Revue*. Ciò che imbianchisce più in fretta nell'uomo è la barba; questa ha venti anni di meno dei capelli, ma è più spesso lavata ed insaponata. I primi capelli che si scolorano sono quelli delle tempia e della fronte. Perchè? Perchè [illegible] il bagnano lavandosi, mentre tutti non si lavano completamente la testa ogni giorno. La donna, in generale, incanutisce più tardi dell'uomo, perchè essa immerge meno spesso la sua capigliatura nell'acqua; ed anche perchè i suoi capelli non comprimono, come i nostri, i vasi del cuoio capelluto. Presso gli animali, le stesse osservazioni, il loro pelo incanutisce là dove la pelle è irritata o compressa; ma incanutisce ancora più in fretta nelle regioni che l'animale suole bagnare, come i piedi ed il muso. Da tutto questo il dottore conclude che, per non essere nè calvo nè bianco, non bisogna abusare delle lavature. Nulla conserva meglio la vita del pelo che i corpi grassi. Restituiamo al bulbo, sotto forma di midollo di bue, d'olio antico, di vaselina, la nutrizione tolta dall'acqua, dall'alcool. Ma, evitiamo pure le capigliature pesanti, la costrizione della testa ed il suo raffreddamento, i colpi troppo frequenti. Lasciamo crescere abbastanza i nostri capelli, a fine di proteggere il nostro cuoio capelluto.

⁂

Una Banca di Londra ha messo ora in circolazione un'automobile che costituisce una specie di succursale ambulante, destinata a stimolare fra le popolazioni rurali lo spirito dell'economia e del risparmio. Questa automobile, scrive il *Gil Blas*, che ha cominciato in questi giorni il suo primo giro, rassomiglia esteriormente, con le sue sbarre di ferro e le sue piastre, ad un ufficio di cambiavalute, messo sopra le ruote. L'interno è diviso in due scompartimenti, di cui uno è riservato al direttore e l'altro al cassiere. Quello del direttore contiene un'enorme cassaforte. Questa Banca va a visitare, in principio, tutti i boschi e villaggi della contea di Sussex. Si fermerà in ciascuna località, e un ragazzo, posto a fianco dello *chauffeur*, distribuirà dei fogli *réclame*, sui quali si troveranno esposti i vantaggi dell'economia. [illegible] in tanto il direttore o il cassiere indirizzerà un breve discorso ben sentito alla popolazione meravigliata. Dobbiamo però dire subito che la prima giornata non fu molto vantaggiosa. La Banca non ha guadagnato che tre clienti: due piccole ragazze che hanno deposto insieme tre lire, e un groom, di nome Fredlosen, che ha rimesso al direttore tutte le sue economie: cioè uno scellino, e fu molto sorpreso di non ricevere in cambio che un semplice libretto di cassa di risparmio. Egli aveva sperato un mucchio di cambiali.

⁂

Secondo quanto scrive la *Gazzetta di Francoforte*, la regina di Grecia possederebbe un *album* unico nel suo genere, nel quale quasi tutte le teste coronate d'Europa hanno fatto per iscritto delle risposte coscienziose a domande che venivano loro poste. A giudicarne dagli estratti che ci sono comunicati, le risposte dei re sono ambigue. Alla domanda: Che cosa è l'infelicità? il re di Svezia ha risposto: « L'infelicità consiste nell'avere le scarpe troppo strette, un indurimento al piede ed il piede gonfiato ». Al re Edoardo fu domandato qual genere di uomini egli considerava il più sgradevole. Ed il re della moda e del bon ton ha, senza esitare, svelato le sue antipatie. Egli ha scritto con mano ferma sull'*album*: « L'essere più sgradevole del mondo è, secondo me, quegli che deve col suo parapioggia mostrare qualcuno e gridare: Eccolo ». Finalmente la Regina di Grecia ha interrogato il suo sposo reale: — Qual è la vostra opinione sulla felicità? — essa ha domandato nell'*album*. Ed il re, dopo aver riflettuto un poco, ha fatto questa breve risposta: « Avere sempre una doppia corona, senza corona ». Chi sa se il re Giorgio non conoscerà questo genere di felicità!

⁂

Alcuni americani, com'è noto, per mezzo di studi crittografici, hanno preteso stabilire che le tragedie di Shakespeare furono veramente scritte dal filosofo Bacone, che viveva esattamente nella stessa epoca. Shakespeare non sarebbe stato che un prestanome: Bacone si sarebbe servito di lui, modesto attore, per far rappresentare le sue tragedie, poichè allora l'arte drammatica era considerata come inferiore. Ed ora un nuovo gruppo di crittografi americani afferma di aver scoperto in un vecchio libro dell'epoca di Elisabetta la conferma dell'ipotesi che Bacone ha scritto le tragedie di Shakespeare, ed anche qualche cosa di più. Shakespeare, abusando della sua posizione, avrebbe estorto del denaro a Bacone, con la minaccia di rivelare la vera paternità delle tragedie, tanto che un giorno Bacone avrebbe sfidato Shakespeare in singolar tenzone, e, dopo averlo decapitato, l'avrebbe sepolto coi manoscritti delle tragedie in una località detta Wasp Hill. Ora, dopo pazienti ricerche, dapprima infruttuose, a Stratford on Avon, paese di Shakespeare, i crittografi hanno scoperto Wasp Hill sulle rive della Wye, ed hanno cominciato dagli scavi, nella speranza di ritrovare lo scheletro di Shakespeare con a lato la testa ed i manoscritti.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Per un omaggio dell'Italia alla Repubblica Argentina

Roma, 18, ore 18.

Stamane, nei locali dell'Istituto coloniale italiano, si è radunato il Comitato promotore di una grande manifestazione di simpatia internazionale dell'Italia verso la Repubblica Argentina, in occasione del centenario della sua indipendenza nazionale che si festeggierà a Buenos Aires il 25 maggio prossimo, colla prossima Esposizione internazionale. Presiedeva la riunione il senatore Giacomo De Martino.

L'iniziativa di questa importante commemorazione è stata presa dall'Istituto coloniale italiano, colle Società consorelle *Dante Alighieri* e Società Geografica Italiana, Società per il movimento dei forestieri, la Società degli architetti ed ingegneri e Lega Navale.

Dopo ampia discussione, che ha rilevato l'unanimità dei sentimenti di simpatia verso la Repubblica Argentina, si sono stabiliti i particolari della solenne commemorazione.

Fu deciso anzitutto di offrire al popolo argentino una targa in bronzo, che sarà eseguita su disegno dell'artista Cassioli.

Si è deliberato, inoltre, che il 25 maggio, nei due rami del Parlamento italiano sia ricordato il centenario argentino, nel Senato dal senatore ammiraglio Di Brocchetti, ed alla Camera dal deputato on. Paolo Boselli, presidente della *Dante Alighieri*.

La sera del 25 maggio, poi, in uno dei maggiori teatri di Roma, l'on. Enrico Ferri, a nome del Comitato, terrà una conferenza per ricordare i fatti principali ed il significato storico e sociale dell'indipendenza argentina, in rapporto coll'indipendenza e lo sviluppo sociale degli altri paesi dell'America meridionale.

Alla fine della conferenza, la presidenza del Comitato presenterà la targa in bronzo all'illustre rappresentante della Repubblica Argentina presso il Quirinale.

La somma necessaria per la targa artistica sarà raccolta per pubblica sottoscrizione.

Come sono regolati i rapporti doganali fra gli Stati Uniti e l'Italia

Roma, 19, ore 10.

La *Rivista Commerciale* (bollettino della Camera di commercio italiana in New York), a proposito dell'applicazione della tariffa minima alle esportazioni italiane negli Stati Uniti, scrive:

«Il nuovo progetto di tariffe doganali, approvato con legge 5 agosto u. s., che è scaturito dal *bills* in comitato Payne e Aldrich, è stato sostituito alla tariffa Dingley, che per 12 anni aveva regolato i dazi di confine.

«Il nuovo provvedimento, come si sa, ha adottato il sistema della doppia tariffa, stabilendo come minimi i dazi della legge 5 agosto detto, e come massimi gli stessi dazi aumentati del 25 per cento sul valore a giudizio del presidente della Confederazione, delle merci di quelle nazioni che, dopo il 31 marzo p. v. 1910, non offrissero trattamento di reciprocità ed apponessero restrizioni dannose e pregiudizievoli all'Esportazione ed al commercio degli Stati Uniti.

Il proclama del presidente del 18 gennaio corrente ha stabilito che le Esportazioni italiane negli Stati Uniti continueranno a godere dal 31 marzo p. v., della tariffa minima della legge 5 agosto 1909 in vigore, sino a che l'Italia continuerà accordare agli Stati Uniti il trattamento della nazione più favorita e non opporrà restrizioni, limitazioni o condizioni quali che siano a danno del commercio americano.

I commercianti nostri, dunque non saranno più in dubbio, dopo il pericolo scongiurato dell'applicazione del *maximum* da parte del presidente Taft, nè saranno più perplessi a sistemare i loro affari, sino a tempo indeterminato ed a ripristinare il regolare e normale funzionamento delle loro esportazioni sulla base dei dazi minimi di confine dell'Italia negli Stati Uniti.

Le soddisfacenti prove di un trattamento di reciprocità date dal Governo italiano al Governo di Washington sono state cause del proclama presidenziale suindicato, nel quale è stato anche concesso lo stesso trattamento alla Russia, Inghilterra, Spagna, Turchia e Svizzera.

La scoperta d'una distilleria clandestina presso Bergamo

Ci telefonano da Bergamo, 18, ore 23:

L'Ufficio tecnico di finanza ha scoperto questa notte una distilleria clandestina, che era stata impiantata in mezzo ad un bosco, all'aperto, in una frazione del Comune di Scanzo. Quando giunsero sul luogo i funzionari dell'Ufficio tecnico, con numerosi agenti di finanza agli ordini di un tenente, i contrabbandieri avevano già preso il volo, abbandonando però sul posto otto fornelli, delle botti di vino guasto, due botti di grappa, fusti vuoti, delle vinacce e delle lanterne. Gli otto fornelli stanno a dimostrare che vi erano otto lambicchi, i quali debbono essere stati trasportati quando le vedette, che erano state poste in giro, avevano annunciata la venuta della finanza.

Gli agenti iniziarono quindi perquisizioni nelle cascine della frazione; ma certo Aprinetti, sotto il pretesto che non conosceva nessuno, essendo di notte, non volle aprire agli agenti. Si ritiene che in casa sua fossero appunto stati ritirati i lambicchi. Contro l'Aprinetti si procederà.

Gli agenti affermano inoltre che erano a conoscenza che tutte le notti in quella stessa località si distillavano vinacce. Risulta che un vagone di vino guasto è pervenuto il 1.o del corrente mese ad un tizio di Scanzo. Questo vino sarebbe già stato tutto distillato per ricavarne grappa.

I falegnami di Cuneo contro il Municipio

Cuneo, 18, ore 8.

Il Consiglio comunale di Cuneo, nella sua ultima adunanza, approvava di concedere ai lavoranti falegnami, residenti fuori barriera daziaria, un ribasso di tariffa ed un rimborso circa l'entrata in città dei legni lavorati per serramenti o quadrature. Si è manifestata nella nostra classe dei falegnami una viva agitazione di protesta contro il deliberato del Comune. Essi, che si ritengono così danneggiati da una maggiore importazione di lavori, hanno deliberato la costituzione di un apposito Comitato, il quale insorga a tutela dei diritti della classe e presenti un memoriale al sindaco per l'esposizione dei comuni desiderata.

Verrà anche tenuta una riunione dei commercianti locali, lesi dalla approvata tariffa daziaria.

Le misure che saranno prese dalla Francia contro Mulay Hafid

Parigi, 18, ore 9.5.

L'*Echo de Paris* dice che non ha potuto ottenere al Ministero degli esteri la conferma della voce, secondo la quale il Governo avrebbe intimato a Moulay Hafid di ratificare in un termine di 48 ore gli accordi firmati a Parigi da El Mokri, ma gli si dichiarò al Ministero che si credeva assolutamente che la Francia aveva dato abbastanza prova di pazienza e che tutte le misure sarebbero state prese per costringere il Sultano a dare una risposta rapida e favorevole. Il giornale aggiunge che, secondo queste informazioni, si può comprendere che gli ultimi limiti della pazienza del Governo sono ormai superati. Tutto lascia quindi prevedere che se Regnault non ha ricevuto ieri sera una risposta favorevole da Hafid, trasmetterà le sue istruzioni al console francese a Fez, che sarà incaricato di notificare al Sultano le decisioni del Governo. E' molto verosimile che, se il Sultano non ha tenuto conto delle ingiunzioni del Governo francese, il sequestro di una o due dogane marocchine è una delle misure che probabilmente saranno prese.

Secondo il *Journal* la questione delle misure da prendere di fronte a Moulay Hafid è stata maturamente discussa ieri al Consiglio dei ministri.

Il *Petit Parisien* dice che il ministro degli affari esteri, dopo aver consultato la Legazione francese a Tangeri, ha esaminato tutta una serie di misure da adottare progressivamente. Egli rivolgerà dapprima ad Hafid un nuovo invito di rispondere. Questo messaggio arriverà a Fez tra qualche giorno, ma i sentimenti del Sultano non saranno conosciuti che dopo una quindicina di giorni.

Se Hafid conserva ancora il silenzio, si dichiarerebbe respinto l'accordo del 24 dicembre e si esaminerebbero alcune decisioni da prendere aventi carattere coercitivo. Ben inteso, le Potenze sarebbero avvertite delle risoluzioni stabilite prima che queste misure siano eseguite.

Si ha da Fez: La voce corsa dell'assassinio di un israelita protetto francese sarebbe inesatta. Moulay Hafid sembra sempre contrario a firmare il contratto di prestito; tuttavia sembra disposto a condurre la cosa per le lunghe e poi firmare l'atto finale. Si crede sapere che un rekka è partito da Tangeri per Fez con una domanda decisiva della Legazione, ingiungente al Sultano di dare una risposta definitiva in un breve termine.

Le conseguenze dell'inondazione di Parigi

Parigi, 18, ore 9.

Iersera un carretto trainato da due cavalli e carico di calcinacci passava in via Lecourbe, quando ad un tratto il terreno sprofondò in seguito alle infiltrazioni delle acque dei giorni scorsi. Carretto, cavalli e carrettiere caddero in una profonda buca, ove si trovavano non meno di otto metri di acqua. Fu subito organizzata l'opera di salvataggio. Il carrettiere ha potuto salvarsi mentre invece i cavalli annegarono.

Il riconoscimento delle vittime dello "Cheazy,,

Ciudadela, 18, ore 6.

Si è potuto identificare il cadavere della donna che portava il numero 6. Fu il marito stesso che l'ha riconosciuta mercè l'iscrizione che si trovava sull'anello. E' il cadavere della signora Audibert. Si è trovato un altro cadavere: si assicura che deve trattarsi del signor Enrico Hoskier, figlio del console di Danimarca a Parigi. Il cadavere sarà trasportato oggi a Ciudadela.

Equipaggi e passeggeri del "Lima,, salvati

Santiago del Chilì, 18, ore 8.

L'incrociatore chileno *Ministro Zentano* che ha raccolto le 88 persone che si trovavano a bordo del vapore naufragato *Lima*. Il carico di questo vapore si crede perduto, ma si spera tuttavia di poter salvare la nave.

Londra, 18, ore 15,10.

Si ha da Liverpool che la Compagnia del Pacifico ricevette un dispaccio da Valparaiso annunciante che si riuscì a salvare il resto dell'equipaggio e dei passeggeri rimasti a bordo del vapore *Lima*, naufragatosi negli scorsi giorni.

Scosse di terremoto

Roma, 18, ore 10.

L'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica: «Ieri, intorno alle ore 14.20, si ebbe una registrazione dovuta a terremoto, di origine vicina a Messina, Mileto, Rocca di Papa e Roma. Stamane, intorno alle ore 6.15, si è avvertita una scossa di quinto grado a Catania. La scossa fu avvertita anche a Caltagirone, Grammichele, Palagonia e Siracusa. Detta scossa si è registrata con un notevole sismogramma a Foggia, Messina, Mileto, Mineo e Taranto, e con minore intensità a Domodossola, Rocca di Papa, Roma e Venezia.

Moncalieri, 18, ore 9.

Stamane, alle ore 6.13, i sismografi di questo Osservatorio astronomico hanno iniziato la registrazione di un terremoto abbastanza forte. La distanza non si può determinare senza aver prima esaminato il diagramma. Non pare però che l'epicentro sia molto lontano, anche perchè una mezz'ora dopo l'arrivo delle prime onde, il cronometro Bertelli era notevolmente agitato.

Ferrara, 18, ore 17.

Stamane, alle ore 6.15, si segnalò una leggera scossa di terremoto ondulatorio. I sismografi indicano un'origine lontana.

Un commento del "Morning Post,, alla conferenza del Duca degli Abruzzi

Londra, 18, ore 18.

Il *Morning Post* dice che la conferenza del Duca degli Abruzzi a Torino fa prevedere la probabilità di un'altra importante esplorazione geografica avvenire, perchè le esperienze compiute dal Duca giustificano la sua convinzione che col tempo, pazienza e sforzi, anche i più alti picchi dell'Asia non potranno rimanere inaccessibili ai tentativi degli alpinisti.

Vincenzo Gemito a Roma e a visita dalla Regina Madre

Roma, 18, ore 22.

Tutta la Roma artistica ed intellettuale rende omaggio a Vincenzo Gemito. Il grande scultore è ospite del comm. Avena, suo amico ed alto funzionario del Ministero dell'istruzione. Sebbene non giovanissimo, anche in questi giorni lo scultore lavora. Ieri sera, ad esempio, fu condotto all'*Aragno*, e fu da molti riconosciuto ed ossequiato con una deferenza che stupì lui stesso. Un [illegible] commovente fu quello fra Gemito e Gallori, che furono insieme colleghi al Pensionato di Roma nella prima feconda giovinezza; i due artisti insieme non poterono trattenere le lacrime.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha parlato con il grande artista, appena ora di ritorno dall'ammirata visita alla regina Margherita.

— La Regina — ha detto Gemito — mi ha accolto con una cortesia straordinaria, e m'ha detto che la mia presenza la stupiva, e non poteva credere che io stesso fossi quel Gemito sulla cui salute si era tanto parlato. Poi si è ricordata di quando re Umberto mi affidò un grande lavoro: il servizio completo da pranzo per cerimonia: parlo dell'anno 1886; è passato tanto tempo! Non ho potuto finirlo quel lavoro; mi mandavano molti uomini di scienza, che mi portavano il sussidio loro per l'opera di studio intenso. Ora sono tutti morti quegli uomini, e non posso da solo adempiere a quel lavoro. L'ho detto anche alla Regina, e Sua Maestà l'ha compreso, e mi ha detto: «Gemito, voi lavorerete per me: fatemi quello che più vi piace e più vi conforta: tutto quello che piace a voi non può dispiacere a me».

— Cosicchè — domandò il giornalista — voi lavorerete presto per Sua Maestà?

— Ho sempre lavorato per la casa del Re — risponde, quasi beneficiato, Gemito — così giovane come in questa mia età matura la mia opera è del Re e del suo popolo. Lavoro per il Re, l'ho detto alla Regina. Sono venuti da me quegli uomini di America, di Londra e Parigi: m'hanno offerto molto denaro: volevano comprare le cose mie, il mio lavoro; io non ho voluto e ho detto: «Allora comperate il mio cervello, pagate pure le mie mani», e sono fuggito in un castelluccio che domina il mio paese ed il mio mare, e mi ci sono rinchiuso perchè nessuno venisse con i denari a portare via il lavoro della mia mente, il possesso del mio Re e del mio popolo.

— Ma in questi tempi avete lavorato, maestro?

— Qualche cosa ho fatto; ma lo sapete non lavoro più in bronzo ed in marmo: non sono materia per me, ed io ho bisogno di più mobili forme, di lavorare in piccolo: ora tratto l'oro e l'argento alla maniera di Benvenuto. Cinque lavori ho ormai in questo metallo; ho fatto un *Nettuno giovane*, appoggiato il braccio al lungo tridente, ho pronte pure una statuetta raffigurante un pescatore napoletano e una bella figura di marinaio del mio golfo. Infine ho fatto altre tre statue di acquaioli, tutti differenti uno dall'altro, tutti dissimili dal primitivo modello. Lavorerò ancora per la Regina: avrei tante cose da fare, ma non voglio che nessun altro venga a comperare le mie opere. L'oro degli stranieri, no!

Eccovi poi maggiori particolari sulla visita di Gemito alla Regina. L'incontro fra la Regina madre e Gemito è stato oltremodo affettuoso e commovente. La Regina, con la consueta sua affabilità si è intrattenuta con Gemito a cordiale colloquio, chiedendogli notizie delle opere d'arte alle quali egli intende dedicarsi, e si è vivamente interessata a tutto ciò che riguarda il valoroso artista, che è rimasto oltremodo confortato dalla visita, specie per le parole buone di incoraggiamento e di augurio che la Regina madre gli ha rivolto.

Ernesto Biondi ha anch'egli visitato, commosso, Vincenzo Gemito, e lo ha chiamato maestro.

A chi gli chiedeva quale scopo avesse questa sua visita a Roma, Gemito ha risposto che Roma grande ed immortale è scopo a sè stessa. La duchessa d'Aosta avvertì di questa venuta del Gemito a Roma la Regina madre, che ora ha concesso udienza. Sua Maestà si è congratulata dell'aspetto prosperoso del Gemito e si è compiaciuta di quel suo colorito favellare di meridionale entusiasta.

— Maestà, non vengo nè a chiederle nè a portarle lavori; ma vengo a dirle che quanto di meglio avanza del mio ingegno e della mia opera l'ho consacrato alla Casa di Savoia.

La Regina aveva sul tavolo una piccola riproduzione del *Carlo V* del Gemito, e il *Partenopeo* del Cellini. Guardando l'opera dell'artista fiorentino, il Gemito ha detto:

— Maestà, Cellini, quando ebbe ordinazioni di lavoro da Francesco I, il Re che più amò l'arte, in cambio di lasciare il suo nome ad un'opera per il grande Sovrano per poco denaro, servì il duca dei Medici; ma io non tradirei l'opera mia, se avesse valore, dedicandola ad altri che alla Maestà Vostra.

— Per me lavorerete per questa sala dove vi ho accolto — ha detto la Regina. — Vi lascio libero nell'ispirazione e nella scelta della materia.

Gemito si fermerà ancora qualche giorno a Roma: egli vuol rivedere la città antica e la moderna. Andrà a vedere al Gianicolo il monumento a Garibaldi, egli che è amico del Gallori, e che essendosi trovato qua all'alba della liberazione ama le affermazioni.

Il Gemito ha compagna fedele la cara figliuola Giuseppina, che è anche stata ricevuta dalla Regina. Il grande artista fu introdotto alla presenza della regina Margherita dalla marchesa di Villamarina.

Una grave tempesta sul Gottardo

Le straordinarie nevicate in Isvizzera

Novara, 18, ore 8.

Mandano da Locarno notizia come per trentasei ore continuate si è scatenata sul Gottardo una violentissima tempesta, scuotendo quell'Ospizio fino alle fondamenta. Mentre ivi è caduto un metro di neve, il termometro è sceso a 23 gradi sotto zero.

Dal guardiano dell'Osservatorio del «Santis» non si hanno più notizie. Da quanto si presume, parrebbe che un tratto del filo di comunicazione nel punto scoperto si sia spezzato durante la tempesta del 20 gennaio. Ora si tenterà di stabilire una stazione di telegrafia senza fili.

Frattanto da buona parte della Svizzera giungono notizie di grandi nevicate. In una stazione alpina di Zurigo la neve ha raggiunto i quattro metri. All'Ospizio di San Gottardo misura metri 3,30 di altezza. Da moltissimi anni più non s'erano viste nevicate di tanta importanza.

Sciopero di avvocati a Ferrara

Ferrara, 18, ore 20.

Stamane i numerosi avvocati, in attesa dell'apertura delle udienze alla Pretura del primo mandamento, stanchi del lungo ritardo con cui il magistrato, occupato altrove, si accingeva ad iniziare i lavori della giustizia, abbandonarono in massa l'aula, mandando così deserta la seduta. Col breve sciopero si è voluto protestare contro la deficienza numerica della Magistratura ferrarese, la quale, sopraccarica di molteplici e spesso contemporanee attribuzioni, non è più all'altezza delle esigenze di questa città. Gli avvocati, preoccupati della interminabile lentezza con cui si svolge qui l'azione giudiziaria, hanno portato l'argomento nel Consiglio dell'Ordine, col proposito di agitarsi fino a quando il Governo non abbia provveduto.

REATI E PENE

Lotte di famiglia

(*Corte d'Assise — 18 gennaio*).

Cinque Anselmino sono comparsi oggi davanti ai giurati sotto l'imputazione di lesioni, percosse ed ingiurie; un'intera famiglia di uomini coi quali natura non ha ancora dato il senso della benevolenza e della moderazione. Essi sono i tre fratelli Eugenio, d'anni 57, Angelo, di 52, e Giuseppe, di 65; quest'ultimo coi suoi figli Eugenio ed Emilio, rispettivamente di anni 24 e 22.

Già da molto tempo tra i primi ed il fratello Giuseppe esistevano gravi motivi di contrasto per ragioni di interesse, onde di frequente si erano rivolti liti e violenze. Racconta l'atto d'accusa che nel piccolo paese di Lavriano, l'Anselmino Giuseppe esercitava parecchi anni fa abusivamente la professione di veterinario. Querelato per questo fatto e condannato ad una multa, peggiori economie con alcuni giorni di prigione, faceva prima cessione di tutti i suoi beni al fratello Eugenio, a condizione che egli li cedesse, a sua volta, ai suoi tre figli. Pare che, se tanta era stata la disinvoltura colla quale egli accettò l'offerta, non con altrettanto scrupolo egli abbia ottemperato all'obbligo assunto. Con un pretesto o con l'altro tirò avanti per ben otto anni, sempre sollecitato dal fratello e dai nipoti, che, tutti uomini, mostravano fiele, gridando all'ingiustizia ed al tradimento.

La sera del 23 febbraio 1909 l'Anselmino Giuseppe ritornava coi suoi due figli, Eugenio ed Emilio, alla propria abitazione, alla quale stesso cortile ove abitano i suoi due fratelli. Quivi si imbatterono nel fratello Angelo, e le ire mal contenute per tutta la giornata, nella quale ebbero tra loro un abboccamento per addivenire ad una transazione, trovarono libero sfogo e dalle invettive si passò ben presto alle vie di fatto. Il primo fu l'Anselmino Angelo (così dice l'atto di accusa) a colpire con un calcio il nipote Emilio, e questo fu il segnale della fiera lotta. L'Angelo fu sopraffatto e fuggì in casa, mentre i due nipoti dal di fuori lo minacciavano, tentando di sfondare la porta. Una donna, che aveva assistito alla scena, corse a chiamare il fratello Eugenio, il quale, entrato frettolosamente per metà la porta, trovò l'Angelo col capo insanguinato che gridava dolorante. Entrambi, con un sol pensiero, si armarono, l'uno di un falcetto, l'altro di una scure, ed uscirono nel cortile, dove si trovarono faccia a faccia coi due nipoti. Fu un attimo: lo zio Eugenio cominciò a menar colpi, uno dei quali colpì il nipote suo omonimo al braccio sinistro, in prossimità dell'articolazione radio-ulno-carpea: ciò che fu causa di una malattia durata più di quattro mesi e che gli rese necessaria l'amputazione dell'avambraccio. Anche dall'altro zio fu pure percosso con la scure a rovescio, riportando diverse lesioni contusive alla stessa braccio. Anche il feritore però non se ne andò incolume: nessuno dei due giovani e dal padre loro, riportò anch'egli parecchie lesioni alle spalle ed al dorso.

Essendo così il delitto compiuto dall'Anselmino Eugenio di competenza della Corte d'Assise, la Sezione d'accusa, per ragioni di connessità, rinviò alla stessa competenza anche gli altri imputati.

Al processo

Nella gabbia c'è soltanto il vecchio Anselmino Eugenio, che siede fiero ed arcigno, sbirciando i sollecito il fratello Giuseppe ed i nipoti, che gli volgono la schiena con aria di disprezzo. Uno di questi tiene con cura il braccio amputato sotto la giacca; dall'altro lato, sull'angolo della panca, sta, con la testa fra le mani, ancora più cupo, l'Angelo, che, immobile ed impietrito, non si muove mai. Doloroso spettacolo questo... e ben triste esempio ai figli ed ai nipoti, che nel fiorire rigoglioso della loro giovinezza distillano giorno per giorno come un lento veleno nell'animo generoso e pronto al perdono una serie lunghissima di odii e di viltà.

Alla chiamata del presidente, l'Eugenio si alza ed incomincia il suo racconto e la sua difesa.

«La sera dell'ultimo giorno di carnevale dell'anno scorso, io mi trovavo all'osteria di Lavriano, quando giunse, tutta affannata, tale Roggero Caterina, pregandomi ch'io me ne andassi subito a casa. Corsi tosto, e trovai nel cortile mio fratello Giuseppe con i suoi figli; io, senza badare a loro, entrai in casa mia, ove l'altro mio fratello Angelo, col capo insanguinato, se ne stava appoggiato ad un tavolo. Seppi da lui che Giuseppe, aiutato dai figli, lo aveva picchiato; ma in quel mentre, sentendo di fuori qualcuno che chiamava, aprii la porta e feci entrare la guardia comunale Roggero, ch'era venuta a vedere di che cosa si trattava. Mentre ero sulla porta, vidi il Giuseppe coi figli avvicinarsi a me con aria minacciosa; afferrai allora un falcetto che era attaccato al muro, e, siccome uno di loro aveva afferrato una scure, facendo atto di colpirmi, io vibrai un colpo contro il primo che mi si parò dinanzi.

L'Anselmino Angelo è d'accordo (come, del resto fu sempre) col fratello Eugenio nei particolari del fatto; aggiunge però che in quella sera egli si era recato colà senza alcuna intenzione malevola, e che fu aggredito e percosso dal nipote con un grosso bastone; fatto questo che rese necessario l'intervento dell'Eugenio, che se ne stava tranquillamente all'osteria.

Ben diversa è invece la narrazione che fanno il Giuseppe ed i suoi figli. Premesso innanzi tutto d'essere vittima dell'animosità del fratello Eugenio, al quale aveva fatto una simulata cessione dei suoi beni, e ciò per sottrarsi al pagamento delle numerose multe a cui egli doveva soggiacere per l'esercizio abusivo della professione di veterinario. Passando poi ai particolari del fatto, egli dice che in quella sera, appena giunto nel cortile, trovò il fratello Angelo, che s'avvicinò subito a loro, menando un poderoso calcio al nipote Emilio e fuggendo poscia nella stalla.

Anch'essi allora si ritirarono; ma poco dopo, non sentendo più alcun rumore, uscirono per tornare alla casa della loro madre, che vive separata dal marito. In mezzo al cortile si sarebbero incontrati coi due zii Eugenio ed Angelo, l'uno armato di falcetto e l'altro di scure. Fu allora che accadde la tragica scena nella quale il nipote Eugenio si ebbe il braccio tagliato mentre fuggiva; il padre loro non fu spettatore di questa ultima fase e lo seppe dai figli che rientrarono tosto gridando.

Come si vede, gli imputati non sono troppo concordi nelle loro affermazioni; l'uno contro l'altro si addossano le diverse responsabilità con un egoismo ed un malanimo feroce e sconfortante.

L'esame dei testi

La prima teste è Viano Caterina: essa era nella stalla quando udì le grida della contesa; trovò l'Anselmino Angelo sanguinante per una ferita alla schiena e al collo. Accorse a chiamare l'Eugenio all'osteria quando questi tornò e vide il fratello ferito uscì di casa col falcetto, e, mentre gli altri volevano assalirlo, egli si difese facendo roteare l'arma che colpì il nipote.

La guardia Roggero Carlo quando intervenne, mandato dal sindaco, vide i due Anselmino, Eugenio ed Angelo, che uscivano di casa armati mentre il fratello ed i nipoti di fuori gli scagliavano feroci invettive.

L'avv. Giordanino Felice tentò invano più volte di mettere d'accordo i fratelli per la famosa cessione dei beni fatta dal Giuseppe all'Eugenio. Sa che quest'ultimo fu più volte minacciato dal Giuseppe, che un giorno o l'altro voleva distruggerlo.

Il sindaco di Lavriano, Tasso Giorgio, sa che litigavano sempre e che il Giuseppe minacciava il fratello per la restituzione di ciò che gli aveva dato.

Sulle stesse circostanze depongono altri testi, dalle cui narrazioni risulta quanto grande fosse l'odio che covava da tempo in quella famiglia.

Ultimo teste è il giudice conciliatore del paese, Tesore Sebastiano. Anch'egli informa che più volte furono da lui i fratelli Anselmino per venire ad un accomodamento, ma l'offerta fatta dall'Eugenio era sembrata troppo misera al Giuseppe che pretendeva molto di più.

Domani parleranno i patroni delle parti ed in giornata avremo la sentenza.

Presidente: barone Daviso; procuratore generale: comm. Pulciano; Difesa: avvocati Brusasco, Camoletto, Loreaton e Morone; cancelliere: Buzzi.

La causa dei maestri contro il Comune di Torino

(*Corte d'Appello — Sezione I*).

Oggi ebbe luogo la discussione di una causa molto importante, promossa dal maestro Carlo Passerini, anche per conto di parecchi colleghi, contro il Comune di Torino. Il maestro chiedeva, in riforma della sentenza del Tribunale — di cui noi a suo tempo abbiamo dato l'esito — dichiararsi spettargli il diritto a quattro aumenti sessennali, di un decimo sullo stipendio fissato dalle tabelle annesse alle leggi 11 aprile 1886 ed 8 luglio 1904; dichiararsi che la corresponsione di questi aumenti fosse dovuta soltanto per il sessennio maturato dopo la legge innovativa 19 febbraio 1903, e cioè nel 1904, nonchè per il sessennio ulteriormente maturando. In conseguenza il Passerini chiedeva ancora liquidarsi gli aumenti stessi a norma dell'art. 23 della legge 8 luglio 1904, e rettificarsi il suo stipendio a norma di legge, con effetto dal 1904, colle spese, ecc.

E' notevole che il Passerini deduceva un interrogatorio al sindaco della nostra città per stabilire se non fosse vero che, anche concedendosi l'aumento sessennale imposto dalla legge, oltre quello quinquennale concesso dal Municipio, un maestro torinese avrebbe ancora sempre uno stipendio inferiore a quello di un maestro di pari anzianità di altre città d'Italia, tra cui Milano.

Per il maestro Passerini sostennero le ragioni l'on. deputato avv. Calleffano, l'avv. Carlo Camerano e l'avv. Carlo Pich, con la completa adesione dell'on. deputato avv. Antonio Bastini. Il Comune di Torino ha le sue ragioni difese dall'on. avv. Puntè, che è uno dei consulenti del Comune.

In sostanza il Passerini, dopo aver discusso e dimostrato quale sarebbe l'aggravio municipale, veramente poco notevole, che deriverebbe dall'accoglimento della sua domanda, dimostrò quale sia l'errore nella fattispecie del noto aforisma: *Ubi major minor cessat*. Dopo aver accennato agli aumenti sessennali ai maestri elementari ed alle questioni relative, gli avvocati del Passerini fissarono in modo preciso i limiti dell'attuale controversia, prendendo le mosse dalla posizione di tutti dei maestri di Torino. Nella discussione fu interessante la disamina delle eccezioni del Municipio, nonchè le loro confutazioni, in modo speciale si prese in esame la sentenza del Tribunale ed i vari argomenti sui quali essa ebbe a fondarsi. Un valido argomento (a parere di altri) fu desunto dai precedenti parlamentari, che gli avvocati del Passerini ricordarono nei loro minuti particolari.

Il Municipio nella sua conclusionale combattè punto per punto le varie ragioni addotte dagli avversari, sostenendo che nessun diritto ai sessenni compete ai maestri torinesi, dato che il Comune provvedette loro ha già assegnato i quinquenni.

La sentenza, che dovrà risolvere questioni elevatissime, già state sottoposte all'esame della Corte d'Appello nella causa Gedi contro Municipio di Torino, e da essa risolta con sentenza 1 dicembre 1908 favorevolmente all'assunto dei maestri, verrà pubblicata fra una ventina di giorni.

Presidente: cav. Perini; consiglieri: cav. Casoli, cav. Solari, cav. Sbarbaro e cav. Galleani; per l'appellante Passerini: avvocati on. Calleffano, on. Bastini, Carlo Camerano e Carlo Pich, procuratore avv. C. Oberti; per il Comune di Torino: avv. on. Puntè, procuratore avv. Giordano.

"Non v'ha maggior nemica d'innamorata antica,,

(*Corte d'Appello Penale — 18 febbraio*).

L'impiegato postale Simone Gerolamo, ardente tipo di meridionale, quando giunse a Vercelli fu colpito dalla bellezza placida delle brune sicurezze della piccola città piemontese, e ben presto fu preso dalla più violenta passione per una bella sartina, certa Virginia Gabutti.

Amori a cor facile ratto s'apprese, e la bella corrispose all'innamorato, e presto, troppo presto, si giunse al fidanzamento ufficiale.

Ogni cosa ha le sue spine, e anche l'amore talora s'aggroviglia nei più spinosi rovelli, che per il buon Simone erano appunto i pensieri dell'avvenire, della nuova famiglia, delle esigenze della vita. E dimenticando la poesia, facendo violenza al suo carattere passionale, prese il coraggio a due mani e chiese alla famiglia della [illegible] come si fosse pensato per l'avvenire della figlia.

Dapprima furono promesse promesse, poi le promesse diminuirono; finalmente Simone seppe che se la famiglia consentiva a dargli sposa la figlia... per la dote rimetteva la cosa a scadenza!

Ricevette il colpo in pieno petto, e fuggì senza veder nessuno, rimpiangendo la sposa perduta e i perduti ideali.

Ciò avveniva nel 1908.

In luglio dell'anno scorso il Simone partiva da Roma per recarsi a Casale Monferrato a visitare un suo fratello, che colà prestava servizio militare.

Passò da Vercelli alli 31 luglio, e, poichè al domani ricorreva la festa patronale, fu forte la tentazione di fermarsi a celebrarla cogli amici.

E Simone, imprudente, scese, corse agli amici e in lor compagnia si diede a passeggiare per la città.

Subito fu notato da un cognato della antica innamorata e violentemente affrontato e minacciato di morte se subito non partiva col primo treno.

Impressionato, corse alla Questura a denunciare il fatto; ma per quell'istinto di amor proprio, che è sempre forte nell'uomo, non volle abbandonare la città, parendogli sminuire nel concetto degli amici, ubbidendo alle violenti intimazioni.

Mal glie ne incolse: chè la sera il Gabutti con la bella cognata e la sorella lo affrontò di nuovo e le parole piovvero: «Non v'ha peggior nemica d'innamorata antica».

Simone, impaurito, eccitato, estrasse la rivoltella minacciosamente. Gli altri fuggirono.

Egli allora corse agli amici per aver protezione. Ma fu raggiunto dai fratelli Gabutti, che lo assalirono, ed egli allora sparò un colpo di rivoltella per difendersi, dice lui; per colpirli, dicono i Gabutti.

Fu arrestato e poi gli venne concessa la libertà provvisoria.

Il Tribunale di Vercelli condannò il Gabutti Luigi ad un mese ed il bollente Simone a tre mesi di reclusione.

Questi ricorse in appello e la Corte quest'oggi, mentre confermava la sentenza pel Gabutti, proscioglieva invece completamente il Simone da ogni accusa.

Presidente: D'Agliano; Pubblico Ministero: Bertolini; difensore: avv. Carlo Caron, di Vercelli; cancelliere: Tornari.

Oh! la pace dei campi...

(*Tribunale Penale di Torino — 18 febbraio*).

Anche quella è scomparsa. — Anche là dove scorre la tranquilla vita, lontana dal rumore degli uomini e dalla febbre delle ambizioni, oggi vibra la protesta e scoppia la ribellione, e l'atroce bestemmia si confonde col murmure dolce del ruscello, e la mano violenta del contadino colpisce e ferisce, e macchia col sangue lo smalto dei prati.

Oh! la pace è scomparsa; e di questi episodi di violenza l'eco arriva nei tribunali e devono comparirne i giudici, e scrivere su di essi sentenze di condanne, e chiuderli colla pena del carcere.

Così una buona donnetta narrava ieri, piangendo, il suo caso disgraziato, per cui essa, affittavola di una cascina sperduta nei campi, oltre il Lingotto, aveva assunto al servizio un contadinaccio, turbolento e prepotente. Questi, tal Giovanni Reymond, danzò presso la sua padrona, Carolina Prato, per cui fu licenziato. Ma le parole della licenza eran gettate al vento. Reymond rispondeva con una bestemmia e continuava nel suo poco accetto e svogliato servizio. Un giorno, ubbriaco fradicio, voleva coricarsi e far fieno. La donna lo proibì, gli strappò di mano la falce, lo invitò ancora una volta ad andarsene, gli indicò il sentiero fra i bei prati ridenti.... Ahimè! Fu quello, per lo meno, un'imprudenza, perchè il servo ribelle si recò nell'orto e si sdraiò sull'insalatina a poco nascente, e quando il figliuolo della Prato, con un bastone, volle cacciarlo di lì, quegli prese una testa di mattone e la scagliò sul capo della Prato. La povera donna cadde a terra ferita, sanguinante. Reymond fuggì barcollando e bestemmiando, e fino a quando le gambe lo ressero, o non lo vinse la forza dell'ubbriachezza. Fu trasportato a braccia in caserma; e fu citato ieri a comparire in giudizio a rispondere di lesioni gravi a danno della Prato, malata per una settantina di giorni, e, quel che è peggio, imputata anch'essa di lesioni per le bastonature, che per caso aveva inferte il suo figliuoletto per cacciare dall'orto il ribelle.

Naturalmente, di queste lesioni la Prato, costituita Parte civile, fu prosciolta per inesistenza di reato, e fu condannato a sette mesi di reclusione il Reymond, coll'attenuante della ubriachezza, a malgrado che egli sostenesse di non essere stato ubbriaco mai!

Ma forse il nostro ciò, che gli altri dicono sempre a loro senso, è stata la sua parziale salvezza!

Presidente: Gallenca; P. M.: Grato; Parte civile: avv. C. A. Dondolo; difensore: avvocato Giacca; cancelliere: Luono.

Un notaio assolto dall'accusa di appropriazione indebita

Ci telefonano da Domodossola, 18, ore 24:

Il dottor Gardini Andrea, notaio a Crodo, fu nominato gerente dei beni di certo Francioli, che ammontavano a venti mila lire. Il Gardini amministrava questi beni col beneplacito del primo tutore. I tutori erano due: ma uno di essi, poco abile, lasciava fare tutto al Gardini, che provvedeva alle spese, iniziando le pratiche della divisione, sia come notaio, che come gerente. I conti li dava quando gli pareva, e li presentava al Consiglio di famiglia, composto di persone che sapevano appena leggere. I componenti il Consiglio di famiglia firmavano senz'altro e non badavano al come erano devolute le somme. Quando però si venne alla divisione, i sette fratelli si avvidero che, invece di venti mila lire, si trovavano a dover dividere una somma che non ne dava a ciascuno di essi più di 1700. Ricorsero allora ad un avvocato di Crodo, certo Camossi, il quale, fattosi presentare i conti, stabilì esservi in essi un disordine straordinario, aggravato da una enorme quantità di spese arbitrarie e ingiustificabili. L'avv. Camossi denunziò il notaio al procuratore del Re, ed oggi l'imputato comparve davanti al Tribunale di Domodossola.

Poco interessante veramente è riuscito l'interrogatorio dell'imputato, che ha voluto dimostrare che di nulla si era appropriato appoggiato validamente dall'avv. Cavaglià, che rispondeva a tutte le domande del Tribunale, dicendo che, se l'impressione prima fu di una appropriazione di L. 6000, invece le spese, gli onorari e gli esposti sono appena di L. 1500.

Il primo teste è il tutore Gubetti Cesare di Crodo. Sa e ricorda poco o nulla; suscita grande ilarità quando dice che nei resoconti il cancelliere leggeva, tutti sottoscrivevano, e firmava anche lui, sempre ultimo, senza verificare.

I figliuoli Francioli ricordano e dicono poco, essendo al tempo della tutela in tenera età. Dichiarano di aver ricevuto L. 1020 in denaro e 700 lire di beni immobili per ciascuno.

Il primo tutore Prina dichiara che le carte interessanti andarono bruciate in una sua capanna la notte prima che doveva presentarle a Crodo.

L'avv. Umberto Camossi denunziò il Gardini al procuratore del re, essendo rimasto impressionato dallo scempio di carte che si era fatto, dalla moltiplicazione delle copie, dalla confusione delle parcelle e dalla ripetizione delle altre esposte.

Un teste appartenente al Consiglio di famiglia dice che non sa leggere, nè scrivere; perciò non può dire nulla del notaio Gardini. Così quasi tutti gli altri, che firmavano i rendiconti in consiglio di famiglia.

Uno zio dei Francioli, Mosetti, dice che il notaio ha fatto del bene ai minori.

Si odono contemporaneamente quattro notai periti: Pisoni, Franchetti, Albertazzi, Gubetta, che rispondono tutti favorevolmente all'imputato. Le tariffe notarili sarebbero a tutti molto alte, ma coi periti a difesa pare che le accuse sfumino.

Il Tribunale, ritiratosi alle 17,40, dopo un'ora di permanenza in camera di deliberazione, ha assolto il notaio per non provata reità.

Appendice della *Stampa* (7

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

— Fortunatamente col tuo senso negli affari te ne sei accorto in tempo...

— Gli uomini d'affari, mia buona amica, devono essere sempre pronti a cambiar di spalla il fucile: ecco perchè oggi ho degli uffici, una solida riputazione, dei corrispondenti, di cui mi servo per raggruppare interessi, creare partecipazioni, fondare Società anonime o non... Certamente tutto ciò dà delle seccature, fa lavorare il cervello... Che importa se il giorno delle strenne posso regalare la mia cara mogliettina di qualche bel gioiello e i miei bambini... A proposito: «... anno!»

Come se avessero udito, da una stanza vicina i figliuoletti del banchiere, Gastone e Clarissa, si fecero sentire con tanto di trombetta e col belato di un agnello meccanico e comparvero quindi nel salotto.

Gastone era bruno e grazioso come la madre: Clarissa bionda e rosea rassomigliava al padre.

Da bambini ben educati, andarono ad abbracciare teneramente e rispettosamente il babbo, chiedendogli:

— Come state?

Poi cominciarono a chiacchierare celebrando le bellezze dei numerosi giocattoli ricevuti.

Il banchiere e sua moglie dimenticavano in quel cicaleccio i loro pensieri seri di poco anzi, gli affari che da due o tre anni causavano loro serie apprensioni, tanto più che tutta la loro fortuna consisteva in quanto il padre della signora Védrine aveva lasciato morendo. La sostanza si era un poco assottigliata perchè nè il banchiere nè sua moglie sapevano far sacrifici: egli si compiaceva della sua vita elegante: ella non avrebbe rinunziato alle sue telette, ai gioielli ed alle carrozze.

Un tempo i benefici di fin d'anno s'aggiravano regolarmente; poi ribassarono del 30 e del 40 per cento.

Ma quest'angoscia era passata poichè si era trovato il modo nuovo di far denaro e la loro unione era delle più felici.

Erano una bella coppia: alti ed eleganti entrambi: amavano i teatri, i concerti, le serate alla moda, i viaggi...

Se il banchiere aveva un capriccio da soddisfare, era giusto che sua moglie ne avesse un altro.

Siccome la signora Védrine si rendeva conto di tutto, non si faceva illusioni inutili sul marito. D'altronde era assai tenero e galante con lei!

— E tu? — diss'egli infine, lasciando i bambini chiacchierare tra loro. — Devi averne avute delle visite, eh?

— Il salone è stato animatissimo tutto il giorno, amico mio.

— Ed io che t'impongo ancora la fatica di ricevere stasera!

Quando cagionava la più lieve noia a sua moglie, il banchiere se ne scusava con la più affettuosa amabilità; ma ella sapeva che non bisognava rifiutargli nulla. Aveva quindi già preparato il piccolo ricevimento, poichè suo marito ci teneva a vedere «certe persone» che avevano dovuto venire lungo il giorno durante la sua assenza.

— Stasera ci sarà qui Mavresco? — domandò Malvina. — Egli non dubita delle belle notizie che gli devi dare... Non sarebbe stato preferibile chiamarlo al tuo ufficio? E Listrac? «E' un peccato fargli abbandonare il suo quartiere latino...

— Mi accomoda di più parlar qui con Mavresco. E' così gentile che il pensiero di dargli un dispiacere mi addolora...

Nominò ancora diverse persone che avevano accettato con riconoscenza di partecipare a quella riunione intima.

— Questa è per la galleria — egli disse. — Quanto ai Leregrattier verranno?

— E come! Ci pensi? Il tuo antico impiegato essere introdotto in casa tua!... Come in famiglia.

— E' un uomo assai intelligente il signor Leregrattier che ha compiuto talvolta missioni delicatissime...

«Verrà anche Gaultert?».

— Naturalmente, poichè i Leregrattier se lo trascinano sempre dietro.

— Già: il buon uomo sogna di dargli sua figlia.... e non sarebbe un cattivo matrimonio. Ma il signor Carlo Leregrattier verrà poi veramente col padre?

— Gli ho detto che contavamo assolutamente sulla sua presenza... per quanto debba confessarti che non ho ancora notato in tua nipote alcun entusiasmo.

— Se i matrimoni venissero sempre con l'entusiasmo, come sarebbero pochi! Ciò non toglie che i due giovani possano intendersi benissimo.

— Mi permetterai però di osservare che Natalia scherzava ancora l'altro giorno sul prosaico nome di Leregrattier.

— E' tutto lì?

— Certo che il signor Carlo non è individuo che presti il fianco allo scherzo: è un bel giovane, amabile, ben allevato.... Ma tu sai che quando una ragazza comincia a prendere le cose per burla....

— Sciocchezze! Balzac ha preteso che si debbono avere dei nomi che corrispondano ai nostri caratteri. D'altronde, Leregrattier padre ha saputo accumulare una bella sostanza....

— Nella sua vita qualche speculazione l'avrà tentata.... Non si arriva a preparare un considerevole capitale di centinaia di migliaia di lire con le sole economie....

— Ha compiuto delle operazioni finanziarie felici: ecco tutto. E' di una audacia e di una astuzia grandissime Leregrattier, ma anche di una grande prudenza. Ho appunto bisogno di lui in questo momento e tutto concorda bene: i miei interessi ed i suoi ed il matrimonio di Natalia, che non sarà facile accasare nel nostro mondo speciale. Questo Carlo Leregrattier vuol bene la ragazza. Con la dote gli acquisteremo uno studio d'avvocato in provincia.... in una grande città....

— Bisognerà vedere se Natalia si acconcierà a ciò: è troppo parigina...

— Ma è anche intelligente! Le ho già detto qualche parola sul come si trova relativamente ricca, mentre suo padre è morto rovinato. C'è del buon senso in quella testina. Sentirà la necessità di allontanarsi da Parigi per qualche anno... Si provvederà a tutto. Mandami Natalia perchè io la catechizzi prima del pranzo.

Un istante dopo il signor Védrine era solo nel suo salotto particolare, un gabinetto da studio, dove la nipote non tardò a raggiungerlo.

— Mia cara Natalia, io termino il mio ciclo di visite con te — le disse il banchiere, galantemente.

— Sei veramente gentile, zio, e sono felicissima di non averti fatto aspettare.

Egli la trattava un po' da buon amico, perchè l'avrebbe invecchiato un tono da zio vero e proprio.

— Vedi, — disse ella, stendendo il braccio, — questo braccialetto in perle e rubini è graziosissimo, e tutte le mie amiche mi hanno complimentata.

Il braccialetto era la strenna di Védrine.

— E ti hanno complimentata altresì per la grazia della tua persona?

Natalia era, infatti, una personcina graziosissima, con gli occhi neri, i capelli folti e bellissimi, ed uno espressione di bontà e di tenerezza, che conquistava.

Forse, ad un osservatore attentissimo, questa bontà sarebbe sembrata piuttosto superficiale.

— Sei molto galante, zio, — rispose Natalia al complimento del banchiere.

— E tu seducente, così che senza pena alcuna potrai conquistare, stasera stessa, tuo marito.

— Mio marito?

— Non fare l'ingenua con me. Tu sai perfettamente chi...

— Io? — disse ella ancora, col tono più semplice di questo mondo.

Ella ebbe l'idea di fare qualche nome, tanto per divertirsi, ma suo zio trasse l'orologio, e disse:

— Abbiamo un quarto d'ora di tempo prima del pranzo: impieghiamolo bene: vuoi?

(*Continua*).

CRONACA CITTADINA

Questioni e interessi vari al Consiglio Comunale

Seduta del 18 febbraio.

Il sindaco che presiede non può, per il solito ritardo dei consiglieri, aprire la seduta che alle 15 e tre quarti. Prima di dar la parola ai numerosi che si sono inscritti a parlare per interrogazioni e raccomandazioni, il SINDACO legge una lettera del console generale di Francia a Torino che ringrazia in nome dell'ambasciatore Barrère della bella iniziativa presa dal Consiglio comunale di Torino.

CASANA ricorda che al nostro Museo del Risorgimento italiano mancano gli autografi di Alessandro Lamarmora. Vorrebbe che almeno una riproduzione eliotipica di quegli autografi andasse a completare la preziosa raccolta che è vanto di Torino.

Vorrebbe poi qualche spiegazione su un memoriale presentato dai farmacisti, e coglie occasione per esprimere la sua convinzione che, in una così vessata questione, la miglior soluzione sia quella di municipalizzare il servizio farmaceutico.

BARBERIS accenna ad un memoriale di 12 maestre e 2 maestri che, se sono vere le ragioni da essi esposte, si trovano in condizioni peggiorate per aver fatto assai di più di altri loro colleghi.

FINO richiama l'attenzione della Giunta sulla questione delle scuole suburbane che chiedono di essere regolarizzate e portate nella categoria delle scuole urbane. Lamenta poi le condizioni pessime della sicurezza in quella centralissima parte della città che è tra le vie Garibaldi e le vie Stampatori e via Pietro Micca (*bravo, bravissimo*).

« Si fa tanto risanamento materiale... si veda di fare anche un po' di risanamento morale. Poichè è intollerabile che si lasci quella parte della città in condizioni non tollerate in nessun altro rione! ».

BACHI domanda se non si pensi ancora a nominare il direttore dell'acquedotto municipale. Chiede poi che si provveda sollecitamente a collegare almeno con una linea tramviaria, alla città, la borgata Tesoriera verso la quale il Comune ha assunto in altri tempi un vero tassativo impegno.

SINDACO fa notare che restano inscritti a parlare, per raccomandazioni, sette consiglieri. Ciò sarebbe poco male se i consiglieri si trovassero puntuali all'apertura della seduta. Invece solo alle 16 abbiamo potuto raggiungere il numero legale.

BACHI: — Ma se mancavano anche gli assessori!

LAVA fa osservazioni su una applicazione, che crede molto equa, del dazio sui materiali da costruzioni usati al Cimitero.

Lamenta poi che sulla fiera dei vini non si risciacquassero i bicchieri dove pure bevevano tante persone.

Si lagna poi — tra le risa e le interruzioni dei colleghi — che la Polizia municipale lasciasse truffare di 40 centesimi le persone che si recavano a visitare, negli ultimi giorni di carnevale, un certo baraccone di piazza Vittorio.

Voci: — E' perchè è stato minchionato anche lei! (*Ilarità vivissima*).

CHIAPPORI: — Si paga ben venti lire il consulto di certi medici!

LAVA chiede infine perchè nessuna strada di Torino rechi ancora il nome di Giordano Bruno.

LEVI chiede spiegazioni sulle pratiche per la costituzione del Consorzio per la ferrovia Torino-Rivoli.

AVEZZANO si lamenta dell'eccessivo rigore con cui si applica la legge sul riposo festivo ai Magazzini Generali. Trova eccessivo poi che si voglia estendere a tutti i terreni intorno ai nuovi quartieri la qualità di « suburbani ». Comprende la necessità di considerare come vincolati dal dazio i nuovi quartieri, ma non può comprendere che il vincolo si estenda a tutta la larga zona di terreni che li circonda.

TIMOSSI si duole che nessun stanziamento sia stato fatto in bilancio per il compimento dei murazzi sulla riva del Po.

Dichiara poi che ha ricevuto lagnanze da negozianti che si vedono tassate talune merci, come, ad esempio, le chincaglierie da scarpe, che non pagarono mai finora dazio di sorta.

Il SINDACO risponde a Casana che accetta la sua raccomandazione e che si rivolgerà al Senato per avere almeno una riproduzione degli autografi di Alessandro Lamarmora. Coglie poi occasione per mandare un pubblico ringraziamento ad Emilio Pina per i preziosi autografi che in questi giorni ha donato al Museo del Risorgimento italiano.

Ha esaminato il memoriale dei farmacisti non piazzati e le loro lagnanze, « che contengono anche insinuazioni e accuse contro l'assessore di polizia. Insinuazioni e accuse che tutti coloro che conoscono l'assessore Tacconis non possono non respingere ».

Dimostra, sulla scorta dei fatti, che l'assessore attuale della Polizia non ha fatto altro se non quello che avevano fatto i suoi predecessori.

CHIAPPORI. — E per l'avvenire che cosa si farà?

Il SINDACO continua dichiarando a Casana che egli è disposto a studiare anche la questione della municipalizzazione delle farmacie.

Riconosce che la via Stampatori è diventata un centro tale di infezione morale che non può essere tollerabile in nessuna città ed è intollerabilissimo a Torino. Promette di far tutto il possibile perchè una epurazione morale si faccia in quella regione.

A LAVA risponde, confessandogli che si sente colpito in pieno petto dalle accuse da lui mosse contro la fiera dei vini, di cui egli si sente un po' il padre putativo, e che il Lava non esita a chiamare incentiva alla ubbriachezza: enumera le benemerenze di questa fiera, che è divenuta una vera esposizione e che un grande impulso ha dato alla enologia piemontese.

Per ciò che riguarda poi la mistificazione del baraccone....

LAVA. — Ma fu una truffa! (*Ilarità*).

SINDACO. — ...... Dichiaro che io mi sento completamente disarmato, perchè la sorveglianza su di essi spetta ad un'altra Autorità.

Avverte, da ultimo, il consigliere Lava che una via Giordano Bruno esiste realmente.... almeno sulla guida di Torino.

L'assessore per le scuole, USSEGLIO, risponde a Fino che studierà la questione da lui accennata, avvertendo però che non è facile applicare scrupolosamente nella città nostra la legge che stabilisce le categorie delle scuole urbane e delle scuole suburbane.

Da poi ampie e particolareggiate spiegazioni al consigliere Barberis sulla posizione speciale e sulla carriera delle 12 maestre elementari, di cui il Barberis si fece eco in Consiglio, concludendo che nessun favore venne mai fatto ad alcuno, e che la situazione delle dodici maestre che si lagnano non è punto peggiorata rispetto a quella delle loro colleghe.

L'assessore BONELLI risponde a Bachi che presto si nominerà, senza concorso, il direttore dell'acquedotto municipale.

L'assessore FERRARIS avverte che le pratiche del Consorzio per la ferrovia di Rivoli sono finalmente compiute, onde si potrà subito procedere alla parte pratica risolutiva, anche perchè l'unico ente che deve sborsare denaro è il Comune di Torino. In quanto al terzo binario fra Torino, la Tesoriera e Pozzo Strada sarà collocato più presto che sarà possibile.

BACHI vorrebbe che questa linea tramviaria alla Tesoriera fosse fatta prima di quella al Lingotto.

(AVEZZANO ed altri protestano, e protesta anche con gran foga Bachi dicendo che, se si fa il prolungamento al Lingotto prima, nei magazzini dell'azienda ferroviaria non si troveranno poi più le rotaie per il prolungamento alla Tesoriera, « prolungamento pel quale abbiamo assunto un vero e formale impegno ».

AVEZZANO: — Ma non metta una regione della città contro l'altra. Non faccia del campanilismo.

BACHI: — Il campanilismo lo fa lei!

AVEZZANO: — Sono sette od otto anni che il Lingotto aspetta la tranvia.

L'assessore LACLAIRE risponde che si è provvisto a rimborsare il dazio sui materiali da costruzione che devono essere trasportati poi al Cimitero. Non si nasconde poi che l'applicazione delle nuove tassazioni daziarie, nonostante la buona volontà di tutti, non possano, come sempre in simili casi succede, non dare luogo a qualche lieve incidente.

L'assessore BOZZOLO risponde a Lava che si vedrà se c'è modo di far... lavare i bicchieri anche sulla fiera dei vini, dove, del resto, — aggiunge — non si fa peggio che in certe birrerie anche delle più grandi città.

LAVA si dichiara soddisfatto di tutte le risposte del sindaco e degli assessori, ma non di quelle che riguardano i baracconi-trappola, perchè non può ammettere che il Municipio si renda complice a danno del pubblico... troppo ingenuo (*Ilarità*).

Dopo altre spiegazioni di POMBA a Timossi sullo stato attuale delle sponde del Po, si arriva finalmente agli argomenti inscritti all'ordine del giorno. E sono oramai le 17 e un quarto.

Le deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta e le votazioni in seconda lettura sono tutte ratificate senza osservazioni.

E pure senza osservazioni si approvano quasi tutte le proposte della Giunta che seguono e che in massima parte riguardano acquisti e forniture per l'azienda tranviaria e l'acquedotto.

SCIORATI fa raccomandazioni per la sollecita compilazione di un regolamento per le aste e le forniture che occorrono al Municipio, onde eliminare qualsiasi pretesto di lagnanze o di accuse e di insinuazioni.

VICARI, a proposito dell'impianto di un casotto daziario nello scalo di Porta Susa, dice che non vorrebbe che ciò pregiudicasse la questione grave ed urgentissima dell'abbassamento del piano del ferro.

Il SINDACO avverte che la proposta della Giunta non pregiudica per nulla la questione.

BACHI non vuole che il Comune dia alcun concorso alla Società di trasporti anonima cooperativa per l'apertura provvisoria alla Barriera di Stupinigi di magazzini generali, dal momento che altri farebbe l'apertura senza il concorso del Comune.

AVEZZANO vorrebbe che si rinviasse ogni deliberazione.

LACLAIRE risponde che la seconda proposta cui accennò Bachi è giunta all'Amministrazione soltanto oggi a mezzogiorno.

Il SINDACO accetta la sospensiva sino a mercoledì p. v.

Sulla proposta della Giunta dell'affitto di un terreno municipale cintato retrostante al Museo civico, Sezione arte moderna, al « Family Tennis Club », MASCHIO e CHIAPPORI fanno notare la strana esiguità del canone che il Municipio chiede (10 centesimi al metro quadrato).

CASANA fa notare che si tratta di una concessione temporanea.

CHIAPPORI ribatte che in altro caso il Municipio fu molto più esoso.

CASANA. — Si trattava di una speculazione; qui si tratta dell'esercizio di uno « sport ». Si augura il consigliere Chiappori che tutti facciano dello « sport ».

CHIAPPORI. — Dello « sport » autentico sì.... Ma qui, più che dello « sport », pare si tratti dell'esercizio di un..... flirt! (*Ilarità*).

GAUVIN, assessore, risponde che il terreno in questione si affitta al prezzo a cui si è sempre affittato..... e che, del resto, non vale di più....

CHIAPPORI. — Ma a quel prezzo il lo prendo io per farvi campagna!

MASCHIO non è molto soddisfatto e raccomanda che, rinnovando il contratto, si elevi un po' il prezzo di affitto.

CHIAPPORI propone che si elevi il prezzo da cinquecento a mille lire.

CASANA propone di portarlo a duecento lire.

CHIAPPORI e GAGNO. — Ma allora datelo gratis!

INVREA propone e il SINDACO accetta che si sospenda ogni deliberazione per dare modo alla Giunta di cercare di elevare il prezzo dell'affitto.

E la sospensiva, accettata anche da Chiappori è approvata.

La elezione di deputati di vigilanza per le scuole elementari municipali che dovrebbe farsi oggi è rinviata alla prossima seduta.

E si arriva così alla proposta della Giunta di uno stanziamento di 32 mila lire per la pubblicazione di una nuova Guida di Torino, in occasione dell'Esposizione del 1911, a cura dell'Associazione « Pro Torino ».

Parlano in proposito i consiglieri ZINI, LAVINI, AVEZZANO, CHIAPPORI ed altri, dopo i quali CASANA propone un ordine del giorno, con cui il Consiglio approva la spesa proposta, nella fiducia che la Giunta, d'accordo con la « Pro Torino », saprà trovare quella guida che meglio risponda allo scopo che si propone e ai desideri oggi espressi.

Il SINDACO accetta l'ordine del giorno, il quale viene approvato a grande maggioranza.

Prima che il Consiglio si raduni in seduta segreta — sono le 18,40 — il Sindaco comunica due interpellanze presentategli, una sulle modificazioni da apportare alle circoscrizioni delle Preture di Torino; un'altra sulla necessità di proseguire nella costruzione dei murazzi lungo il Po.

Il Consiglio — come dicemmo — resta convocato in seduta segreta. Questa non dura che un quarto d'ora.

Alle 19 il seguito è rinviato a mercoledì prossimo venturo.

Erano presenti i consiglieri: Albertini, Amar, Avezzano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo Crivelli, Barberis, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Brayda, Bruno, Cagno, Casana, Cattaneo, Cauvin, Chiappori, Chironi, Cibrario, Compans di Brichanteau, Corbelli, Daneo, Fenoglio, Ferraris, Fino, Florio, Foà, Geisser, Giavara, Gilli, Govone, Gribaudi, Invrea, Laclaire, Lava, Lavini, Levi, Mantovani, Maschio, Migliorotti di S. Sebastiano, Molinari, Nasi, Negri, Nofri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Simoero, Tacconis, Timossi, Usseglio, Vicari, Vignolo-Lutati, Zini.

Scusarono l'assenza i Consiglieri Corsi, Brasale, Morocco.

Una lettera di Rubini sulla questione del Cenisio

S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici a nuove sollecitazioni del Sindaco, senatore Teofilo Rossi, pel miglioramento della linea del Cenisio, rispose colla seguente lettera:

« On. Signor Senatore,

« A seguito di quanto ebbi a comunicarle con la mia del 20 gennaio u. s., mi pregio renderle noto che un accurato studio dello stato di avanzamento dei lavori e dei progetti per il raddoppio del binario sulla linea Torino-Modane ha mostrato come non si possa nutrire fiducia di spingere per la primavera del 1911 l'impianto del secondo binario oltre la stazione di Avigliana.

« Si tratta di progetti i quali, per quanto tecnicamente semplici, richiedono rilievi e procedure amministrative relativamente lunghe, e sopratutto pratiche di esproprio che, per cause indipendenti dall'Amministrazione, possono dar luogo a ritardi anche notevoli.

« Ad ogni modo Le rinnovo l'assicurazione che nulla sarà trascurato di quanto può giovare per il sollecito corso dei lavori.

« Con lo studio degli orari si esaminerà poi se possa essere opportuno impiantare un incrocio provvisorio a circa metà distanza dalle stazioni di Borgone e Bussoleno, distanti fra loro Km. 7,5.

« Quando ciò fosse fatto, il tronco a semplice binario fra Avigliana e Bussoleno avrebbe tutte le tratte fra stazioni di incrocio di lunghezza poco superiore ai tre chilometri, ciò che permetterebbe la maggiore elasticità di movimento e la successione dei treni viaggiatori a meno di 10 minuti di distanza. Potenzialità che permette di garantire l'effettuazione regolare del maggior movimento di treni che sia lecito augurarsi per l'epoca dell'Esposizione.

« Mi è gradita l'occasione per confermarle la mia perfetta osservanza. Dev.mo il Rubini ».

Uguale comunicazione è stata fatta da S. E. il Ministro Rubini a S. E. il Ministro Daneo, il quale si interessò pure vivamente della importante questione, e ne diede partecipazione al Sindaco di Torino.

Il Comitato dell'Esposizione vota centomila lire per lo "Stadium,,

Ieri, nella sua seduta pomeridiana, il Comitato per l'Esposizione del 1911 ha deliberato di stanziare la somma di 100 mila lire per la costruzione dello *Stadium* in Piazza d'Armi.

La deliberazione fu presa all'unanimità e venne accolta con grande entusiasmo da quanti presenziavano l'adunanza.

I principali vincitori della lotteria di animali vivi

Ecco i vincitori principali di questa lotteria a beneficio della Federazione degli Asili infantili suburbani: 1.o premio (pariglia cavalli, dono del Re), sig. Grandi Carlo, direttore dell'*Eden*, via Bogino, 10 — 2.o premio (un cavallino, dono della Regina madre), sig. Martino Virando, via Cavour, 7-bis — 3.o premio (due manze, dono del Duca d'Aosta, del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi), sig. Corio Celestino, via Lagrange, 7 — 4.o premio (un manzo, dono del Duca di Genova), sig. C. Damiani.

Tutti gli altri premi (40) furono vinti e ritirati dai loro rispettivi vincitori (i quali desiderano non sia pubblicato il loro nome) entro il termine di tempo stabilito dalle norme regolamentari della lotteria.

Malcontento tra gli insegnanti dell'Accademia Albertina

Un telegramma di protesta al ministro Daneo

Gli insegnanti e gli addetti alla segreteria dell'Accademia Albertina hanno inviato al ministro dell'istruzione, on. Daneo, il seguente telegramma:

« Personale insegnanti e segretari Accademia Albertina di Belle Arti Torino, dolorosamente sorpresi dichiarazioni V. E. in Parlamento che miglioramenti stipendi da tanto tempo promessi siano solo possibili per personale subalterno, protestano contro una misura che oltre alla giustizia offende anche la dignità di insegnante, che si troverebbero rimunerati meno dei loro inservienti. Rammentano a V. E. le migliorie deliberate agli insegnanti universitari e altri istituti superiori e secondari. Invocano da V. E. presentazione immediata Parlamento progetto legge riguardante intero personale ».

Un'adunanza degli operai della "Spa,,

Ieri, alle ore 17, gli operai della *Spa* si radunarono in gran numero nella casa operaia di borgo San Paolo. Essi discussero lungamente sulle origini e sullo svolgersi della vertenza con la Ditta e infine deliberarono di incaricare il segretario della Federazione, Colombino, di esporre i loro intendimenti alla Direzione dello stabilimento, cercando di affrettare le trattative per la soluzione della vertenza.

Agli esportatori

Il regio console d'Italia a Bombay, venuto di questi giorni in patria, si è messo a disposizione degli esportatori italiani per quelle informazioni che desiderassero da lui intorno al commercio in quelle lontane regioni.

Giovedì ebbe già a trattenersi per questo scopo alla sede del R. Museo commerciale (via Ospedale, N. 18), e oggi, sabato, vi tornerà, alle 15 ed attenderà fino alle 16 le visite di chi lo volesse richiedere di notizie o di consigli d'indole commerciale.

Il Duca degli Abruzzi

è partito ieri per Genova, d'onde proseguirà per Pavia e poi per Roma.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. di Saluzzo.

Dalla capitale è giunto l'on. Callisano.

Un operaio che rischia di bruciar vivo!

La disgrazia è accaduta nello stabilimento metallurgico di via Cigna (Società anonima). Ne fu vittima un giovane operaio quindicenne, a nome Giacomo Quaranta, abitante sullo stradale di Lanzo.

Quest'ultimo si trovava in un locale dello stabilimento riservato ai forni, che ardevano tutti, spalancando sull'oscurità dell'officina le loro gigantesche bocche di fuoco.

Il Quaranta doveva recarsi da una parte all'altra dell'officina, e per ciò fare doveva passare dinanzi ad alcuni forni. Mentre rasentava uno di essi, una scintilla gli si appiccò agli abiti, che si incendiarono, bruciando rapidamente.

L'infelice, così investito dalle fiamme, si diede a gridare al soccorso.

Parecchi compagni di lavoro si affrettarono a recargli aiuto, rovesciandogli dell'acqua sul corpo.

In tal modo, l'incendio fu domato, ma non abbastanza in tempo, perchè il povero operaio non ne dovesse soffrire.

Infatti, egli aveva riportato gravissime scottature sparse a tutto il corpo. Fu trasportato subito all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore De Bernardi lo visitò, giudicandolo in gravi condizioni, tuttavia non disperate. Il sanitario si riservò di pronunciarsi sulla prognosi fra qualche giorno.

Il Quaranta è ricoverato nella Sezione Olivar. Egli è figlio di un infermiere addetto alla sala di autopsia, che è annessa all'Ospedale.

Dinamitardo suo malgrado

Un contadinotto quindicenne di Novasca Canavese, certo Pietro Almonini, si trovava ieri nella sua abitazione. Girellando per le stanze, trovò in un angolo, dimenticata chissà da quanto tempo, una capsula di dinamite.

Senza rendersi ben conto di che cosa precisamente fosse, egli, per divertimento, la fece esplodere. Avvenne una detonazione che rimbombò per tutta la casa. Contemporaneamente lo sventurato giovane cadeva al suolo, gravemente ferito. La dinamite gli aveva amputato le tre prime dita della mano sinistra, producendogli inoltre una grave contusione all'occhio sinistro.

I parenti lo trasportarono a Torino, all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile dal dottor Camera in 30 giorni, salvo complicazioni.

I pericoli delle tranvie

Quaglia Leone, d'anni 21, fattorino in servizio sul rimorchio condotto dalla motrice N. 5, della Società Belga-Torinese, linea Ponte Isabella, all'altezza della stazione Ciriè-Lanzo, estendosi sporto dalla vettura venne urtato e fatto cadere dalla tranvia N. 52 della stessa Società, linea Barriera di Lanzo, che procedeva in senso inverso, condotta da certo Pallavicini. Rialzato e soccorso da due guardie municipali e dal signor Nicola, avendo rifiutato l'opera degli agenti, fu da quest'ultimo condotto alla vicina farmacia Aurora, poscia all'Ospedale di San Giovanni, ove venne medicato di ferita lacero-contusa alla nuca e di contusione alla schiena e giudicato guaribile in 8 giorni. Il manovratore della tranvia, Pallavicini abbandonò il servizio e scomparve.

Per uno sforzo

Nello stabilimento di cementi e piastrelle della Ditta Ramella e Berti, in via Torricelli, 12, l'operaio cementatore Cesare Tratti, d'anni 46, abitante in corso Regina Margherita, n. 101, era intento al suo lavoro. A un tratto volle fare uno sforzo per sollevare un peso, e sentì tosto un acuto dolore al braccio sinistro.

Non sapendo a che cosa attribuire il suo male, egli si recò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato dal sanitario di servizio, che gli riscontrò un'[illegible] al braccio sinistro e lo giudicò guaribile in 20 giorni.

La sassata assassina

Il ragazzo di otto anni Pietro Gerbaudo, abitante in via Lanzo, n. 44, fu colpito presso la sua abitazione da una pietra lanciatagli contro da un tale, ch'egli appena conosce di vista.

Riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, che al San Giovanni gli fu giudicata guaribile in otto giorni.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dall'11 al 18 febbraio 1910.

X. Y. Z., per i poveri più bisognosi, L. 125 — A. D., da ripartirsi fra le famiglie più bisognose, L. 100 — P. D., L. 25 — S. A., L. 15 — In suffragio dell'anima del droghiere Carmine Lucente, N. S., L. 10 — Dio sia abbondante chi conforta in Lui e soccorre i fratelli infelici, L. 10 — N. N., per promessa fatta, raccomandando in special modo gli ammalati e i bambini orfani, L. 7 — In omaggio a Sant'Antonio ed alla Vergine della Consolata, per intercessione di grazia, N. N., L. 5 — T. P., in mezzo alla gioia ed alla spensieratezza, pensiamo sempre che v'ha chi soffre, L. 5 — Ad una povera madre di famiglia, affinchè preghi Maria Vergine per la mia bambina, G. G., L. 5 — F. V., in memoria di cari defunti, L. 5 — R. S., in onore di Santa Teresa, per una povera inferma, L. 5 — Come il mare, la terra: eternamente, Dina, L. 5 — R. R. F. R., L. 5 — N. N., 5 — In memoria della mia cara madre, A. P., L. 3 — In ringraziamento a Sant'Antonio, per grazia ricevuta, ed implorandone altre, D. P., L. 2 — Nel terzo anniversario della morte di mio Mario, il fratello, la cognata ed i nipotini, offrono questo misero obolo, per quelli che soffrono, L. 3 — La persona beneficata invochi per noi Santa Giuliana, E. E. A., L. 2 — N. N., una prece in memoria di chi non è più, L. 2 — In memoria di mio marito, N. N., L. 2 — In suffragio dell'anima della mamma defunta, V. G., L. 2 — La persona beneficata preghi per me, F. B., Street, L. 1 50 — A persona bisognosa, perchè invochi sempre Sant'Antonio da Padova, L. 1 — Per contratto fatto, S. R., L. 1 — E. C., L. 10 — Totale L. 360 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 10; uno da L. 8; ventinove da L. 5; Nove da L. 4; sessantatre da L. 3; ed uno da L. 2 — Totale L. 350.

Stato Civile di Torino

18 febbraio 1910.

NASCITE 21: di cui maschi 10, femmine 11.

MORTI: Beltrando Caterina n. Solaro, di anni 67, di Macello, casalinga, via Santorre Santarosa, 5.

Vassalli comm. Giulio Cesare, id. 74, di Torino, tenente-generale a riposo, via Alfieri, 22.

Carmino Michele, id. 22, di Torino, verniciatore, via Priocca, 24.

Bardino Angelo, id. 60, di Piossasco, geometra, via Santa Giulia, 57.

Verona Giovanni Giuseppe, id. 19, di Torino, parrucchiere, via Belvedere, 17.

Gilino Bartolomeo, id. 81, di Lauriano, contadino, via Feletto, 35.

Gramaglia Ignazio, id. 80, di Cavoretto (Torino), negoziante, via ai Ronchi, 203.

Bracco Gius. Paolo, id. 80, di Crescentino, coni., Colombano Stefano, id. 53, di Cherasco propr.

Tabusso Luigia, id. 55, di Torino, pettinatrice.

Dezzani Teodosia (v.) n. Campia, id. 63, di Marello, cameriera.

Ulla Rosa, id. 21, di Varengo, domestica.

Baudino Maria n. Badiallo, id. 69, di Caselle Torinese, casalinga.

Ferrero Rosa Lucia, id. 18, di Carrù, casalinga.

Borro Maria (v.) n. Alfieri, id. 53, di Parma, cas.

Pennuti Lucia n. Bosio, id. 36, di Torino, comm.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri

Questa sera avrà luogo lo spettacolo in onore del tenore Gino Vannutelli, che, dopo il secondo atto della *Vedova allegra*, reciterà alcune parole di *Trilussa* e canterà pure in un vaudeville novissimo di Pancani: *Messieurs, faites vos jeux!*

Università popolare

Ricordiamo che questa sera ha luogo la conferenza del prof. Achille Loria, col tema: « Negli imperi della bellezza ».

La conferenza sarà tenuta nell'aula Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, N. 19. L'ingresso è libero.

Per una legge sull'esercizio della farmacia

Stasera, sabato, alle ore 21,30, nella sede della Lega elettorale, via Basilica, N. 5, il dottor Delpiano terrà una conferenza sul tema: « Necessità di una legge sull'esercizio delle farmacie ».

Alla Scuola per meccanici e conduttori d'automobili

Nelle sere del 19 e 26 febbraio e 5 marzo il dottor Domenico Lovisetto, medico-chirurgo, terrà una serie di conferenze agli allievi della Scuola per meccanici e conduttori di automobili, via Balbo, 1, trattando dei *Soccorsi d'urgenza e dell'igiene dell'automobilista*.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21:

L'odierno *Foglio d'ordini* del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Il secondo capo semaforista Saporo è stato nominato applicato del personale nella carriera d'ordine del Ministero — Il tenente di vascello dimissionario Caligiani è iscritto, per sua volontà, con lo stesso grado, nella riserva navale. — Il capitano medico Brunelli è sbarcato a Genova dal piroscafo *Tirrenia*. — Il capitano medico Papa è sbarcato a Genova dal piroscafo *Italia*. — Il tenente medico Milone è sbarcato a Genova dal piroscafo *Europa*.

Società

Acqui — Gio. Della Grisa e C., collettiva (Gio. e Franc. Della Grisa), paste alimentari ed affini, capitale L. 70.000, durata 10 anni.

Asti — Camosso e Bolzano, collettiva (Mansueto Camosso e Rodolfo Bolzano), albergo e ristorante Centrale e Salera, via F. G. Gardini, 5; capitale L. 10.000, durata 6 anni.

Serravalle Scrivia (Novi Ligure) — Società Agricola Bancaria industriale in Serravalle Scrivia, collettiva (Luigi e Giovanni fratelli Bosio, Giacomo Cambiaggi e Francesco Calcelli), banca, industria trasporti, commercio concimi, lavorazione vinacce ed affini; capitale L. 40.000, durata 9 anni.

Vercelli — E' stata recentemente costituita una Società Anonima per azioni sotto la ragione « Sindacato vercellese laterizi », con sede in Vercelli, fra i signori Sandri Giovanni, Savio Alfredo, Bianchi Giuseppe, Trivero Giuseppe, Trivelli Rosa, Bellasio Camillo, Rampoai Giovanni, Albasio cav. Romolo. La Società ha per scopo l'acquisto e la vendita di laterizi e merce prodotti dai soci. Il capitale è di L. 19.700 in azioni da lire cento e la società avrà la durata di cinque anni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 18 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 745,9; ore 15: 741,7; ore 21: 741,9

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 8,3 Minima — 0,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 9,9

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 0,1

20 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 26; tramonta alle ore 18 e minuti 1.

Giorno della luna [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Forzati) — Ore 20,20: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, musica del maestro R. Wagner. (Alla rappresentazione d'abbonamento - Serata dispari). — Ingresso alla platea, palchi e la galleria L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — (Compagnia dialettale dei Guigal Parrocchetti-Gallo-Raspantini-Anfimasi e Cia) — Ore 21: *Sette si teneva*: [illegible], *pericolosa* - Canzonette e varietà. — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia Ermete Novelli) — Ore 20,45: *Papà Martin*, dramma. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella). — (Compagnia drammatica siciliana Giovanni Grasso) — Ore 20,45: *Malìa*, dramma di L. Capuana. (La rappresentazione). - *Uno scherzo comico*.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni): Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,45: *La vedova allegra* (1.o e 2.o atto), operetta del M. Franz Lehar - *Le parole di Trilussa* - *Messieurs faites vos jeux!* parole e musica del M. Pancani. Serata d'onore dell'artista Gino Vannutelli) — L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e « féeries », di Giuseppina Gianoli) — Ore 21: *I dragoni del Re*, operetta militare in 3 atti, musica del M. Feking - *La gran via*, zarzuela in un atto. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *'Na storia d' mia nona*, dramma in un atto, di E. A. Berta; *I mort stracc*, commedia in un atto di Cesare Meano. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: *L'albergo del libero scambio*, commedia in tre atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *La cometa e la fine del mondo* — *Conquista dell'aria*. — L. 0 40.

Ieri mattina, alle 3,30, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi, dopo penosa malattia, il

Commendatore

Giulio Cesare Vassalli

Tenente-Generale nella Riserva in età d'anni 74

Con profondo dolore danno il triste annunzio: le nipote SOFIA FERRERO BRIGNONE; le pronipoti CARMEN FERRERO, DOLORES FERRERO con il marito ADOLFO DOSIO ed i figli NATALIA ed ERMANNO.

La sepoltura avrà luogo domenica, alle ore 9, partendo dall'abitazione del defunto, in via Alfieri, N. 22.

Per espresso desiderio del defunto, non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. c5474

Ieri, alle ore 12, spirava nel bacio del Signore santamente come visse

Rachele Sovico ved. Ansaldi

Il figlio CESARE DENARI-ANSALDI e consorte, il nipote avv. GINO DENARI-ANSALDI e consorte, le famiglie DENARI e parenti tutti col l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 20 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione via Sacchi, 28.

Torino, 19 febbraio 1910. 5578

I coniugi RONCO e parenti tutti, commossi per la grande dimostrazione d'affetto tributata alla loro amatissima madre e consuocera

Garzena Matilde ved. Vallinotti

ringraziano vivamente quanti vollero unirsi al loro immenso ed inconsolabile dolore.

Lanzo, 18 febbraio 1910. 5568

ULTIME NOTIZIE

Violenta ripresa dell'agitazione popolare contro la riforma elettorale in Prussia. Trecento feriti a Francoforte.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Francoforte, 18, ore 1.

La città, dopo il grave conflitto di ieri, ha quasi ripreso il suo aspetto normale. Come è noto i socialisti avevano tenuto ieri un *meeting* per protestare contro le repressioni della dimostrazione di domenica scorsa. Dopo il *meeting* avvenne un conflitto fra i dimostranti e la polizia, con diversi feriti da ambe le parti.

Oggi ho percorso le strade del centro della città. Alcuni curiosi circolano ancora e commentano con indignazione i fatti della serata di ieri. La piazza è deserta e soltanto animata di tanto in tanto dalla presenza di pattuglie di polizia, le quali sono veramente sbalordite dai continui allarmi che hanno da qualche giorno. In una città ordinariamente così tranquilla come Francoforte, questi disordini sono veramente cosa strana.

La brutalità della polizia.

Ho potuto parlare con alcune persone che hanno assistito ai tumulti. Uno di essi mi disse: «La polizia si è comportata con inaudita brutalità. Del resto è la sua abitudine; essa ha assalito, in seguito, disgraziati, fuggiaschi e semplici curiosi a sciabolate, ed è ciò che la popolazione non può comprendere nemmeno in un paese come la Prussia. Quando gli agenti furono giunti presso i crocchi dei dimostranti, dei colpi di arma da fuoco vennero tirati da una parte e dall'altra. Spero che non sapremo mai il numero esatto delle vittime che la polizia ha fatte. I curiosi che uscivano dal teatro, attratti dai colpi di fuoco, furono respinti a pugni, e siccome alcuni di essi non si ritiravano abbastanza in fretta, vennero colpiti dagli agenti a sciabolate. Un disgraziato giovane che passava tranquillamente, ebbe il braccio tagliato da un agente che sembrava impazzito. Verso mezzanotte e mezza, le grida di furore, le urla di collera e di rabbia di quelli che erano costretti a ritirarsi, erano spaventevoli. Del resto noi abbiamo protestato contro il contegno della polizia. Domenica prossima terremo grandi riunioni di protesta e contiamo di fare una passeggiata di dimostrazione. Essa sarà calma se la polizia non perde nuovamente la testa».

Truppe di rinforzo.

In quanto diceva il mio interlocutore c'è una gran parte di verità, ma bisogna pensare anche che la polizia è esasperata, e che da domenica essa è in piedi e che fin qui era stata temuta e rispettata. Non è stata insomma la polizia che ha cominciato.

La maggiore costernazione regna nella città, e si ha la più grande apprensione per le prossime giornate. Tuttavia gli avvenimenti hanno ridestato in molti le vecchie animosità di un tempo contro la Prussia. E' noto che che nel 1870 Francoforte era una città libera. Corre voce, ma ve la trasmetto con tutta riserva, che domenica, truppe di rinforzo saranno chiamate nella nostra città.

Le versioni dei giornali

Altri particolari si hanno circa gli avvenimenti di ieri. Secondo la polizia, 50 borghesi ed una ventina di agenti e commissari sono stati feriti. Secondo il giornale socialista *La Voce del Popolo*, 67 persone borghesi sono state più o meno gravemente ferite, tra le quali alcuni impiegati delle poste che si recavano al loro servizio. Esse sono state colpite con efferatezza. Un povero invalido ha ricevuto un colpo di rivoltella alla testa ed un proiettile alla gamba. Sua moglie che tentava di venirgli in aiuto fu gettata a terra, calpestata dagli agenti. Un viaggiatore proveniente da Norimberga, che passeggiava tranquillamente per la città fu colpito con un colpo di rivoltella, che gli traversò il polmone. Egli venne trasportato all'ospedale di urgenza.

Risulta dai veri rapporti, tanto della polizia, quanto dei giornalisti e delle persone che hanno assistito ai tumulti, che una gran parte dei disordini è opera di elementi equivoci che hanno approfittato dell'occasione per fomentare dei torbidi. Tuttavia non si può negare che ieri ancora la polizia non abbia oltrepassato il suo diritto.

La *Gazzetta di Francoforte* scrive: «Non sono i peggiori elementi dei quartieri del centro della vecchia città che hanno provocato i conflitti. Simile cosa è accaduta in tutte le grandi città. Che in questi casi la polizia agisca energicamente è naturalissimo. Disgraziatamente questa ha nuovamente sorpassato la misura ed ha provato che essa non era all'altezza della situazione. Gli agenti debbono fare mostra di sangue freddo o di prudenza. In caso contrario costituiscono un pericolo pubblico».

La versione dei giornali berlinesi

Berlino, 18, ore 1

Abbiamo fin dal principio fatto rilevare il carattere particolarmente grave che assumevano quest'anno le dimostrazioni in favore del suffragio universale in Prussia. Da giorni i tumulti si succedono ai tumulti in Prussia. Quelli che hanno avuto luogo ieri a Francoforte, sono degenerati in una vera sommossa. Basta, per rendersene conto, leggere gli ultimi particolari pubblicati a questo proposito nei giornali berlinesi di stasera; tra gli altri citiamo il *Berliner Tageblatt* ed il *Lokal Anzeiger*.

Si legge infatti: «Si contano circa 200 agenti feriti, e 50 persone furono curate nei posti di soccorso. Sette sono mortalmente ferite, e vennero immediatamente trasportate all'ospedale. Alcune persone ferite, temendo la spiegazione con la polizia, hanno preferito farsi curare da medici privati. 20 agenti e parecchi commissari furono più o meno gravemente colpiti da palle, bastonate, pietrate, pezzi di bottiglia. Pezzi di vetro e sassi vennero pure lanciati dalle finestre di parecchie case. La lotta fu particolarmente accanita nella Fahrgasse. Gli agenti furono colpiti da una grandine di sassi. Essi dovettero sgombrare la piazza a colpi di sciabola. Due dimostranti inseguiti dalla polizia si rivolsero ed hanno fatto fuoco contro di essi. Si sono dovuti abbattere a sciabolate per riuscire ad impadronirsi di loro. Due passanti, un uomo ed una donna, che salivano in una tranvia, furono feriti da colpi di rivoltella alle guancie. Parecchie centinaia di persone sono state arrestate».

Le dimostrazioni continueranno

Gli *apaches*, a quanto si dice, ebbero una gran parte negli avvenimenti. La prova ne è che gli asili notturni di Francoforte erano contrariamente alle abitudini, quasi completamente vuoti ieri. Vi furono, come vi abbiamo detto, da 200 a 300 feriti. I giornali pure ci apprendono che il numero dei feriti nelle ultime tre giornate ascende alla cifra di 300.

Dunque l'operaio prussiano, nonostante il suo timore e il suo rispetto all'autorità, e benchè conoscesse la sorte che l'attendeva, ha osato, non soltanto resistere nuovamente alla polizia; ma ancora attaccarla apertamente. Inoltre, ed è cosa più grave, queste dimostrazioni debbono continuare lungo tempo ancora. Dinanzi a tutti questi fatti, dinanzi a tutte le circostanze speciali che li accompagnano, come è possibile che questi movimenti non abbiano una ripercussione diretta sulle elezioni al Reichstag? Come è possibile che oggi ancora il dottor Paasche leader dei nazionali liberali, abbia fatto al Reichstag la dichiarazione seguente: «Questo movimento non condurrà a nulla: che cosa vuole tutta questa gente?»

I socialisti lo sanno, e perciò vorrebbero evitare ogni provocazione ed ogni attacco. Quanto ai radicali, tutta la loro agitazione ha per iscopo di fare posto ai socialisti; essi si immaginano che potranno abbatterli con le loro proprie armi; invece saranno soltanto i socialisti che trionferanno, a spese dei radicali.

Questo movimento, lo ripeto, è assolutamente superficiale.

Il contegno dei deputati

Ho ascoltato queste parole del dottore Paasche, pensando ai deputati, che ho incontrato oggi al Reichstag.

Il segretario di Stato, Delbruk, aveva loro annunciato che il cancelliere avrebbe risposto soltanto domani alle interpellanze dei socialisti, a proposito del suo discorso sulla questione elettorale prussiana e sul sistema parlamentare degli Stati confederati. Io pensavo alla giornata di lunedì. Alla vigilia avevano avuto luogo le sanguinose dimostrazioni che tutti sanno. Mi sono recato in uno dei gruppi parlamentari più interessati nella questione; vi si discuteva violentemente, ma non sui fatti del giorno, bensì sulla questione della potassa. Ho incontrato deputati alle 4 del pomeriggio. Parlai loro degli avvenimenti.

— Come, — mi disse uno di essi, — ma è possibile? Non sapevo nulla. Che cosa volete! giungo da un viaggio.

Siccome io manifestavo il mio stupore per questo contegno, un membro della Sinistra mi rispose:

— La nostra Costituzione è ancora troppo recente, noi siamo ancora troppo giovani. Sono appena 40 anni che il Reichstag esiste.

Questi particolari spiegheranno ciò che per molti sembra assolutamente incomprensibile nelle dichiarazioni che furono fatte in questi giorni a proposito della situazione attuale. (*Mulin*).

Nuove critiche alla polizia

La *Piccola Stampa*, giornale democratico, dichiara: «La *Polizia*, perdendo la testa e precipitandosi su tutti coloro che si trovavano sul suo passaggio, ha provocato dei panici e dei disordini più gravi». Il detto giornale si fa eco di una lettera, che domanda che il prefetto di Polizia usi di tutta la sua autorità sugli agenti, perchè in avvenire costoro siano più calmi e più moderati.

La *Piccola Stampa* chiede ancora che la riunione deliberata per domenica e interdetta dal prefetto di Polizia, sia permessa, in segno di pace e di conciliazione.

La telegrafia senza fili e il disastro del "Général Chanzy",

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, ore 1,5.

Un alto funzionario della Compagnia Transatlantica ci faceva quest'oggi le seguenti dichiarazioni: «La terribile catastrofe del *Général Chanzy* ha rimesso in questione l'utilizzazione della telegrafia senza fili. Se lo *Chanzy*, infatti, fosse stato munito di un apparecchio di telegrafia senza fili, forse sarebbe stato possibile soccorrerlo efficacemente, od almeno salvare un certo numero di passeggieri. I paraggi dove è naufragato il piroscafo francese, sono assai frequentati: Port Mahon è a poca distanza. Tentativi di salvataggio potevano essere organizzati al levar del sole. Finalmente, anche ammettendo che questi tentativi fossero andati male, avremmo avuto la consolazione di sapere che tutto ciò che era possibile fare era stato fatto. La maggior parte dei piroscafi esteri, le navi germaniche specialmente, sono munite di telegrafia senza fili. L'installazione di un posto è poco costosa e costituisce una delle più serie misure di sicurezza per i passeggeri e gli equipaggi. In un mare come il Mediterraneo, solcato in ogni senso da tante navi, e le cui coste posseggono un gran numero di posti di telegrafia senza fili, francesi ed esteri, l'uso della telegrafia senza fili si impone. Quanti piroscafi, quante navi d'ogni genere non debbono la loro salvezza a questo mezzo? L'incrociatore corazzato *Château Renault*, che si incagliò ultimamente al capo Spartel, non ha dovuto la sua salvezza alla rapidità dei soccorsi apportatigli dal *Friant* e dal *Du Chayla* che si trovavano nei paraggi e che erano stati avvertiti da un radio-telegramma? Infine, la telegrafia senza fili può aiutare un comandante della nave a riconoscere la sua rotta. Il comandante dello *Chanzy* aveva egli la certezza di essere sulla buona strada? Non ha egli avuto qualche esitazione? Si chiede talvolta ad una nave, per telegrafia senza fili, il suo punto di mezzogiorno quando non vi è sole. Il tempo che fa, la direzione dei venti, lo stato del mare, ecc. L'utilità della telegrafia senza fili è incontestabile e sarebbe deplorevole che per una ragione di economia si evitasse più a lungo di imporre ai piroscafi gli opportuni apparecchi radiotelegrafici».

Le difficoltà e le incognite della situazione parlamentare inglese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 19, ore 1.

La situazione del Gabinetto liberale sembra assai critica. I Consigli dei ministri si succedono con frequenza, senza portare nessuna nota chiara e decisa nel concerto parlamentare e politico. Si afferma che le trattative corse tra Asquith e il capo del partito irlandese sono fallite, e si constata con stupore che il gruppo dei deputati operai veleggia arditamente nel mare dell'opposizione.

La debolezza e la forza del gruppo operaio.

I cinquanta deputati che lo compongono si sono riuniti mercoledì a Westminster e hanno scelto a loro presidente, in surrogazione del signor Henderson, il signor Barnes ex-presidente del Sindacato dei meccanici e vice-presidente del partito dal 1908. Poi, essi hanno pubblicato un programma legislativo che comprende, tra l'altro, la nazionalizzazione delle ferrovie. Tenta su decio il proposito, invero, non si comprende: dalle recenti elezioni il partito del lavoro è uscito piuttosto malconcio. Erano 78 candidati, e ne sono stati eletti soltanto 40, riducendo di sei membri il gruppo parlamentare, quale esso era all'epoca dello scioglimento della Camera. I candidati operai non hanno ottenuto in tutto che 505,690 voti, vale a dire 182,801 voti di più che nel 1906. Ma se si pensa che l'effettivo del partito raggiunge, secondo il Comitato dirigente, la cifra di 1.481,968 membri, la differenza fra le forze teoriche e le forze reali appare ancora più sorprendente. Pure ammettendo che i 500,000 voti appartengano tutti alle Trade-Unions, il che è assai inverosimile, le elezioni dimostrano che il Labour-Party non rappresenta più del quarto delle Unioni operaie inglesi.

Alcune circostanze tuttavia gli assicurano un'importanza notevole. Nell'antico Parlamento i 46 membri operai erano divisi in due gruppi: quello del Labour-Party propriamente detto, e quello dei minatori, quasi tutti liberali. I 40 deputati attuali, invece, si sono tutti allineati dietro il signor Barnes e resteranno uniti.

Il Labour-Party ha poi una seconda buona carta. Nella nuova triplice che lo riunisce ai liberali e agli irlandesi: esso deve la sua posizione alla segreta diffidenza che nutriscono l'uno per l'altro i due alleati.

"Bisogna rifare le elezioni!.."

Il socialista Keir Hardie ha ben messo le cose in chiaro pronunciando l'altro giorno, al Congresso socialista di New Port, un discorso inaugurale in cui si diceva: «Ciò che sappiamo della politica liberale a riguardo dei lordi non ci ispira che una fiducia mediocre. La politica del Labour-Party, a proposito della Camera Alta, è conosciuta dal 10 giugno 1907: essa si può riassumere in una parola: «abolizione».

Prendendo alla lettera le parole del vecchio apostolo, Asquith non avrebbe che da mettersi in guardia: ma la verità parlamentare è assai diversa: i deputati operai sanno che la loro cassa elettorale è vuota; sentono che la loro esistenza è direttamente minacciata, dopo che un recente giudizio dei lords, nel caso Osborne, ha dichiarato illegali le contribuzioni versate al Labour-Party dalle Trade-Unions.

Il *leader* dei deputati operai, Barnes, ha dichiarato di aver appreso che Asquith non ha potuto aver dal Re le garanzie necessarie per l'abolizione del veto dei lords, e che la discussione del bilancio precederà quella del voto.

«Questa procedura non è accettabile — egli dice — dal partito operaio. Le elezioni generali non sono state decisive sulla questione del veto. Bisogna dunque rifarle al più presto possibile. Se ne soffrirà la situazione politica, peggio per coloro che hanno condotto le cose a tal punto!».

Queste dichiarazioni hanno fatto grande sensazione; ma non bisogna prenderle sul serio, come non bisogna prendere troppo sul serio quelle degli irlandesi, i quali ricercano ancora la dose annunciando lo scioglimento del Parlamento tra qualche settimana e le nuove elezioni tra due mesi.

Asquith, il quale non sembra commuoversi oltremodo del *trust* irlandese-operaio, aveva l'aria di divertirsi assai, ieri sera, al teatro Apollo, alle allusioni di una commedia satirico-umoristica, intitolata *La follia*.

La sospensione dei negoziati con gl'irlandesi e i socialisti

Intanto i giornali liberali della sera giudicano la situazione più favorevole. Parecchi deputati laburisti, tra i più noti, affermano che la dichiarazione fatta dal Barnes rappresenta soltanto l'opinione personale di lui, perchè il partito non ha preso ancora nessuna decisione. La prenderà alla prima riunione del gruppo, convocata per lunedì.

Il Barnes riconosce che ciò è esatto; ma crede che la sua dichiarazione rispecchi il sentimento generale del suo partito.

I negoziati dei liberali con gli irlandesi e i socialisti sono stati sospesi.

Fortissima scossa di terremoto a Creta

La Canea, 18, ore 24.

Stamane, alle 5,38, si è avvertita una scossa di terremoto sussultorio ed ondulatorio, accompagnata da violento rombo sotterraneo, durata quattordici secondi. La parte superiore del minareto caddè facendo crollare la cupola della Moschea. Numerose case sono lesionate; molti muri crollati. Cominciano a giungere notizie di disgrazie alle persone avvenute nei dintorni. A Varipetro si procede al salvataggio di sei persone sepolte sotto le macerie di una casa.

Il salvataggio di un veliero italiano

Bona, 18, ore 24.

Il veliero italiano *Michele*, del compartimento di Trapani, che era in balia alle onde nel golfo di Bona in pericolo di affondare, fu salvato ieri col concorso del vapore *Costantia di Algheri*. Bastimento ed equipaggio giunsero oggi a Bona.

Il Governo greco annuncia alla Camera la Costituente

Atene, 18, ore 24.

Alla Camera, quest'oggi, il presidente del Consiglio ha fatto la seguente dichiarazione: «Il Governo, accettando il parere dei capi-partito, ha deciso di proporre alla Camera la revisione di alcuni articoli non fondamentali della Costituzione, passando sopra alla procedura prescritta dall'articolo 107 della Costituzione stessa, secondo il quale la revisione dovrebbe essere votata da tre quarti della Camera in due legislature successive.

«Questo è il solo mezzo giudicato adatto per tornare allo stato normale. Urge, perciò, che la Camera approvi il programma del Governo e dei capi-partito, quando le sarà presentato, cioè ai primi di marzo».

D'altra parte, il Re ha firmato il decreto, col quale si richiamano tutti gli ambasciatori di Grecia all'estero, eccettuati quelli a Costantinopoli ed a Washington.

La Famiglia Reale a consiglio?

Berlino, 19, ore 1.

Corre voce che re Giorgio di Grecia abbia richiamato i suoi figli ad Atene per tenere un Consiglio di famiglia.

Il *Correspondenz Bureau*, a sua volta, ha da Francoforte sul Meno, che il Principe ereditario di Grecia è partito, oggi, per ignota destinazione.

Pietroburgo, 18, ore 24.

Si annunzia la partenza per Atene del principe Nicola di Grecia, che risiedeva in Russia da qualche mese.

La Turchia fortifica Salonicco

Costantinopoli, 18, ore 24

Secondo il giornale *Giovane Turco*, lo Stato Maggiore decise di fortificare Salonicco.

Secondo la *Yeni Gazetta*, furono chiamati a Costantinopoli gli ambasciatori turchi di Vienna, Parigi e Pietroburgo, ed il ministro di Sofia.

Il cattivo esito dei negoziati turco-bulgari per la costruzione d'un ponte sul Danubio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 8, ore 1

Si ha da Bucarest: La Commissione mista rumeno-bulgara, riunita a Bucarest, per esaminare il punto più favorevole alla costruzione del ponte sul Danubio, tra la Rumania e la Bulgaria, non ha ottenuto nessun risultato positivo. Questa Commissione ha esaminato tutti i punti del fiume, compresi tra Calafat-Vidin e Giurgewo-Rustschuk, e nessuno è stato accettato dai due Stati. Il motivo di questo insuccesso sta in ciò, che i bulgari vogliono che il ponte sia costruito tra Zimnicea e Sistow, mentre i rumeni non vogliono ammettere che il ponte di Coravia.

A Bucarest si è cercato una soluzione, ma inutilmente. I bulgari, a quanto sembra, non hanno gli stessi interessi, che vengono accampati dalla Rumania.

Il signor Nikolow, ex-direttore delle ferrovie bulgare, ha pubblicato un opuscolo, che si occupa di questa questione, e di cui ecco il riassunto: «E' nell'interesse dei bulgari che si faccia la congiunzione Sistow-Zimnicea, perchè la città di Sistow forma il centro della ferrovia della Bulgaria del Nord, e da essa si diramano la maggior parte delle linee che la congiungono con tutti i centri di produzione e di commercio della Bulgaria dell'Est. Con la nuova linea transbalcanica Tirnova-Trewna-Starazagora in costruzione, Sistow e Rutschuk vengono collegate alla Bulgaria del Sud, ed avrà una via diretta commerciale verso Costantinopoli. La città di Sistow fissa il punto di partenza delle ferrovie, che costituiscono il più breve tragitto verso Costantinopoli, come pure verso il Mare Egeo, e perciò verso il Mare Adriatico. Nonostante tutti i vantaggi, che presenta questa linea, i rumeni non consentono a che il ponte sia costruito a Sistow, e preferiscono Coravia. Essi vogliono anzi imporre una condizione umiliante per la Bulgaria, vale a dire, vogliono che la ferrovia al di là del ponte non termini alla città di Polovna, ma segua il corso dell'Ischer, per congiungersi alla stazione Servan-Breg. «I rumeni giustificano questa protesta col fine di eliminare una concorrenza mortale per il loro porto di Costanza. Il progetto di costruzione del ponte a Coravia, che i rumeni sostengono con tanto calore, non è dettato dagli interessi reali della Rumania, ma è favorevole, anzi favorevolissimo, a quelli dell'Austria-Ungheria, la quale verrebbe così ad avere un punto strategico importante vicino alla frontiera. Sotto il pretesto di eliminare una pretesa concorrenza al porto di Costanza, i rumeni vogliono offrire una posizione strategica ai loro alleati, vale a dire, essi desiderano che il ponte sia costruito nelle condizioni più favorevoli alla difesa della riva bulgara, ed in pari tempo si trovi presso la regione più esposta della riva rumena, nelle vicinanze di Polovna. Questi sarebbero i motivi, che hanno impedito il buon esito dei lavori della Commissione».

I Sovrani bulgari partono per Pietroburgo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Sofia, 19, ore 2

La Regina di Bulgaria, il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, generale Paprikoff, lasceranno Sofia domani mattina, col diretto di Oriente. Re Ferdinando raggiungerà la Regina a Pietroburgo. Re Ferdinando consegnerà personalmente all'imperatore Nicola l'Ordine di San Cirillo e San Metodio, Ordine ora creato e che è la più alta decorazione bulgara.

La Camera ha adottato oggi un progetto di legge appunto comportante la creazione di questo Ordine. (*Times*).

Lo sciopero e la "serrata" dei fornaciai ad Ispra

Ci telefonano da Novara, 18, ore 24:

Ad Ispra, sul lago Maggiore, dura da parecchio tempo lo sciopero proclamato dagli addetti a quelle fornaci di calce. Anche la «serrata», iniziata dai proprietari delle fornaci, continua sempre, e ben tredici stabilimenti sono chiusi. Oggi, i proprietari hanno fatto affiggere un manifesto nel quale viene spiegato il movente del loro atteggiamento di fronte allo sciopero. Gli scioperanti hanno però subito risposto con un contro-manifesto, firmato dalla Presidenza della Camera del lavoro di Varese.

Tutto è tranquillo; ma un accomodamento fra proprietari e operai è, per il momento, molto lontano.

L'"ultimatum" della Francia a Mulay Hafid?

Parigi, 19, ore 1.

Al ministero degli esteri si ricusa di precisare le condizioni nelle quali il Governo ha deciso di ottenere una risposta da Moulay Hafid circa gli accordi firmati a Parigi. Tuttavia si dice che il Gabinetto è assolutamente risoluto a non lasciare prolungare più a lungo le tergiversazioni del Sultano.

Il *Petit Temps* ha da Tangeri che la Legazione di Francia non è stata ancora informata che Mulai Hafid abbia ratificato gli accordi stipulati da El Mockri colla Francia. Se il console francese a Fez sarà obbligato ad annunziare al Sultano il sequestro dei proventi delle dogane, ciò avverrà probabilmente domani. E se Mulay Hafid non darà una risposta favorevole, la Commissione militare e la colonia francese abbandoneranno Fez. Nel caso poi che il console di Francia fosse costretto a sequestrare i proventi della dogana, si accorderebbe a Mulay Hafid un termine di due o tre giorni per prendere una decisione.

Una truce tragedia famigliare
Uccide il fratello e l'amante della sorella.

Milano, 18, ore 24.

Un gravissimo fatto è avvenuto a Monza. Da parecchio tempo a Monza abitava, in una casina, accanto al parco Reale, la famiglia Fumagalli, composta della madre, dell figlia Teresa, del figlio Angelo, di 22 anni, e del di lui fratello Rodolfo, di 27, entrambi, questi ultimi sarti. Tre mesi fa accadeva una scena violenta. Teresa dava alla luce un bambino, e alcuno disse fosse figlio di uno dei fratelli. L'accusato era l'Angelo, il quale però asseriva che il figlio della Teresa apparteneva al venditore ambulante Leonardo Colombo, che notoriamente amoreggiava colla ragazza. Ne seguì una scena atroce. I due fratelli, Angelo e Rodolfo si scagliaron l'uno contro l'altro. Angelo era armato di una falce, e Rodolfo non aveva arma: ma quando Angelo tentò colpirlo, con un morso gli spezzò quasi completamente il dito mignolo della mano destra. I carabinieri divisero i contendenti.

Angelo non si curò del morso. Ma poco tempo dopo si sviluppava in lui un processo di cancrena, per cui non poteva più lavorare, e per vivere era continuamente costretto a chiedere sussidi alla famiglia, la quale, versando in strettezze, era molto impacciata per darglieli.

Stamane Angelo fu veduto aggirarsi di buon'ora nel parco, a metà del grande vialone che conduce dal Rondò alla Villa Reale, vialone immenso, di circa tre chilometri. A un certo punto il viaginetto vide improvvisamente avanzarsi il Leonardo Colombo che, fingendo di leggere un giornale, attraversava il vialone, avvicinandosi a lui. Quando fu a pochi passi di distanza, il Colombo alzò la testa dal giornale, e Angelo allora, che teneva la rivoltella nella mano sinistra, gli sparò contro un colpo. Il Colombo cadde riverso al suolo, in un lago di sangue. Il feritore si allontanò tranquillamente.

Un contadino e due ciclisti, che avevano vista la scena, approfittando dell'avvicinarsi di altri due ciclisti, tentavano di circondare il fuggitivo; ma questi, che teneva sempre la rivoltella in mano, riuscì a farsi largo e a giungere fin presso casa sua, ove nella sartoria lavorava il fratello Rodolfo:

Angelo aprì la porta, si avvicinò al fratello, e gli sparò un colpo di rivoltella alla tempia freddandolo. Poi, senza che nessuno avesse il coraggio di avvicinarglisi, si allontanò. Salì in casa, e chiese del denaro alla madre, e non avutone, domandò notizie della sorella Teresa. Saputo che questa era presso un suo cognato, si recò colà, e tentò di avvicinarsi alla sorella con intenzioni omicide: ma la ragazza però, sospettando qualche cosa, non si lasciò cogliere.

Il fratricida allora andò a costituirsi ai carabinieri.

Il Colombo è morente; e Rodolfo stamane venne portato al Cimitero di Monza.

Non si giuoca coi piedi

Asti, 18, ore 22.

Nella borgata San Giulio di San Damiano d'Asti si giuocava alle boccie, nel giorno 21 novembre ultimo scorso, fra certi Scaglia Giacomo e Sola Giovanni, ma ad una partita di scherzo, pur troppo non di buon genere. L'uno giuocava colle mani e l'altro colle estremità opposte, coi piedi, foot-ball. I curiosi assistevano numerosi. Ma ad un certo punto lo Scaglia — dopo di aver avvertito i presenti di stare in guardia — assestò un colpo di stivale alla sua boccia sollevandola di circa tre metri. Tutti si erano ritirati, salvo certo Monticone Francesco, che, o sordo, o tardigrado, non si mosse, e la boccia andò proprio a colpire quel povero diavolo, che non si lagnò del colpo ricevuto in pieno capo: ma più tardi, giunto a casa, si accorse, troppo tardi forse, di aver ricevuto un fiero colpo, e ne moriva quasi subito. Il processo svoltosi oggi, portò sul banco degli accusati lo Scaglia Giacomo di Antonio, diciannovenne, sotto l'imputazione di omicidio (371 C. P.). La Parte civile costituitasi in persona di Delpero Maria fu Lorenzo vedova Monticone, coll'assistenza dell'avv. Benedetto Viale, di Asti, chiese condanna, danni e spese. La Difesa, sostenuta dall'avv. Aime sindaco di San Damiano d'Asti, sostenne che nella teoria della colpa tutta la questione dipendeva dalla prevedibilità, con la compensazione delle imprudenze. Il P. M. chiese due mesi e mezzo di detenzione, danni e multa. Il Tribunale condannò a L. 83 di multa, 1000 di danni e due mesi e mezzo di detenzione l'imprudente giuocatore, ma accordò la piena legge del perdono. D'ora innanzi Scaglia — quasi assolto — giocherà per lo meno con le mani, se non colla testa.

La delinquenza dei fanciulli.
Giovinetto che pone al rogo una bambina

Varese, 18, ore 23.

Nel pomeriggio di oggi, a Legnano, fuori dell'abitato, parecchi giovinetti accesero in aperta campagna un focherello, colle erbe secche che trovarono nei prati. Terminato di scaldarsi, uno dei giovanetti, vista passare vicino al fuoco una ragazzina di sette anni, la prese per le braccia e la tenne sospesa sopra le fiamme, malgrado le strazianti grida della piccina, finchè la disgraziata riportò gravissime scottature alle gambe, scottature giudicate guaribili in oltre un mese, salvo complicazioni. Il giovanetto, che mise al rogo la piccina, compiuto il fatto fuggì, e finora non è stato possibile rintracciarlo.

21 milioni raccolti per la Banca del lavoro

Roma, 18, ore 22.

Le somme raccolte dai vari enti che concorrono alla formazione del capitale della Banca del Lavoro e della Cooperazione ammontano a tutt'oggi a 21 milioni.

La confusione del partito liberale spagnuolo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 19, ore 1.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di non accettare nessun negoziato che indicherebbe la messa in tutela del Governo e che sembrerebbe discutere l'iniziativa reale nella soluzione della crisi. L'organo morettista, *l'Imparcial*, considera questa decisione come una mancanza di riguardo verso il negoziatore Montero Rios, la cui seconda intervista con Canalejas resta inutile. La rottura è completa.

La costituzione dell'Aereo Club d'Italia a Padova
auspici il Duca degli Abruzzi e il Principe di Udine

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Padova, 18, ore 21.

L'aviazione è destinata ad avere il massimo impulso nel nostro paese. Finora esistono in Italia tre Società di aviazione, ufficialmente costituite, e sono: la Società di aviazione italiana, con sede in Milano, il Club Aviatori di Roma e la Società Aviazione di Torino. Questi tre enti si propongono innanzi tutto di incoraggiare ogni studio che in materia di aviazione venga a compiersi da parte dei nostri giovani inventori, offrendo loro un campo sperimentale e promovendo gare e circuiti.

A Padova, dove per iniziativa del grande sportsman barone Leonino Da Zara, si è da poco inaugurato il più bel campo d'aviazione che finora possegga lo sport italiano, si è voluto anche istituire una grande Società pro aviazione, che, raccogliendo l'adesione di tutti i Clubs già esistenti, prenda il nome di Aereo Club d'Italia.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi ne è il presidente onorario, e lo stesso Club ha il patronato di S. A. R. il Principe di Genova-Savoia Principe di Udine.

L'adesione di questi due giovani Principi di Casa Savoia è la migliore garanzia degli alti e nobili scopi che si propone l'Aereo Club d'Italia.

Oggi appunto si sono riuniti gli aderenti alla fondazione dell'Aereo Club in seduta ufficiale ed hanno proceduto alla formazione del Consiglio direttivo, distribuendo le cariche nel seguente modo: Presidente onorario: S. A. R. il Duca degli Abruzzi; presidente effettivo: comm. Guido Ravà Sforni; vice-presidente: barone Leonino Da Zara; segretario: dott. comm. G. De Benedetti, assessore del Comune di Padova, sindaco di Nanto; consiglieri: ing. comm. Mior Da Comioni, deputato al Parlamento; cav. Antonio Fiorazzo, presidente dell'Esposizione di Ponte Vigodarzere; comm. Giuseppe Da Zara, presidente della Società Veneta e della Bancaria Italiana.

Alla presidenza effettiva è stato chiamato una vera personalità sportiva. Il comm. Ravà Sforni di Mantova da lungo tempo si dedica al trionfo dello sport italiano, incoraggiando tutte le grandi iniziative. Ultimamente, mancato il concorso di quasi tutti i Comuni foresi di Mantova per la formazione di una cassa premi per gli stradini, il comm. Ravà Sforni, che è anche un pioniere dell'automobilismo, istituì per proprio conto questa benefica cassa premi, che sarà certo di grande utilità per il miglioramento delle strade e di incoraggiamento ad una operosa classe di lavoratori che dedicano tutte le proprie energie a favore della viabilità, che è benessere, civiltà e progresso.

Oggi egli milita alla testa di questo gruppo di entusiasti della navigazione aerea, che a Padova, per merito del barone Leonino Da Zara, organizzatore di gare ed aviatore provetto, si è costituito in pochi giorni.

Gli scopi dell'Aereo Club

Ho potuto stasera avere il piacere di avvicinare il barone Leonino Da Zara, ed eccovi il sunto della mia intervista:

«L'Aereo-Club d'Italia — mi ha detto il Da Zara — si è fondato con degli scopi assolutamente pratici. Primo di tutti quello di fondare dei premi per l'aviazione, premi che in Italia assolutamente mancano, e di comperare un dirigibile, che sarà offerto allo Stato per la costituenda flotta aerea, e che servirà per le gite dei soci.

«Per i premi l'Aereo Club ha seguito il concetto di favorire tutto il movimento aviatorio in tutte le forme. Quindi, in prima linea gli areoplani ideati da italiani (che cioè non siano la copia di altri già esistenti), costruiti in Italia e mossi da motore italiano. E' indifferente che essi siano pilotati da un italiano piuttosto che da uno straniero, perchè, anzi, noi crediamo necessario che un areoplano nuovo al volo sia condotto, almeno le prime volte, da chi con l'aria ha sufficiente pratica, come i francesi e gli americani.

«Poi bisogna incoraggiare anche la costruzione di areoplani francesi o americani eseguiti in Italia; e infine bisogna premiare l'audacia degli aviatori italiani che fanno qualche interessante *performance*.

«I premi che noi abbiamo stabiliti non sono ingenti, no, e anzi fanno sorridere pensando alle 50,000 lire di Deutsch de la Meurthe e di Archdeacon. Ma hanno un vantaggio: che sono i primi. Senza contare che saranno in seguito aumentati.

«Noi abbiamo voluto che il giorno stesso della nostra costituzione ufficiale si mostrasse lo scopo del nostro Club, ripeto, assolutamente pratico».

Ecco i premi stabiliti:

L. 1000 (mille) a quell'aviatore che su areoplano ideato in Italia, che quindi non sia una copia di tipi già esistenti, costruito in Italia e mosso da motore italiano, farà 500 metri di volo.

L. 1500 (millecinquecento) a quell'aviatore italiano che, su areoplano italiano, ecc., ecc., farà un chilometro di volo.

L. 1000 (mille) a quell'aviatore italiano che, su areoplano italiano, ecc., ecc., farà un volo di almeno 5 Km. in circuito.

L. 1500 (millecinquecento) all'aviatore italiano che, su qualunque apparecchio, farà un viaggio aereo, fuori d'un campo di esperienze, di almeno 10 Km.

Ho chiesto al Da Zara se qualche italiano già si fosse iscritto a tali premi ed egli mi informò che il tenente Calderara, che fu uno dei primi interessati alla formazione dell'Aereo Club, si iscriverà subito al premio N. 4.

Il Faccioli, che ha fatto le belle esperienze nei giorni scorsi a Torino, e il Moncher non tarderanno pure ad inviare la loro adesione.

Come funzionerà l'Aereo Club d'Italia

Il barone Leonino da Zara mi ha voluto informare pure sul funzionamento dell'Aereo Club.

«In ogni città — egli ha detto — nomineremo un nostro rappresentante delegato che dirigerà ogni sezione a parte. Per concorrere ai premi stabiliti basterà che un aviatore telegrafi tre giorni prima della prova all'Aereo Club e questo manderà, naturalmente senza alcun compenso, due commissari nella città dove la prova si effettuerà. Il controllo così è sicuro e continuo. Sostenuta la prova, l'aviatore diventerà subito proprietario del premio, e la presidenza dell'Aereo Club penserà al rinnovamento o alla sostituzione del premio stesso.

«Noi abbiamo anche una categoria di soci speciali: gli aviatori, nominati dalla Direzione per non aumentare la inutile schiera dei pseudo aviatori, e agli aviatori cosidetti riconosciuti è riservato il massimo aiuto e la massima protezione».

Il campo prescelto sia per gli areoplani, sia per il dirigibile è quello di Leonino da Zara a Padova, che ha l'alto patronato di S. A. R. il principe Ferdinando di Savoia-Genova, principe di Udine.

Ho potuto avere qualche informazione in merito all'acquisto del dirigibile. L'Aereo Club vorrebbe acquistare un dirigibile di costruzione italiana, ed a questo proposito ha già interessato il capitano Del Fabbro, il collaboratore di Forlanini. Ora attende le esperienze di un dirigibile di un noto areonauta milanese, l'Usuelli. Detto dirigibile sta per essere ultimato nelle officine Miller di Torino. Un terzo dirigibile italiano è quello pure ora in costruzione su modello ideato dal noto areonauta Piccoli, di Schio, e che sarà munito di motore Sns di 50 HP.

L'Aereo Club d'Italia si occuperà, per quanto possibile, di progetti, studi, domande, ecc. Anzi è sua intenzione destinare un premio in denaro al miglior modello di areoplano che sarà esposto alla prossima Esposizione di Torino.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Febbraio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 75. — Id. per fine corr. 104 78 3/4.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 95.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 104 [illegible] 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 104 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 42 1/2.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 10.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2: den. 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 3: denaro 25 32, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1416, 1416 50, 1415.
» Banca Commerciale 930, 929 50, 930.
» Credito Italiano 602, 602 50.
» Ferrovie Meridionali 689.
» Ferrovie Mediterranee 410 50.
» Diatto 360 50, 362, 361 50.
» Concimi Vicenza 146.
» Fiat 163, 164, 165, 165 50, 166, 164 50.
» Industrie Metallurgiche 21 50, 21 25.

Fermi e discretamente attivi. Fiat in continua ascesa, nonostante parecchi realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
18 febbraio 1910.

La Banca Italia in aumento notevole. Commerciali e Fiat esordiito fermo, s'indeboliscono alquanto in fin di Borsa su realizzi. Ricercata la Rendita con scarsi venditori.
Rendita italiana 3 75 0/0 104 85, 104 90.
Azioni Banca d'Italia 1421, 1421 1/2.
» Banca Commerciale 930 1/2, 928 1/2, 927 1/2, 927.
» Meridionali 689, 688 1/2.
» Mediterranee 420.
» Concimi 145.
» Fiat 165, 164 3/4, 164 1/2, 163 1/2.

Prezzi nominali 18 febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Itali. Medit., Adr. e Sic.	368 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0	501 —
» Ferr. Romane 5 0/0	352 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 5 0/0	504 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	398 —	» Risan. Napoli 5 0/0	510 —
» Ferr. Novara 3 0/0	334 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 3 0/0	519 —
» Cuneo 3 0/0	401 —	» Ferr. Bra Cantal.-Castagn. e Mortara	300
» » 5 0/0	498 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 emis. 1882 serie C 2 emis. 1888	378 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	103 —
Città Roma 3 75 0/0	506 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	615 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantaleo [illegible]	104
» Comm. It. Mil.	— —	» Tramvie di Genova	— —
Credito Italiano	603 —	» Unione Ferrar.	394 50
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	115 —	» Venchi e C., ciocc.	102 —
Banca della Liguria	181 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino	2 —	Soc. Cartiera Italiana	1035 —
Società Banc. e Industriale Torinese	140 —	» Cart. Meridionali	290 —
Trasporti		» Manif. Lane Borgos.	405 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	244 —
» » Second. Sardegna	279 50	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	540 —	» An. Fall. e Calzat.	79 —
» » Mantova-Modena	100 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	200 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	498 —
» Pinerolo (1ª emiss.)	421 —	Ferrovia Meridion.	374 —
» » (2ª emiss.)	410 —	» Second. Sardegna	518 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	374 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » D	370
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	512 —
» An. Tramway Torc.	406 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	513 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Officine di Savigliano	514 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	362 —	» Napol. Imper. Elettr.	495 —
» Cinzano, Gas-Luce	345 —	Carb. di calcio Roma	505 —
» An. Ital. carburo di calcio Roma	— —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	416 —
» An. Offic. g. Italia	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	250 —	Fond. S. Paolo 3 3/4 0/0	508 50
» Fonderie carattari (Nebiolo e C.)	311 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	503 50
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	503 50
» Ital. d'Elettrochim.	79 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	493 50
» R. Züst, c. autom.	16 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm. Agr. 375	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Eccezione fatta per le Commerciali, nuovamente progredite da 928 50 a 930, il rimanente ebbe poche variazioni dai corsi della chiusura ufficiale di ieri. Banca d'Italia ebbero transazioni a 1415 50; Credito 603; Americane 198 50; Terni 1695, 1698; Rubattino 389, 390; Ansaldo 283; Edison 734; Molini Alta Italia 191; Eridania 685 circa. Cambi perfettamente immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Continuarono anche oggi le buone disposizioni, specialmente per la Banca d'Italia progredita a 1420 50 e 1419; Commerciale 928 50, 930, 929; Rubattino 389, 394; Montecatini 101 50, 103; Italo Americane 198 50, 199 50; Oleificio Pavese 166. Stazionaria la Rendita a 104 80 fine mese, e i ferroviari: Terni 1696, 1701, 1699; Savona 329; Elba 312, 311 optate; Edison 735 50, 734; Tessuti stampati 290, 290 [illegible]; Eridania 684, 686; Concimi 330 50. Cambi pressochè immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Rendita 3 75 % p. c. 104 82 1/2.
Antimonio 36 — Acqua Marcia 1865 — Azoto 154 — Ansaldo 283 50 — Banca d'Italia 1422 — Banca Commerciale 929 — Banco Roma 112 — Beni Stabili 322 50 — Carburo 628 — Concimi 133 50 — Credito Italiano 602 — Condotte d'acqua 327 — Elba 310 — Ferriere Italiane 196 — Gas 1225 — Immobiliari 277 50 — Imprese Fondiarie 100 — Kerka 333 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 688 — Mediterranea 419 — Montecatini 104 — Navigazione Generale 391 50 — Omnibus 313 50 — Piombino 170 — Soda 71 50 — Zuccheri Romani 67.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18,15:

Continua la fermezza nei Bancari. Oggi viene il turno della Banca d'Italia che si sposta da 1416 a 1421 su continuate richieste; Commerciali consolidano i prezzi acquisiti di 930; Credito Italiano calmo. Sempre pesanti i Siderurgici, continuando le offerte di Terni da Milano. Elba e Savona calme; Saccariferi resistenti con pochi affari. Ricercata l'Italia a 77; domandati i Beni Stabili, Carburo e Kerka in ulteriore aumento 636 e 335, chiudono però a 630 e 330. Dei Ferroviari offerte le Meridionali; qualche domanda di Mittel.

Rendita 104 86, 104 87 — Banca 1416, 1418, 1421 — Comit 930, 929 50 — Credito 602, 603 — Ungheria 114, 114 50 — Meridionali 689, 688 — Mittel 410 50, 420 50 — Rubattino 392, 393 — Raffineria 334, 335 — Industria 246, 246 — Eridania 687, 685 — Terni 1700, 1697 — Armstrong 593 — Elba 311, 312 — Savona 329, 328 50 — Molini 193 — Semolerie 276 — Carburo 636, 635, 630 — Kerka 332, 331 — Dala 76 50 — Officine 529 — Banco 107 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14-19 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. 100,65 (settimanale).
Genova, 18 febbraio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 60 —; Londra 25 33 1/4; Germania 123 82 —; Svizzera 100 47 1/2; Belgio 100 05 —; Austria 105 [illegible] —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona. 1. — Agg. dell'oro [illegible]
Buenos Aires. [illegible] — Pesi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 50.
Londra, 18. — Argento pesce 24 —/— all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	17	18		17	18
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca Ottom.	7[illegible] —	770 —
Rend. 3 perp.	98 97	98 97	Argento fino	17 [illegible]	85 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Fondiar.	830 —	— —
Id. Ital. 3 75	— —	105 05	Suez	5[illegible] —	5160 —
Camb. Londra	25 18	25 185	Lotti Turchi	212 [illegible]	21[illegible]
Consolidati 2 1/2	83 [illegible]	82 —	Ferr. Meridion.	—	693 —
Obbl. Lomb.	310 50	309	Rendita Italiana	81 30	81 [illegible]
Cambio Italia	99 [illegible]	99 [illegible]	N. prest. russo	104 75	104 [illegible]
Turco nuovo	94 [illegible]	94 [illegible]	Russa 1906	99 [illegible]	99 10
Banca Parigi	1785 —	1785 —	R. portogh. 3	69 10	65 92
Tunisino	46[illegible] 75	465 —	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 90	103 [illegible]	Camb. Madrid	6 75	6 [illegible]
R. Ungherese 4	95 25	95 [illegible]	B. comm. ital.	92[illegible] —	[illegible] —
R. spagn. est.	96 65	96 [illegible]	Rendita Serba	91 [illegible]	88 50
Rio Tinto	1635 —	16[illegible] —	Metropolitano	— —	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
Camb. Londra	20 [illegible]	—	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	138 [illegible]	— —
Cambio Italia	80 [illegible]	— —	Ferr. Medit.	99 [illegible]	— —
Credito Austr.	212 [illegible]	212 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russa [illegible]	215 75	215 [illegible]
Id. due [illegible]	— —	— —	Deutsche Bank	— —	— —
Cons. Pruss. 4	94 [illegible]	94 —	Diskonto	— —	— —
Rend. Turca 1	95 [illegible]	95 20	Bochumer	— —	— —
Obbl. Ferr. It. 3	73 80	73 74	Dieseihirchen	— —	— —
Obbl. Merid.	74 4	— —			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
Cred. Austr.	674 50	675 75	Lire it. (carta)	95 —	95 —
Lombarde	123 75	123 —	Rend. Austr.	97 10	97 10
S. Augl-Austr.	315 50	316 —	Id. in carta	97 10	97 10
Austriache	756 —	754 50	Union Bank	605 50	605 —
R. Austr.-Ung.	1778 —	1780 —	R. Austr. oro	117 50	117 50
Napol. d'oro	19 [illegible]	19 [illegible]	Ungher. 4 0/0	92 [illegible]	92 [illegible]
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 [illegible]	82 [illegible]
Cambio Parigi	95 [illegible]	95 [illegible]	Paesi bassi	504 50	503 75
Id. Londra	240 [illegible]	240 [illegible]			

Tendenza calma.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bertolini e C.
Operazioni del 18 febbraio 1910.

Organzini	C.	8	Kg.	197.75
Trame	»	3	»	30.70
Greggie	»	10	»	1175.84
Lane	»	6	»	3483.84
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	28	Kg.	5218.48
Sete pesate	»	4	»	260.40
Lane pesate	»	42	»	—.—
Totale	C.	77	Kg.	5741.88

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	291	Kg.	41030.30
Pesati	»	233	»	13470.34

MERCATI

Bestiame.

CUNEO, 15. — Carne di vitello al chilo 1.a qual. L. 1 77; Id. 2.a qual. da 0 80 a 1 20; Carne di bue 1.a qua. 1 67; Id. 2.a qual. da 0 80 a 1 20; Carne di vacca 1 50; Carne di maiale 1 90.

Buoi da macello al miria da L. 7 a 8 50; Buoi da lavoro da 6 a 7 50; Vacche e manzo da L. 150 a 435 caduno; Soriane al miria da 4 a 5 55; Montoni da 7 a 6 75; Vitelli d'età varia ed in vario stato di carne da 7 a 8 50; Vitelli sotto i tre mesi da 11 a 15; Maiali da macello da 10 a 11 50; Maiali da allevamento da 9 10; Maiali lattonzoli caduno da 15 a 20.

Cereali.

CUNEO, 15. — Frumento mercantile al quintale da L. 29 20 a 30 90; Barbariato da 24 70 a 26 50; Segala da 22 90 a 23 50; Granoturco da 18 80 a 20; Formentone da 22 30 a 23 10; Miglio da 23 10 a 23 70.

NOVARA, 17. — Frumento al quintale L. 30 25. Avena (fuori dazio), al quintale, L. 20 60. Segala al sacco di litri 120 L. 19 45. Meliga al sacco di litri 122 L. 17 35.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 15. — Farina marca N. 1 al quintale da L. 39 75 a 40 25; Farina marca B superiore da L. 38 75 a 39 75; Semole dure da paste SS da L. 40 a 41.

Pane bianco al chilo L. 0 43; Pane casalingo 0 37; Pane bruno o di barbariato 0 32; Pane grissino 0 50.

Pasta di semola al chilo L. 0 55; Pasta di farina 1.a qualità 0 46; Id. di 2.a qual. 0 44; Paste brune 0 34.

Riso al quintale da L. 37 90 a 41 70.

NOVARA, 17. — Riso [illegible], ostiglia, ostiglione mezza resta, al sacco di litri 120 L. 40.
Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 36 30.
Risone [illegible], ostiglia, ostiglione, mezza resta, al quintale L. 24 65.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 23 25.
Risone giapponese nelle varie specie, al quintale, L. 22.
Marzagrana, al sacco di litri 120, L. 15.

Foraggio.

CUNEO, 15. — Seme di trifoglio da L. 15 a 17 al miria.

Frutta e Verdura.

CUNEO, 15. — Patate al chilo da L. 0 07 a 0 12.
Castagne fresche al miria da L. 2 25 a 2 55; Castagne secche da 2 50 a 3 00.
NOVARA, 17. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 25.
Lino, al chilogramma, L. 1 35.

Legna e Carbone.

CUNEO, 15. — Legna forte al miria da L. 0 28 a 0 30; Legna dolce da 0 24 a 0 25.
Carbone da L. 1 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 15. — Conigli per capo da L. 1 50 a 2; Polli per coppia L. da 4 25 a 4 90; Galline da 4 50 a 5 10; Capponi da 5 75 a 7 25; Tacchini da 15 a 20; Anitre da 7 a 8 10; Oche da 13 a 14 50; Faraone da 6 90 a 7 20; Piccioni da 1 30 a 1 35.
Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 95.
Burro al chilo da L. 2 66 a 2 75.

Vino.

CUNEO, 15. — Vino da pasto all'ettolitro da L. 28 a 38.

Fallimenti

Arezzo. — Brocal Pietro, calzoleria, Cortona. Curatore rag. Guerriero Guerrieri, di Arezzo.
— Cecconi Emanuele e C., manifatture. Revocato il fallimento per adempiuto concordato.
Asti. — Bertoluzzi Domenico, stoffe e chincaglierie. Il 26 corr., ore 10, adunanza per concordato al 15 per cento ad un mese dal passaggio in giudicato dell'omologazione. Il disastroso fallimento, colla liquidazione, non darebbe di più dell'8 per cento!
Brescia. — Assuero Albieri, pizzicheria. Curatore rag. Giovanni Pedersoli.
Casale. — Luigi Mariniell, albergo (p. f.). Commissario giudiziale Pasquale Panzarasa.
Forlì. — Gabriele e Raffaele Franci, a Rimini. Passivo L. 2708 50 (p. f.). Commissario giudiziale avv. Lodovico Puglies.
Milano. — Emma Zendiniani, modista. Attivo L. 1773 65 (merci 508 65, mobilio 560, crediti 610 20); passivo L. 9087 65: cur. rag. Giuseppe Malfredi. — Antonio Grazzani, posteria; attivo L. 515 15, ricavo del venduto esercizio, passivo L. 1608 25 (p. f.); comm. giud. avv. Enrico Penati. — Pietro Madaschi, ortopedico; attivo lire 1584 [illegible] (merci ed attrezzi); passivo L. 4318 05 (p. f.); comm. giud. avv. Giulio Calchi-Novati. — Maria Varios, mercerie; in condizione da non poter più continuare normalmente l'esercizio, ha affidato al rag. Giovanni Bonetti il compito di sottoporre la propria posizione finanziaria ai creditori, da esso all'uopo convocati pel 24 corrente.
Modena. — Ernesto Buffagni, tessuti; ha sospeso i pagamenti e si appresta a redigere l'inventario da presentare ai creditori, convocati dal rag. Eugenio Taboni.
Pavia. — Agostino Galliani, ditta, in persona di Carlo Galliani, conceria pellami, in via approssimativa il curatore avv. Federico Martinotti ha potuto assodare questa situazione: attivo L. 257,330 34 (stabili 130,000, merci 70,103 34, mobilio e attrezzi 10,232, crediti 47,000); passivo L. 437,086 97 (ipotecario 35,000, privilegiato 732 65 e chirografario 402,354 32). Contro il fallito che, com'è noto, fuggì, trafugando oltre 60,000 lire realizzate nei mesi di dicembre e gennaio, si procede per bancarotta fraudolenta.
Sarzana. — G. B. Dell'Aria, orologeria, a Spezia (p. f.); comm. giud. ing. Orazio Colombo — Turno Gabbi, vini, a Spezia (p. f.); comm. giud. rag. Dante Cipollini.
Venezia. — Gino Covin, a Mirano (p. f.): commissario giud. avv. Arrigo Mioni.
Verona. — Albino Marozo, cappelli: attivo nominale L. 4738 50, passivo L. 5776 45; curatore avv. Arturo Franzi.
Viterbo. — Paolo Terzoli, drogheria; cur. avvocato Vincenzo Monarchi. (Dal *Sole*).

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Segheria Sociale

Società Anonima — Capitale L. 212.000
Torino, via Genova, 130

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in assemblea ordinaria presso la [illegible] Generale Italiana Industriale, [illegible] Torino, Galleria Nazionale, [illegible] 1910, alle ore 10, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto del Collegio dei Sindaci sull'esercizio sociale 1909;
2. Discussione ed approvazione del bilancio, determinazione del dividendo;
3. Nomina di quattro Consiglieri d'Amministrazione scadenti [illegible] termine [illegible] dello Statuto [illegible] scadenza d'ufficio;
4. Determinazione della retribuzione ai Sindaci;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Il deposito delle azioni per l'intervento all'assemblea dovrà effettuarsi entro il giorno [illegible] presso la Spettabile Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino. Qualora nel detto giorno 5 marzo p. v. l'assemblea non si trovasse in numero, si terrà adunanza di seconda convocazione nel giorno 15 marzo p. v. alla stessa ora ed allo stesso luogo. 5335

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Strada Ferrata Centrale e Tramvie del Canavese

Società Anonima con Sede in Torino
Capitale Statutario L. 5.000.000
Emesso e versato L. 4.500.000 - Ammortizz. L. 147.250

Assemblea generale ordinaria degli Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la Sede della Società in Torino, via San Dalmazzo, N. 17, per le ore 14 del giorno 12 marzo p. v. per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio dell'esercizio 1909 e riparto relativi utili;
3. Nomina di Amministratori, dei Sindaci effettivi e supplenti;
4. Estrazione a sorte di 42 azioni di 1 Serie e 7 di II Serie da ammortizzarsi a norma dello Statuto.

I titolari dei certificati nominativi di almeno 10 azioni [illegible] a domanda il biglietto d'ammissione all'assemblea. 4920

I possessori di non meno di 10 azioni al portatore, di capitale e di godimento, per intervenire all'assemblea dovranno aver depositato i loro titoli presso la Sede sociale entro il 7 marzo p. v.

Torino, il 16 febbraio 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Fonderia di Caratteri e Fabbrica di Macchine DITTA NEBIOLO & COMP.

Soc. Anon. - Sede in TORINO - Corso Regio Parco, 9
Capitale versato L. 4.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, in Torino, presso la Sede Sociale, il giorno 11 marzo, alle ore 15, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 dicembre 1909 e deliberazioni relative;
3. Ratifica ed autorizzazione a vendita di terreni sociali;
4. Retribuzione ai Sindaci per l'esercizio 1910;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due Sindaci supplenti;
6. Nomina di tre Consiglieri in sostituzione degli uscenti per scadenza ordinaria.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il giorno 5 marzo 1910, presso la Sede Sociale, oppure presso i seguenti Istituti di credito autorizzati, e cioè: a TORINO, presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Marsaglia, la Società Bancaria Italiana, ed in BIELLA presso la Banca Pellegro & C.

In mancanza del numero legale prescritto, l'adunanza di seconda convocazione resta indetta sin d'ora pel giorno 18 marzo, negli stessi locali ed alla stessa ora.

Torino, 18 febbraio 1910. 5325

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SOCIETA' ANONIMA

Fabbrica di Calce e Cementi di Casale Monferrato

Sede in Casale

Capitale soc. L. 5.000.000 — Emesso e vers. L. 3.500.000
Riserva L. 1.250.000

Avviso agli Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 11 marzo 1910, nel Palazzo Sociale in Casale, alle ore 10, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio dell'esercizio 1909 e fissazione del dividendo;
4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione della loro retribuzione.

Possono intervenire all'assemblea suddetta tutti gli Azionisti possessori di dieci o più azioni che ne abbiano fatto il deposito entro tutto il 5 marzo 1910 in CASALE alla SEDE DELLA SOCIETA' ed in TORINO presso la Spettabile SOCIETA' BANCARIA ITALIANA e BANCA COMMERCIALE ITALIANA.

Casale, 20 febbraio 1910. 5457

L'AMMINISTRAZIONE

Consorzio Stradale

RIBORDONE - SPARONE

Si fa noto che nel giorno 12 marzo prossimo, alle ore 10, nella sala comunale di Ribordone, si procederà all'incanto dei lavori di costruzione di due tronchi di strada carreggiabile, cioè:

1.o tronco: Da Sparone al confine di Ribordone, sul prezzo di L. 51.455 25;

2.o tronco: Dal confine di Sparone al capoluogo di Ribordone, sul prezzo di L. 128.400.

Progetto, condizioni e capitolato d'appalto visibili nella Segreteria di Ribordone in tutti i giorni e nelle ore d'ufficio. I documenti per ammissione all'asta dovranno essere presentati in detto Ufficio entro il 10 marzo prossimo. Scadenza fatali ore 12 dal 15 aprile p. v. 4549

Ribordone, 3 febbraio 1910.

Il Presidente del Consorzio: CERESA MORI.

Incanto volontario di Stabili siti in MONCALIERI

SI AVVERTE che il giorno 25 corrente, ore 14, si procederà in Moncalieri, nella casa di via Pa[illegible], N. 7, ad incanto degli stabili siti in Moncalieri, regione Borgo Mercato, caduti nella successione di Gerolio Giuseppe Antonio. c 5109

Per schiarimenti rivolgersi al notaio Giordano, via Carmine, 11.